

Classic CAMERA





Corredo STEMAR per foto stereoscopiche (due fotogrammi 18x24mm su ogni fotogramma normale) con apparecchi Leica a vite, prodotto dalla Leitz Canada negli anni tra il '54 ed il '57. Comprende due obiettivi 35mm f/3,5 con unica messa a fuoco e diaframmi accoppiati, più il mirino, il paraluce doppio e i prismi addizionali per aumentare la base stereoscopica di ripresa al fine di aumentare l'effetto tridimensionale. Collezione Romolo Ansaldi.



Piccola reflex russa Narciss per foto su speciale pellicola 16mm non perforata, prodotta nei primi anni Sessanta in parecchie migliaia di pezzi e particolarmente apprezzata oggi dai collezionisti per la particolarità del modello. Dotata di ottica intercambiabile a vite e corredata di un apposito raccordo può montare gli obiettivi Zenit con attacco 39x1mm, otturatore a doppia sincronizzazione con tempi da 1/500 a 1/2 s, più la posa B. Collezione Maurizio Frizziero.

Le foto sono di Bruno Palazzi

DIRETTORE RESPONSABILE
Sergio Namias

DIRETTORE EDITORIALE
Paolo Namias

CAPOREDATTORE
Maurizio Capobussi

ART DIRECTOR
Rosanna Checchi

**REDAZIONE
E COLLABORATORI**
Guido Bartoli, Danilo Cecchi,
Luigi Crescenzi, Ghester Sartorius
Bruno Palazzi, Domenico Zucco.

REDAZIONE E AMMINIST.NE
Viale Piceno 14 - 20129 Milano
Tel. 02/715939/7490866
Telefax 02/713030

ABBONAMENTI
Annuo (4 numeri) L. 50.000

FASCICOLI ARRETRATI
Una copia L. 15.000 + spese spedizione L. 5.000 (per spedizione non per fascicolo), versamento anticipato.

**COME EFFETTUARE
I PAGAMENTI**
• Vaglia postale • Assegno
• CCP N. 2382.3206
• Contanti a:
Progresso Fotografico,
Viale Piceno 14, 20129 Milano

©Editrice Progresso s.r.l. 1992
È vietata qualsiasi riproduzione,
adattamento, traduzione senza
autorizzazione.
Registrazione del
Tribunale di Milano
N. 572 del 25/7/91
Stampa Aligraf.
Sped. abbon. post.
gruppo IV/70%

CLASSIC CAMERA OTTOBRE 1992

EDITORIALE

Fiere e musei, Arezzo, Umbertide, Bièvres, Lione o altri luoghi: i poli nei quali si addensano, a capannello, gli appassionati di antichi apparecchi sono diversi. Rappresentano, qua e là per l'Europa, simpatiche occasioni di incontro e di scambio di opinioni. Alle occasioni di incontro diretto si aggiungono poi i rapporti di corrispondenti esteri che ci riferiscono di ciò che accade nel loro Paese. Così ecco: ci pare davvero, mentre con questo quarto numero *Classic Camera* allarga i suoi orizzonti raggiungendo direttamente collezionisti sempre più lontani, di poter dire che l'attenzione verso le macchine di ieri è sempre in crescendo. Non solo in Italia ma anche in tutta Europa. È un fenomeno interessante. Ha origine nella nostalgia di apparecchi meccanici, fatti per durare, in un'epoca che vede dilagare l'elettronica? Forse. Si cercano beni rifugio, in chiave di investimento? Può anche darsi. In ogni caso, comunque, il mondo del collezionismo appare sempre più vivo e vitale. Lo spazio in più che la nostra rivista intende dedicare a quanto si muove nel settore, già da questo fascicolo, è di conseguenza sempre più significativo.

Poi, crescono i contributi di appassionati, che ci scrivono e che ringraziamo. Le occasioni per dibattere temi specialistici sono numerosissime: dalle livelle a bolla Leitz alle ricerche sui motori per Leica M, gli approfondimenti non mancano. Come d'altro canto non difettano le novità: la recente Photokina ha vista esposta la Leica M6 delle Colombiane e la nuova reflex Leica R7. Ma ha pure offerto la sorpresa di proposte impreviste come quella dell'avvento di una terza finitura, in titanio, per le M6. Su ulteriori dettagli tecnici relativi ai nuovi apparecchi avremo occasione di tornare in futuro, con adatte prove pratiche. Sulle specificità come quella dei numeri di matricola speciali riservati alle Leica Colombiane, un particolare che interessa nell'immediato molti collezionisti, diamo invece notizia subito, riportando lo schema della esclusiva sottonumerazione ad esse destinata.

Maurizio Capobussi

LO SCAFFALE DEL COLLEZIONISTA **2.** PORTFOLIO: COLTI AL VOLO **6.**
MERCATO: DA UMBERTIDE A BIÈVRES, PASSANDO DA LIONE **12.**
LONDON NEWSLETTER: GLI SPECIALIZZATI A LONDRA **16.** ATTUALITÀ:
LA COLOMBIANA **18.** COLLEZIONISMO: TRE, E NON DUE, LE LIVELLE
A BOLLA DELLA LEITZ **20.** LA POSTA DEL COLLEZIONISTA **21.**
PORTFOLIO: TESTIMONI DEL TEMPO **22.** COLLEZIONISMO: LEICA E I SUOI
MOTORI **24.** ANTIQUARIATO: FOTOGRAFIA IN 35mm, ANNI TRENTA **28.**
NOVITÀ PHOTOKINA 1992 **31.** LEICA R7 **33.** IL LIBRETTO DI
ISTRUZIONI: LEICA EXTENDER-R 2X **36.** I CLASSICI DI DOMANI: LEICA
ELMARIT-M 1:2,8/90mm **40.** COLLEZIONE **43.** SCHEDE TECNICHE:
LEICA A VITE **44.**

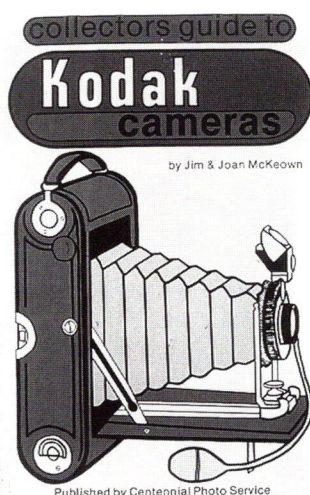
Jim & Joan McKeown

Collectors guide to Kodak cameras

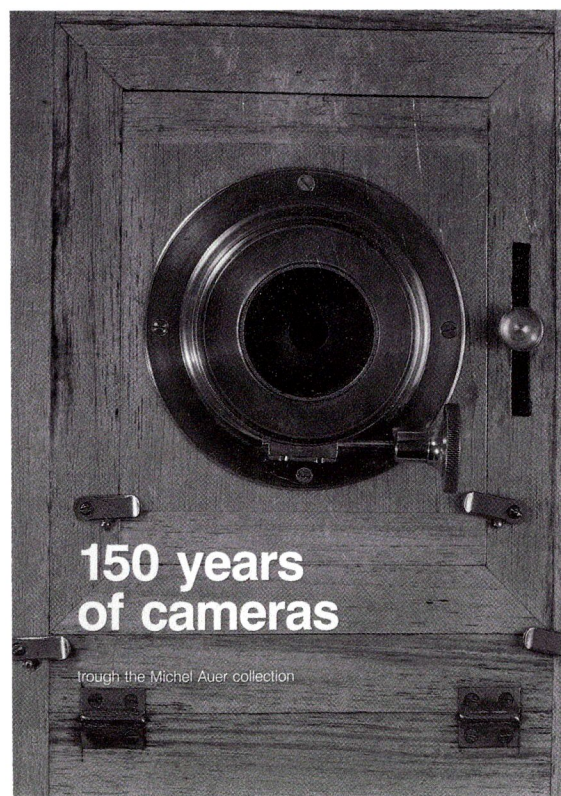
1981 Centennial Photo Service
Grantsburg Wisconsin 54840 (Usa)

Fotografia, ovvero Kodak. Fotocamere antiche, ovvero Kodak. Fotocamere di modernariato, ovvero Kodak. E così via, ma sempre sotto la bandiera della casa gialla di Rochester. Orgoglio e gloria dell'industria fotografica americana, la Kodak ha inondato i mercati mondiali, a partire dal 1888, con fotocamere di ogni livello, tipo e formato. I coniugi McKeown riescono a concentrare in un libretto tascabile di poco più di 170 pagine un secolo di produzione ininterrotta, schedando oltre quattrocento fotocamere. Di ogni fotocamera vengono riportati i dati principali, il formato, l'otturatore, l'obiettivo, e le date di produzione iniziale e finale. Molte immagini, forzatamente piccole e non sempre niti-

dissime, corredano il libro. Una panoramica eccezionalmente ricca della produzione Kodak, all'interno della quale ogni collezionista può ritagliarsi uno spazio su misura.



Published by Centennial Photo Service



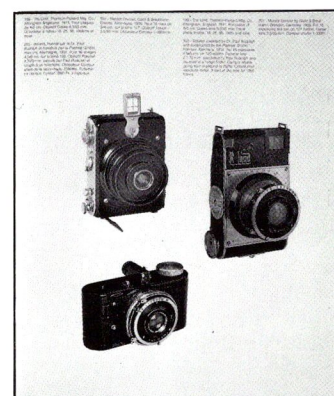
Collection Michel Auer

150 Years of Cameras

150 Ans d'Appareils Photographiques

Editions Camera Obscura- CH 1248 HERMANCE

Completato nel 1989 e comparso nelle librerie durante l'anno successivo il volume rappresenta l'ennesima opera del collezionista francese Michel Auer, che continuando a pescare nella sua vastissima collezione, propone alla scadenza del centocinquantenario della fotografia una rassegna molto selezionata e raffinata di apparecchi. Suddiviso in dieci capitoli, illustrato in bianco/nero e a colori con immagini dettagliatissime riprodotte con puntigliosità tutta svizzera, il librone di Auer mantiene quello che promette la lussuosa sovracoperta. Il doppio titolo sottintende testi e didascalie rigorosamente bilingui, che illustrano e raccontano di circa seicento apparecchi. Molti degli apparecchi presentati da Auer sono antichi, altri rari, interessanti,



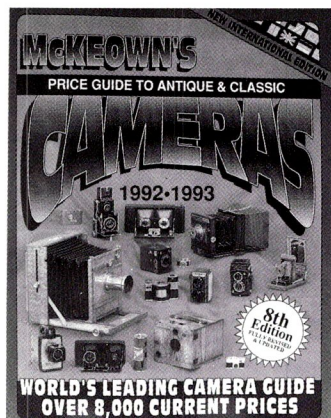
curiosi, ma non inediti. La produzione illustrata non copre 150 anni ma si arresta agli anni Trenta con poche puntate fino negli anni Cinquanta. Il librone costa molto ma è uno splendido oggetto, ben confezionato e ben presentato. Un libro-oggetto da collezione. Et ça ne dérange pas, Monsieur Auer.

McKeown's Price Guide to Antique and Classic Cameras

8th edition - 1992-1993

Jim McKeown e Joan McKeown Editori

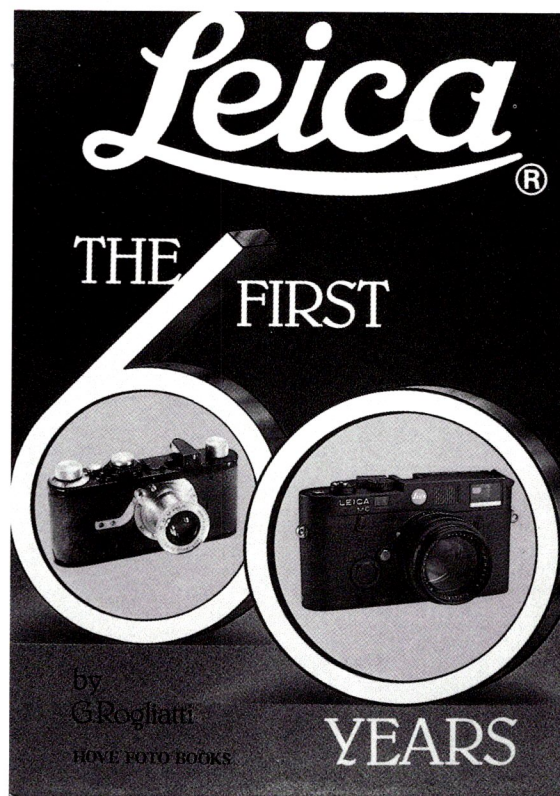
Centennial Photo - 11595 State Road 70 - Grantsburg
WI 54840 USA



Nel primo numero di *Classic Camera* abbiamo presentato la settima edizione della ciclopica opera di Jim McKeown, la più completa guida alle fotocamere antiche e da collezionismo mai editata, e concludevamo la presentazione con le parole «in attesa della prossima edizione». La nuova edizione, l'ottava, è arrivata, è stata presentata a Londra e a Parigi e alle più importanti fiere del fotocollezionismo, ed è disponibile. Rispetto all'edizione precedente, con cui il paragone è d'obbligo, la Guida si è arricchita di oltre un migliaio di voci, di una presentazione trilingue in inglese, francese e tedesco, ed ha cambiato formato, passando dal 14x21,5 al *grosso formato* 28x22. Il cambio di formato si è reso necessario per non aumentare lo spessore, che rischiava di diventare ingestibile, e per evitare lo spezzamento in due volumi.

Organizzata nello stesso modo della Guida 1990-1991, la Guida 1992-1993 cataloga in rigido ordine alfabetico (per costruttore) oltre ottomila fotocamere di ogni tipo, epoca e formato, e contiene inoltre una sezione dedicata alle cinesprese, una sezione dedicata alle

false fotocamere (oggetti d'uso mascherati da fotocamere) e una sezione dedicata alle informazioni sul mondo del collezionismo fotografico (clubs, musei, fiere, etc). Ogni edizione della McKeown's Price Guide è più ricca della precedente, non solo di nomi e di numeri, ma di informazioni, note storiche, curiosità, e spazia su tutta la produzione mondiale, anche quella dei paesi solitamente trascurati, come Cecoslovacchia, Polonia, Cina, Spagna, Brasile. Il librone, perché di un librone si tratta, è un'opera di consultazione fondamentale per il fotocollezionista, così come per il fotonegoziante, il fotoesperto, e via dicendo. Nata vent'anni fa quasi per scherzo come opera tascabile la Guida di McKeown ha raggiunto delle dimensioni e un peso, non solo fisico, impressionanti. Quali sono i limiti di quest'opera? È lo stesso Jim McKeown che li denuncia dicendo candidamente: «Nella mia collezione sono schedate almeno trentacinquemila fotocamere e la mia Guida non ne descrive che ottomila. Ho dovuto operare dei tagli, ma nella prossima edizione...» Che abbia in mente una Treccani delle fotocamere?



Gianni Rogliatti Leica the First 60 Years

1985 Hove Foto Books

34 Church Road, Hove East
Sussex BN3 2GJ (UK)

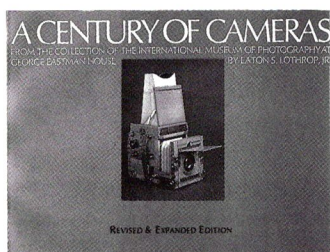
Facendo seguito al grande successo editoriale del libro *Leica, i primi cinquant'anni* del maggio 1975, Rogliatti e Hove Foto Books, confortati dalla fortuna delle traduzioni francese, tedesca e italiana del libro, ci hanno riprovato a dieci anni di distanza. Se i collezionisti Leica formano una specie di comunità religiosa, il libro di Rogliatti è la loro Bibbia, senza dubbio.

Ampliato e reimpaginato rispetto all'edizione precedente, e non solo aggiornato come vogliono i maligni, il secondo libro di Rogliatti, che però nel frattempo ha pubblicato anche un libro sugli obiettivi Leitz, costituisce una guida più

che valida al complesso e contraddittorio universo Leica. Accanto alla produzione di tutte le Leica di serie, illustrate e documentate con dovizia di particolari, Rogliatti presenta parecchi modelli speciali, alcuni prototipi e modellini di Leica mai nate, molte versioni celebrative degli apparecchi Leica e Leicaflex, e molte varianti realizzate su apparecchi Leica dentro o fuori le officine di Wetzlar. Sulle Leica si è scritto molto, si è ricamato molto e si è anche delirato molto. Fra tutte le opere dedicate alle Leica il libro di Rogliatti si segnala per concisione, concretezza e chiarezza. Non è un qualsiasi libro di fotografia con una appendice dedicata alle Leica, come se ne vedono molti in giro, né un elenco arruffato di apparecchi e accessori Leica. Quello di Rogliatti è un libro essenziale per capire la storia e la lunga vicenda di questi apparecchi eccezionali. Nel 1995 avremo *Leica i miei primi settant'anni*?

Eaton S. Lothrop Jr A Century of Cameras

1982 Morgan & Morgan
145 Palisade Street, Dobbs Ferry,
New York 10522



La George Eastman House di Rochester ospita la collezione di fotocamere antiche e moderne forse più completa del mondo. Per questo motivo molti storici della fotografia fanno continuo riferimento al Museo americano per illustrare i loro libri, ed il Museo continua a prestare i propri apparecchi con molta disponibilità. Dalla vastissima collezione, Lothrop ha estratto i centottanta apparecchi secondo lui più rappresentativi del progresso tecnologico sviluppatosi nel primo secolo di vita della fotografia. Dall'apparecchio costruito nel 1839 a Parigi da Alphonse Giroux per l'amico e cliente Louis Mandé Daguerre, fino alla Minox I del 1939.

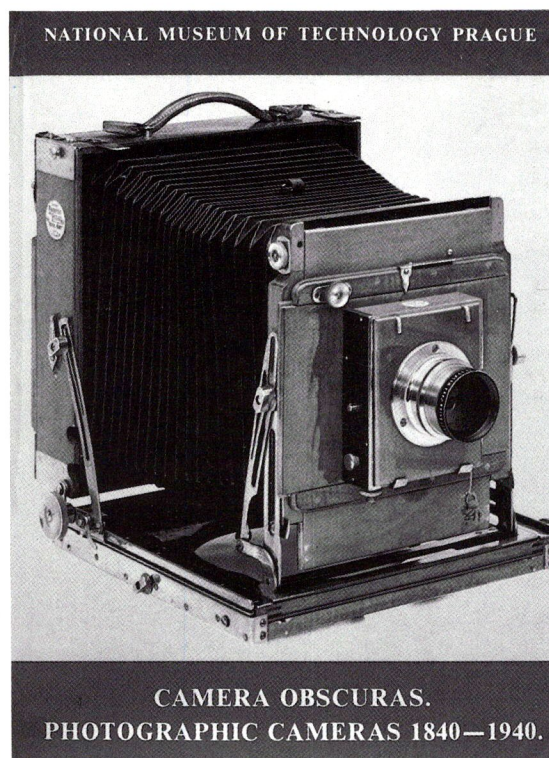
Un secolo giusto giusto di fotocamere, ad ognuna delle quali è dedicata una pagina intera, non sotto forma di scheda ma con una descrizione ragionata e ricca di notizie talvolta anche curiose circa le caratteristiche, l'uso e l'importanza della fotocamera selezionata. Per i limiti temporali scelti e per la selezione forzosamente severa operata, il libro non si può considerare come un manuale da collezionisti, ma va senz'altro ad arricchire ed integrare la letteratura spesso troppo arida esistente sull'argomento.



H.D. Abring Von Daguerre bis Heute

1985-1990 H.D. Abring
Halfenstrasse 13
D - 4690 Herne 2

Il più famoso collezionista/editore tedesco è giunto terzo volume del suo catalogo/elenco. Ognuno dei tre volumi, ben stampati e ben rilegati, raccoglie numerose schede di fotocamere (e non solo fotocamere) di ogni tipo ed epoca, senza apparenti ripetizioni fra un volume e l'altro, ma anche senza una consequenzialità logica. Ogni volume spazia, a modo suo, dalle origini a oggi, ed è introdotto da un breve saggio attinente alla storia della fotografia. Le fotocamere sono schedate alla tedesca, ogni scheda è numerata (ma sono numerate anche le illustrazioni non attinenti alle fotocamere) e reca una brevissima didascalia illustrativa. Un po' poco per sistematizzare la materia, ma sufficiente per inquadrare la fotocamera. Il numero dell'ultima scheda del terzo volume è il 3504. Alla stringatezza dei testi si supplisce con la sovrabbondanza del materiale. Come dire che ce n'è per tutti i gusti.



Jiri Janda Camera Obscuras: Photographic Cameras 1840-1940

Camera Collection Catalogue
1982 National Museum of Technology, Prague

Praga, città magica. Sede, fra l'altro, di un museo della tecnologia che ospita una ricca collezione di fotocamere, quasi tutte europee. Tedesche, inglesi, francesi, russe, e naturalmente cecoslovacche. Per uno degli strani casi della vita, il museo praghese, contrariamente agli analoghi musei dell'Europa occidentale, ha pubblicato dei cataloghi molto completi e interessanti, che vende a prezzi estremamente accessibili, almeno al cambio 1990.

Il ponderoso catalogo della sezione fotocamere, scritto in inglese e illustrato con perizia, offre le schede tecniche di quasi seicento apparecchi. Per ogni apparecchio

catalogato vengono indicati il costruttore, la data di inizio della produzione, il modello, le dimensioni, il formato, i dati tecnici di obiettivo e otturatore, e la provenienza dell'esemplare posseduto dal museo.

Peccato che il catalogo non possieda un indice alfabetico e si fermi alla produzione prebellica, perché la collezione praghese contiene anche moltissimi apparecchi costruiti nell'immediato dopoguerra e negli anni Cinquanta e Sessanta, molti dei quali sono interessanti e rari. Chi sa se lo sgretolamento dei regimi dell'Est ci porterà un aggiornamento del catalogo, o piuttosto la sua scomparsa.

W.D. Emanuel & Andrew Matheson Cameras: the Facts A Collector's Guide 1957-64

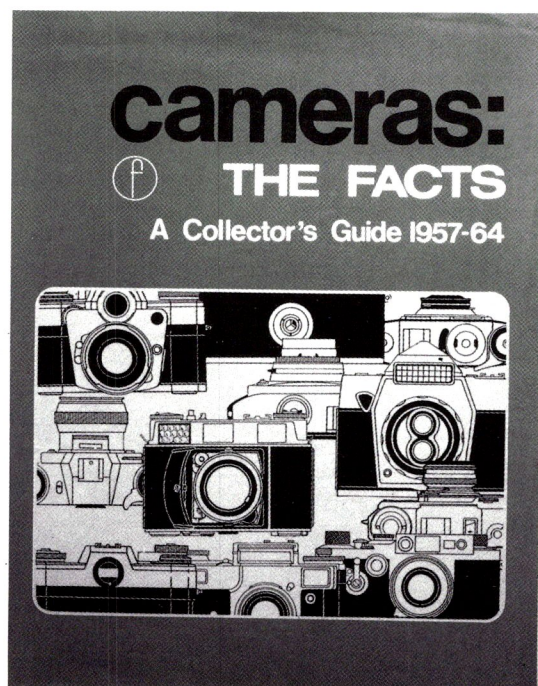
1981 Focal Press

Borough Green, Sevenoaks, Kent TN15 8PH (UK)

La casa editrice Focal Press, inglese ma con sedi sia a Londra che a Boston, si è guadagnata dei grossissimi meriti nei confronti degli attuali collezionisti di fotocamere pubblicando negli anni Cinquanta e Sessanta decine e decine di manuali tecnici dedicati alle più diffuse fotocamere del momento. Questi manuali, di cui possego alcuni esemplari originali e alcuni reprints, erano illustrati con disegni tecnici estremamente dettagliati, contenevano indicazioni inequivocabili circa l'identificazione dei diversi modelli prodotti dalle diverse ditte, e fornivano indicazioni d'uso paragonabili a quelle dei più coscienziosi (e spesso introvabili) libretti di istruzione. Dieci anni fa la Focal Press, che attualmente si occupa di questioni che hanno poca attinenza con la

fotografia, ha pensato bene di rieditare il meglio di questi libretti, pubblicando un ponderoso volume che raccoglie decine di schede tecniche di fotocamere del passato. Tutte le schede sono illustrate con i sintetici disegni per cui la Focal Press è famosa, e sono costituite da due parti: una descrizione tecnica (otturatore, obiettivi, sistema di mira, etc) e una descrizione operativa (dov'è il pulsante di scatto, a cosa serve quel bottone, etc). Molte delle schede riproposte sono corredate da una breve nota storica che narra le origini e le vicissitudini dei diversi modelli di fotocamera presentati.

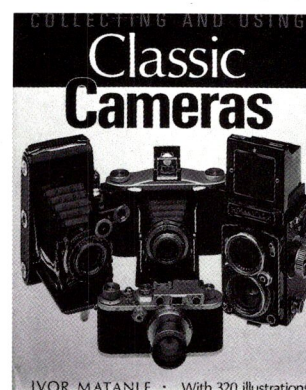
Nate in origine per aiutare gli utenti delle fotocamere, le schede tecniche e descrittive sono state raccolte e organizzate ad uso e consumo dei nuovi utenti, i collezionisti.



Ivor Matanle Collecting and Using Classic Cameras

1986 Thames and Hudson

30 Bloomsbury Street, London WC1B 3QP (UK)



Cosa significa l'aggettivo *classico*? Conforme alle regole tracciate dagli antichi, risponderà qualcuno. Ma quando si parla di automobili classiche, abiti classici e fotocamere classiche non importa andare a disturbare gli antenati. Classico, per Matanle, significa anche tradizionale, ma soprattutto significa non soggetto alle mode. Le fotocamere classiche di Matanle non sono i catafalchi in legno dei pionieri della fotografia, ma quelle fotocamere, rigidamente meccaniche e manuali, che, per le loro caratteristiche di estrema affidabilità e completa indipendenza da fonti energetiche esterne, si pongono al di fuori del tempo e mantengono inalterate le proprie capacità di funzionamento, restituendo alla fotografia la purezza operativa ed espressiva originale. Si può essere o meno d'accordo con questa impostazione. Si può obiettare che molte fotocamere elettroniche autofocus professionali di oggi sono destinate ad essere dei classici domani, che si può scrivere di lettere classiche anche adoperando il più sofisticato computer e il più elaborato programma di scrittura, che l'immagine nasce dalla mente e dall'occhio del fotografo e non dai

circuiti integrati della fotocamera. Matanle non si pone il problema. Fotografo e figlio di fotografi, egli subisce, come molti di noi, il fascino delle buone, vecchie e oneste fotocamere di un tempo, che colleziona, studia e utilizza con evidente affetto e malcelato orgoglio. Senza snobbare con questo la produzione contemporanea.

Il libro non è organizzato per schede, ma per capitoli, ognuno dei quali viene dedicato a una tipologia di fotocamere, dalle biottica alle folding, dalle Leica alle Contax, dalle mezzo formato alle monoreflex, e così via.

Ogni capitolo illustra le fotocamere di cui tratta ed è a sua volta illustrato con immagini scattate con quegli stessi apparecchi, facendo nascere la fallace illusione che il linguaggio sia condizionato dal mezzo tecnico.

Non tutte le fotocamere classiche sono tedesche, sostiene Matanle, e a dimostrazione di questa tesi inserisce nel libro fotocamere inglesi, russe, svedesi, francesi, svizzere, americane e perfino giapponesi.

Alla fine si scopre che classico non vuole dire tradizionale, ma «tale da poter essere preso a modello per ulteriori evoluzioni».

Colti al volo



Fotografare un mondo insolito

Nel mondo della fotografia il nome del fotografo inglese Stephen Dalton è noto come quello di un ottimo professionista che si è dedicato a riprese con flash ultrarapido. Con un successo straordinario e meritatissimo: le sue immagini di insetti e di uccelli colti in volo sono comparse in tutto il mondo sulle pagine di libri specializzati e riviste. Qui, vogliamo raccontare ancora di lui, approfondendo alcuni aspetti poco noti della sua appassionata attività fotografica, per condire con qualche retroscena

tecnico la sempre interessante avventura che lo ha visto protagonista.

L'incontro con la fotografia, dice lui stesso, risale a quando, bambino di sette anni, ebbe il privilegio di premere lo scatto flessibile che comandava una ingombrante fotocamera a lastre. Le istruzioni del padre erano precise: «Stai fermo, aspetta, e quando il Martin Pescatore si posa premi questo pulsante». Il marchingegno era stato installato dal papà, appassionato naturalista e fotografo, in un capanno di fronte a quello che era stato individuato come posatoio abituale del volatile. Fu la foto che accese la passione.

A distanza di anni, e sempre affascinato dagli aspetti del volo in se stesso - il papà era per giunta nella Royal Air Force e anche Stephen prese il brevetto di pilota - Dalton si avventurò nell'esplorazione fotografica del mondo degli insetti. Che ovviamente si propose di ritrarre appunto in volo. Impresa non facile e certamente insolita, soprattutto per l'epoca.

È Stephen Dalton a fare qualche considerazione curiosa proprio su questo aspetto: «Nessuno contesta il valore scientifico o estetico dell'immagine di un uccello in volo ma fare lo stesso genere di riprese avendo per soggetto una Mosca Comune alla gente sembra per lo





più un'impresa inutile». Eppure, dice Dalton, gli insetti sono una categoria di soggetti che si presenta addirittura in modo molto più vario, più articolato ed affascinante: forme differenti di corpo e d'ali, diversi meccanismi di volo, frequenze straordinarie nel battito delle ali (anche mille battiti al secondo contro i cinquanta di un uccello).

La piccolezza delle dimensioni comporta tra l'altro difficoltà di ripresa rilevanti: la necessità di un forte ingrandimento limita la profondità di campo nitido disponibile, la messa a fuoco diviene estremamente difficile da effettuare, la velocità di spostamento del soggetto richiede tempi di reazione - per lo scatto - estremamente brevi.

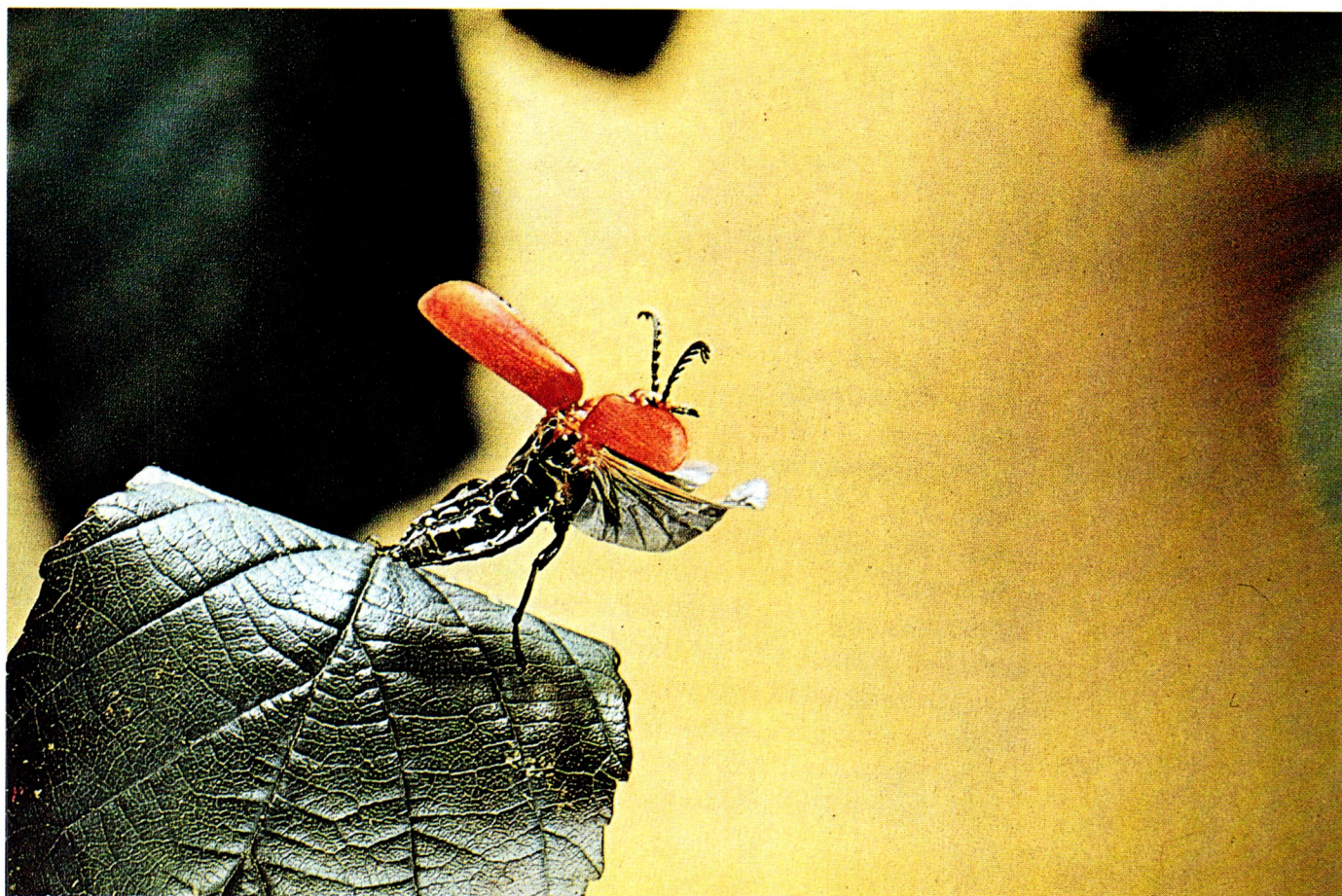
Prima che Stephen Dalton prendesse di petto questo problema fotografico, la tecnica corrente per lo studio del volo degli insetti prevedeva riprese in cattività, spesso con il soggetto legato ad un sottile filo: un guinzaglio che consentiva l'osservazione dell'attività di volo ma che costituiva una limitazione anche comportamentale e quindi poteva falsare i risultati della ricerca; un handicap non indifferente.

Questioni di strumentazione

Dalton, già esperto fotografo ed armato della sua ottima Leicaflex SL con ottica Macro Elmar 100mm, si rese conto fin dall'inizio che la chiave per i risultati che inseguiva sarebbe stata da cercare in proprio: occorre un otturatore ausiliario da sistemare davanti alla fotocamera - che doveva mantenere in posa B il proprio otturatore - che fosse capace di un tempo di reazione estremamente breve rispetto all'attimo del comando di apertura. Era necessario un flash ultrarapido in grado di fermare il movimento dell'insetto, pur se rapidissimo. Due condizioni molto difficili da soddisfare. La capacità di risposta degli otturatori anche delle fotocamere migliori, ribadisce Dalton, comporta un ritardo di circa 1/20s dall'attimo in cui si preme lo scatto al momento in cui il fotogramma risulta effettivamente scoperto. Il suo otturatore ideale avrebbe invece dovuto scoprire il negativo in 1/500s, conservando una perfetta sincronizzazione con il flash. Quanto al lampeggiatore, il problema era di difficile soluzione. Come ben sa ogni fotamatore appassionato è vero che, soprattutto oggi, i

flash cosiddetti a computer (con cellulina di dosaggio automatico) consentono a brevi distanze una durata del lampo molto breve, anche di 1/20.000s. Ma è anche vero che questo risultato è ottenuto a scapito della potenza luminosa erogata, dunque limitando la possibilità di diaframmare a quei valori molto stretti che sono viceversa indispensabili per avere la profondità di campo più estesa possibile. Diaframmi comunque troppo scarsi per le esigenze del fotografo che, inseguendo contemporaneamente una grana finissima, un dettaglio estremo e un'alta fedeltà cromatica, insisteva a volere usare la pellicola Kodachrome da 25 ASA. Prove appositamente eseguite con flash progettati per la ripresa naturalistica di uccelli, studiati per erogare lampi di buona potenza e con il tempo di 1/5000s, dimostrarono che a fronte di una maggiore potenza la durata di emissione del flash era ancora troppo lunga e che nel caso di insetti sarebbe stato opportuno disporre di un tempo più breve. Insomma, un vero rompicapo.

A tutto ciò, si deve aggiungere il fatto che raramente un insetto vola in linea retta. La presenza di una traiettoria spezzata chiedeva



di conseguenza che lo scatto venisse comandato con un dispositivo automatico a fotocellule, estremamente preciso e selettivo, e dalla risposta sempre fulminea.

Fare da sé

Il fotografo cercò una soluzione prima sui mercati della Gran Bretagna, poi su quelli del continente europeo ed infine negli USA. Invano. C'erano flash capaci di 1/100.000 di secondo ma troppo poco potenti per le necessità di ripresa fotografica. Non c'era un adeguato otturatore fotografico.

Quanto a quest'ultimo, lo autocostruì. In forma molto spartana ma efficace.

In merito al flash invece, una società londinese si dichiarò pronta ad avviare uno studio sperimentale, senza promettere la certezza di un risultato, a fronte di un anticipo di 400 sterline.

Stephen Dalton capì allora che il rilevante impegno economico che sarebbe occorso per proseguire la sua ricerca sarebbe stato un ulteriore ostacolo. Ma ebbe fortuna: una domanda inoltrata a Kodak, che bandiva ogni

anno una *borsa di ricerca* per progetti nuovi legati alla fotografia, fu accolta tra le idee meritevoli di sostegno.

Il finanziamento concesso da Rochester consentì il proseguimento dell'avventura fotografica nel mondo degli insetti.

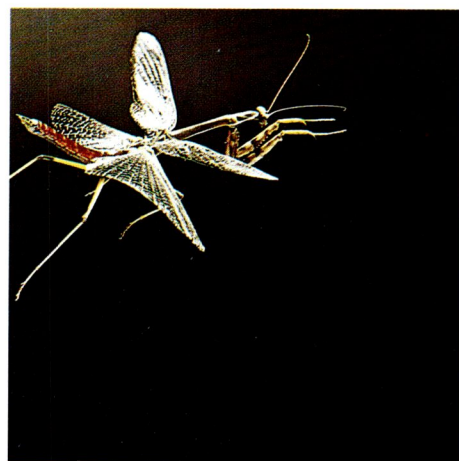
Dalton moltiplicò i suoi sforzi: si rivolse dapprima ai ricercatori del Laboratorio Nazionale di Fisica di Teddington ma con scarsi risultati pratici.

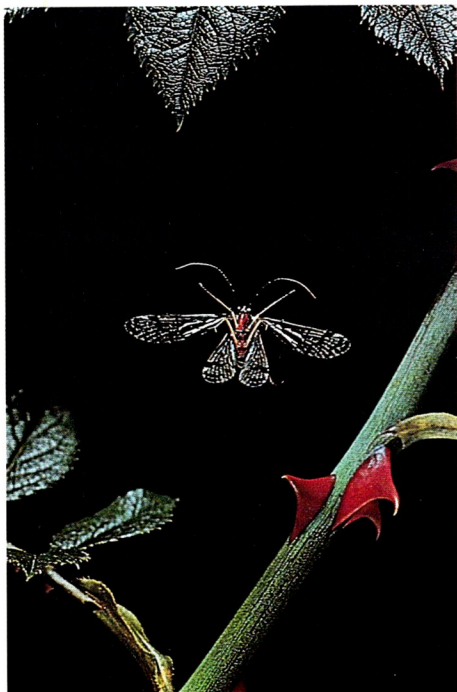
Fu solo quando riuscì ad ottenere un appuntamento presso l'Unità Centrale di Fotografia Scientifica del Royal Aircraft Establishment di Farnborough che avvenne l'incontro decisivo con Ronald Perkins. Ron era un progettista nel campo dell'elettronica che era anche appassionato di fotografia. Da tempo aveva già accarezzato anche l'idea di mettere a punto un flash ultrarapido per foto di uccelli.

La collaborazione tra i due portò, non subito e non facilmente, a risultati eccezionali.

Dalton mise a punto una vera trappola fotografica basata su un sistema a raggi riflessi da molti specchietti: si comportava come una sorta di rete luminosa in grado di intercettare il passaggio di un insetto in volo. Ronald Perkins

collegò ad esso un amplificatore di segnale straordinariamente sensibile, appositamente progettato e cinquanta volte più sensibile di quello già ottimo previsto da Dalton, in grado di captare anche il muoversi di una sola antenna di un soggetto. Realizzò anche un collegamento in grado di far scattare un flash elettronico con il ritardo insignificante di un milionesimo di secondo.





In parallelo, i perfezionamenti apportati anche all'otturatore ausiliario avevano portato alla realizzazione di un dispositivo in grado di scattare con un ritardo di 1/450s rispetto all'impulso di attivazione. Le prove e le ricerche avevano comportato qualche anno di lavoro ma nel 1971 l'insieme fotografico fu finalmente perfettamente operativo, come desiderato. La durata del lampo era intorno ad 1/25.000s e garantiva quindi un perfetto *bloccaggio* del soggetto, pur con luce sufficiente ad assicurare l'uso del diaframma 16 con pellicola 25 ASA. La potenza della scarica, elevatissima,



Edgerton, il precursore

«Delle scoperte che portano il mio nome, di mio c'è solo l'ultima idea: in realtà sembro tanto più in alto perché sono salito sulle spalle degli scopritori che mi hanno preceduto». Bellissime ed intelligenti parole dovute alla *modestia* del grandissimo Newton. Oggi è sempre più frequente, direi che è regola, che nella ricerca scientifica qualsiasi scoperta non nasca dal nulla ma sia il superamento di gradini già faticosamente affrontati da altri. Con questa premessa è possibile affermare che la moderna fotografia stroboscopica debba tutto ai lavori di Harold Edgerton anche se lo stroboscopio già esisteva quando il geniale ricercatore/inventore, professore al Massachusetts Institute of Technology, ci pose mani e pensieri per dirozzarlo ed asservirlo ad una entusiasmante finalità. I miracoli della fotografia stroboscopica ci hanno ormai abituati a vedere frammenti di oggettività in quel reale, transeunte per eccellenza, che è il *movimento*. Con lo stroboscopio di Edgerton si mordono fantasmi... ma in bocca rimangono bocconi di carne. Il *tempo fermato*, la grande illusione di Faust stigmatizzata in un battere di ciglia elettroniche, si sostanzia in un'apparenza esclamativa. Lo zoologo può *fissare* le ali tremolanti d'un colibrì in volo o l'oceanologo può esaminare il fondo del mare ad otto chilometri di profondità grazie alla genialità di Edgerton che ha rubato la luce al sole. Il suo interesse si manifestò quando da studente usava le vacanze per lavorare presso un'industria elettrica. Vedendo funzionare per la prima volta i grandi generatori volle scoprire cosa esattamente avvenisse fra tutti gli ingranaggi, dando così sollievo ai poveri tecnici che in caso di panne dovevano tirare ad indovinarne le cause. L'apparecchio che sembrava più indicato a risolvere il problema era lo stroboscopio, basato su un principio della vista umana e cioè sull'inerzia dell'occhio. Se si guarda una fonte luminosa e si chiudono gli occhi rapidamente, essi mantengono ancora per un'istante l'impressione luminosa. Quando una luce intermittente si accende e spegne in sequenze rapidissime, non si percepiscono gli *stacchi*. Se si sincronizza una simile luce, in modo che l'accensione corrisponda al passaggio di un determinato punto di una ruota in movimento, questo punto sembra fermo. Un esempio ci viene dagli stroboscopi dei giradischi. L'importanza del fenomeno è evidente ma per anni gli

scienziati ci hanno lavorato senza riuscire a sincronizzare uno stroboscopio con una macchina in movimento. Edgerton ha compiuto il miracolo ed ha segnato un'epoca. Agli inizi i destinatari delle sue *invenzioni* furono disorientati. Edgerton dimostrò ciò che voleva dimostrare usando un semplice ventilatore sulle cui pale segnò le lettere M, I, T: a 1100 rotazioni al minuto, col suo apparato stroboscopico fece apparire FERME le lettere. Da allora un rosario di incredibili disvelamenti a partire dall'acqua di un rubinetto che si trasforma in una catena di goccioline splendide come preziose gemme. Il vecchio stroboscopio venne integrato da un tubo pieno di gas per i comandi elettrici, con una specie di serbatoio-condensatore, per immagazzinarvi l'energia elettrica. Il serbatoio è munito di un dispositivo da regolarsi in modo che la corrente fluisca nel tubo ad intervalli regolari (solo un milionesimo di secondo). Ogni volta che la corrente fluisce s'illumina un flash più luminoso del sole. Nel 1937, già famoso per alcune sue strabilianti foto (la corona di perle che altro non sono che gocce di latte, nota a tutti, è conservata nel museo di arte moderna di New York) Edgerton inaugura la collaborazione col fotografo Gjon Mili che in un servizio per *Life* mostra la grazia di una ballerina mentre fa una piroetta o lo forza e l'eleganza gestuale di un tennista in fase di *battuta*. Cose mai viste prima e forse solo intuite, ma con un arbitrio. I grandi stroboscopi sono diventati uno strumento indispensabile per laboratori e industrie. Edgerton ha reso servigi al progresso ed alla conoscenza. Ha fotografato per una frazione infinitesimale di tempo le fiamme di accensione di carburanti antidetonanti, ha dato indicazioni per la costruzione di motori d'aereo, ha mostrato come si rompe il metallo sottoposto a carichi o forze eccessivi, ha scoperto perché alcuni dei primi aerei a reazione scoppiavano in aria.

Ora sappiamo che le gocce liquide non hanno forma di lacrime ma di sfere appiattite sul fondo, che un colpo di pistola sparato ad una lampadina è preceduto da un'onda di compressione (caratterizzata da una velocità di 4500m al secondo) che colpisce il vetro dal lato opposto prima che vi giunga, appunto, il proiettile. Abbiamo scoperto come un gatto tenuto a pancia all'aria e lasciato cadere atterri sulle zampe, o, infine, come scoppi una bolla di sapone o come slitti sulla neve bagnata una ruota d'automobile.

Ma ora facciamoci raccontare dallo stesso Edgerton un suo esperimento casalingo (da non copiare): «Con una pistola calibro 7,65cm, una macchina fotografica ed un vaso di vetro volevo constatare come si comportano le schegge di un vaso frantumato da una pallottola. Il contatto che fa scattare il flash era costituito da due lamiere montate una dietro l'altra ad una distanza che consentisse al proiettile, ad un certo momento della sua corsa, di toccare contemporaneamente le due lamiere, poste ad un metro e mezzo dal vaso, per dare tempo alle schegge di vetro di muoversi. Ad una velocità di 350m/sec si tratta comunque di millisecondi. Per evitare pre o postesposizioni, gli spari dovevano essere effettuati al buio e non potendo fissare la pistola era indispensabile che avessi un bersaglio visibile anche in semioscurità. Feci uso d'un cartone foggato a tubo nel quale misi una candela accesa, dopo aver ritagliato un foro attraverso il quale doveva apparire la fiamma. Questo era l'effettivo bersaglio visibile attraverso il vetro del vasetto. Usai un flash Mannesmann (1/3000 di sec) e sulla fotocamera montai un tele 180mm per garantirmi una distanza a prova di danni. Effettuai lo sparo ad una distanza di due metri. L'effetto fu spettacolare e vivido: l'immagine fotografica mostrò il vaso appena rotto al cui interno si era determinato un forte aumento di pressione che fece volare le schegge di vetro nella direzione opposta a quella del proiettile e, verso l'alto, spruzzi di acqua polverizzata ed imbrillantata dalla luce.

Un secondo esperimento ebbe un effetto molto più drammatico. Usai non più un vaso ma una bottiglia da un litro piena d'acqua. Ottenni una vera e propria esplosione con acqua e cocci di vetro in tutte le direzioni: l'immediata e forte pressione non poté essere smaltita dall'acqua la cui interfaccia con l'aria (elastica) era minima». Un pensiero grato ad Edgerton (un po' mattacchione, in verità), che fra l'altro usava le pistole nell'unico modo che dovrebbe essere consentito.

Ah, se gli uomini giocassero un po' di più e non si prendessero sul serio, pur facendo cose serie, quanti guai si eviterebbe e come correrebbero veloci in avanti progresso e civiltà!

Giuseppe Alario



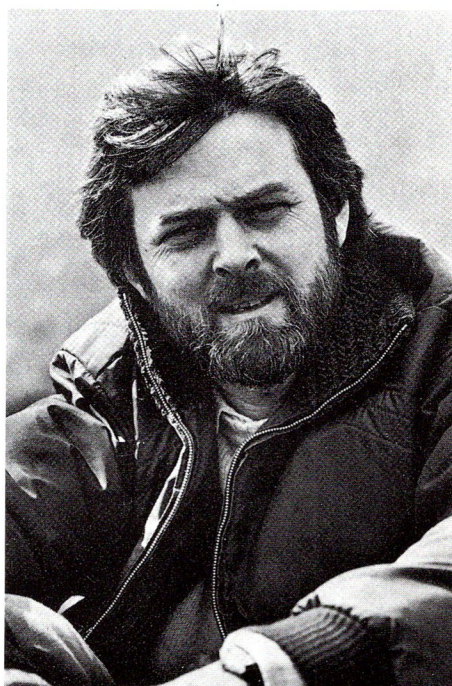
era testimoniata dal rumore del flash, paragonabile ad una fucilata. Al punto da allarmare i vicini di casa che un giorno, in occasione di una intensa *seduta fotografica* pensarono ad un grave fatto criminale presso la casa di Dalton, supponendo che fosse in atto una vera e propria sparatoria.

Tra il 1971 ed il 1972, Stephen Dalton racconta che fotografò più di cento specie di insetti in volo, per un totale di circa quindicimila immagini. Nel 1973 ritroviamo il fotografo all'estremità più meridionale del Parco Nazionale delle

Everglades, a Flamingo Bay, per un servizio su incarico del *Reader's Digest Press*. In una zona ricchissima di uccelli e di insetti, appoggiato da competenti guardiaparco, sotto gli occhi esterrefatti della cameriera dell'albergo che vede trasformare la stanza del motel in una sorta di voliera con tanto di fotocellule, realizza alcune delle sue più belle fotografie.

L'avventura di esplorare il mondo degli insetti, in volo, con la fotocamera, si è dimostrata realizzabile.

Maurizio Capobussi



Stephen Dalton, un maestro nel campo della fotografia ultrarapida.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

L'opera di Stephen Dalton (comprese le foto che pubblichiamo) è stata in parte raccolta su interessanti libri che raccomandiamo volentieri ai lettori. Essi risultano a volte di difficile reperibilità ma non è escluso che siano rintracciabili rivolgendosi direttamente alle relative case editrici o magari imbattendosi in essi presso organizzazioni Remainder's. Si tratta dei titoli:

Pris au vol, les insectes saisis par l'objectif - par Stephen Dalton, Pierre

Horay Editeur, 22bis, Passage Dauphine,

Paris VI. (In lingua francese, dedicato

espressamente ai problemi del volo e della

fotografia in volo degli insetti).

Ed anche:

Il miracolo del volo, di Stephen Dalton,

Zanichelli Editore, Via Imerio 34 Bologna.

(In lingua italiana, è dedicato alle

problematiche del volo in generale, da Icaro

ai jet di linea, con immagini anche di insetti

ed uccelli in volo; è una sorta di manuale

tecnico sugli aspetti del volo, molto inter-

essante anche al di là dell'aspetto fotogra-

fico della questione, qui di puro supporto

documentativo).

Da Umbertide a Bièvres, passando da Lione.

Umbertide

Domenica 31 maggio. A Umbertide, nel cuore dell'Umbria, pochi chilometri a nord di Perugia, si svolge la mostra mercato delle fotocamere fuori produzione e d'occasione. La manifestazione, una volta ospitata nel chiostro di San Domenico, è diventata talmente popolare da richiedere una nuova sede, che è stata indivi-

duata in una scuola elementare opportunamente sgombrata da banchi e cattedre. Fra i corridoi e le aule, al posto dei banchi da scuola, si allineano i banchi dei rivenditori. Nata come occasione di incontro fra appassionati e collezionisti, la manifestazione di Umbertide viene gestita in gran parte da negozianti specializzati provenienti un po' da tutta l'Italia del Centro-Nord.

Rispetto alla fiera di Arezzo, quella di Umbertide non è solo una seconda chance, è una manifestazione originale, vivace, forse più cialtrona e disorganica, meno selezionata e scelta, senz'altro più sanguigna. Accanto ai negozianti sono presenti collezionisti privati e anche rivenditori improvvisati, che alternano il



La scuola elementare di Umbertide, sede (provvisoria?) della manifestazione Fotografia in Umbria.

commercio di fotocamere da collezione ad altre attività. Disseminati fra aule e corridoi si susseguono fotocamere di ogni tipo ed epoca, come in ogni manifestazione di questo genere, con una ricchezza e una varietà che non mancano di stupire ogni volta. Spesso si incontrano dei pezzi rari, interessanti, imprevisi e imprevedibili. Difficilmente si possono

lasciare le aule di Umbertide senza aver trovato almeno un pezzo mancante alla propria collezione. Come la manifestazione di Arezzo, anche quella di Umbertide si svolge due volte all'anno, le ultime domeniche di maggio e di novembre, ma una terza edizione è prevista per febbraio. Con Arezzo, con cui il paragone è d'obbligo, sia per l'omogeneità del genere, sia per la periodicità e per la vicinanza di date, quella di Umbertide è la fiera fotocollezionistica più importante in Italia. Ma dall'Italia ci spostiamo velocemente in Francia dove a Bièvres, pochi chilometri ad ovest di Parigi, si svolge la più grande manifestazione francese del settore, puntualmente, da anni, ogni prima domenica di giugno.



Il materiale da esaminare veramente non manca, ce ne è per tutti i gusti.



Ma accanto alle fotocamere ci sono anche i libri... di testo?

L'editore americano Jim McKeown presenta l'ottava edizione della *McKeown Price Guide to Cameras*.

Lione

Sette giorni e millecinquecento chilometri separano la fiera di Umbertide da quella di Bièvres, e già lasciando Umbertide ci diamo appuntamento con quei rivenditori e quei collezionisti che periodicamente rivediamo e con cui abbiamo stretto legami di conoscenza, se non di amicizia. Da Umbertide a Bièvres una tappa è quasi d'obbligo, a Lione, dove sorgono due importanti musei della fotografia, quello dei Fratelli Lumière e quello di Chalon sur Saone, e dove ha sede il più grande club di collezionisti fotografici della Francia, il Club Niépce Lumière.

Proprio a Lione nei giorni del nostro passaggio il Club ha organizzato nella sede di Carré Couleur in Rue Servient un incontro con l'editore americano Jim McKeown per la presentazione dell'ottava edizione 1992-1993 della famosa *Price Guide to Antique and Classic Cameras* di cui riferiamo nel settore dedicato alle recensioni librarie. In occasione dell'incontro rivediamo con piacere il presidente del Club, Jean Paul Francesch, la sua graziosa moglie Dominique, e conosciamo molti perso-



naggi del mondo fotografico francese, dal pirotecnico Jean Loup Princelle al titolare di Carré Couleur, dal titolare del negozio Autochrome a quello della libreria specializzata Réverbère e approfittiamo per presentare la nostra rivista. Scambio di complimenti, grandi brindisi e cena finale con la promessa: Arrivederci a Bièvres.

L'incontro di Lione nella sede di Carré Couleur in rue Servient.



Dalle fotocamere in legno all'autofocus dell'ultima generazione, tutte in mostra a cielo aperto a Bièvres, la più importante fiera francese del settore.

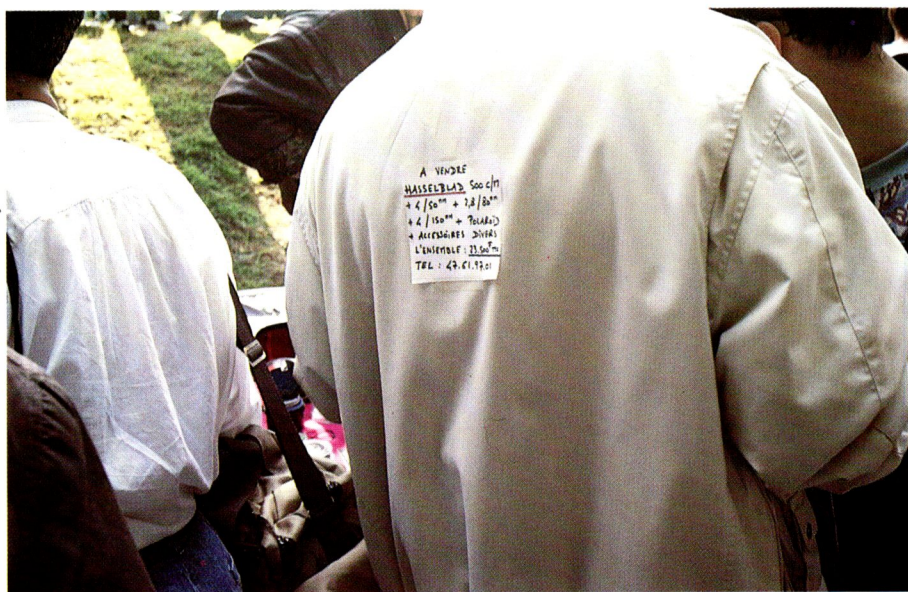
Nelle due foto successive: Vendesi Hasselblad, da privato a privato. Piccoli annunci itineranti, dorsali e frontali.

Bièvres

Nonostante il tempo incerto, domenica 7 giugno splende il sole su Bièvres, e la precisazione non è oziosa, perché la manifestazione si svolge all'aperto, nei giardini a terrazze che circondano l'edificio della Mairie. Molti degli espositori sono già insediati fino dal sabato ed hanno passato la nottata fra i banchi. Se la fiera di Umbertide è caratterizzata da una grande vivacità, quella di Bièvres ne è addirittura sommersa. Accanto ai banchi dei negozianti provenienti da tutta la Francia, ma anche da Olanda, Germania, Inghilterra e perfino Italia, si ammassano numerosissimi i rivenditori e i collezionisti privati. Alcuni rivenditori peripatetici sostano con appeso al collo o sulla schiena un cartello indicante la merce offerta (Vendo Contax in ottimo stato), mentre altri rivenditori, solo patetici, stendono un foulard per terra e vi espongono la fotocamera del nonno.

La presenza di numerosissimi espositori in concorrenza fra di loro porta ad un calmieramento dei prezzi, che in Francia sono già un poco più bassi che in Italia, e che a Bièvres sono decisamente più bassi che nei negozi di Lione, Parigi o Nizza. Mentre continuiamo a salire e scendere per i vialetti del giardino di Bièvres continuano ad arrivare nuovi offerenti, che si insediano alla meglio e alla meno peggio negli interstizi lasciati liberi dagli altri. Qualcuno utilizza come vetrina il bagagliaio della propria auto. Una fiera artigianale, proprio una fiera paesana, ma ricchissima di oggetti di tutti i livelli, dal classico *culo di bicchiere* alla fotocamera di lusso placcata oro. La tipologia delle macchine offerte è completa, dalle fotocamere in mogano con il dorso scorrevole alla reflex autofocus con carrozzeria speciale bianca.

Si confermano le tendenze colte ad Arezzo e a Umbertide. Il materiale dei paesi dell'est arriva a valanga, dalle Fed prebelliche alle Sport prebelliche, dalle Fed in finitura oro alle stereocamere Sputnik. Troviamo una Box Ferrania alla metà del prezzo richiesto ad Arezzo,





Sui banchi e tavoli, per terra o nel bagagliaio dell'auto, alcuni degli espositori di Bièvres. Fra di essi un italiano, l'unico con una Alsaflex.

una Eljy Lumière allo stesso prezzo della Box Ferrania, ed altre fotocamere dello stesso tipo e livello, offerte un po' da tutti, ma l'unica Alsaflex, peraltro incompleta, viene offerta da un rivenditore italiano.

Disorientati fra centinaia di fotocamere e di vere occasioni ritroviamo gli amici di Arezzo e di Umbertide, negozianti venuti a Bièvres più per comprare che per vendere. Ritroviamo anche Francesch, intento a raccogliere adesioni al Club Niépce Lumière, Mc Keown intento ad autografare le copie della Price Guide 1992-1993, Princelle intento a movimentare la fiera.

Poiché Bièvres è una occasione di incontro fra collezionisti ed esperti, viene frequentata un po' da tutti quelli che si interessano del settore, ad ogni livello. Abbiamo così l'occasione di conoscere Patrick Ghnassia di Cyclope e Patrice Hervé Pont di Foto Saga, André Fage, conservatore del Museo Francese della Fotografia, e molte altre persone ugualmente simpatiche ed interessanti. La manifestazione si conclude a serata inoltrata con la promessa di rimanere in contatto per scambi e collaborazioni, con l'augurio di rivedersi nello stesso luogo la prima domenica di giugno del 1993 e con il rimpianto di non poter essere tutti presenti il 28 giugno a Bruxelles per la Photo Pouces di City 2.

Danilo Cecchi



La valanga degli apparecchi russi dopo la desovietizzazione. Sport e Sputnik, e un corredo Narciss. A prezzi di saldo.

Gli specializzati a Londra



Il collezionismo fotografico è vecchio quasi quanto la fotografia stessa. Tutti noi amiamo collezionare le cose belle che ci stanno attorno, siano dipinti, ceramiche, vetri e sì, anche macchine fotografiche, perché design e precisione di una macchina possono avere valore d'arte agli occhi di un appassionato.

Tradizionalmente, la scena del collezionismo britannico è stata dominata da modelli dei maggiori fabbricanti tedeschi, come Leica, Contax, Rolleiflex, Exakta e Minox. Anche la gamma delle Alpa, della svizzera Pignons, ha trovato seguito presso i collezionisti.

A partire già dalla metà degli anni '70 si è manifestato un notevole interesse su molti dei primi modelli di fonte giapponese, in particolare Nikon e Canon. La popolarità di questi modelli è senza dubbio attribuibile al fatto che i primi apparecchi di questi fabbricanti si sono basati sui classici progetti di fotocamere a telemetro Leitz e Zeiss e all'epoca essi erano acquistabili, di seconda mano, ad un prezzo

ragionevole. Negli ultimi sei o sette anni, in questo paese il collezionismo di apparecchi e fotografico in generale è realmente decollato, virtualmente coinvolgendo tutti i fabbricanti e i modelli che in un modo o nell'altro potessero essere collezionati. A fianco dei costruttori già citati sono particolarmente richiesti i modelli Kodak Retina, Pentax, Minolta ed Olympus mezzo formato, i cui prezzi risultano in costante crescita a mano a mano che nuovi collezionisti entrano in scena.

Il più eclatante incremento di prezzo lo si è potuto rilevare sulla compatta Rollei 35, per la quale i prezzi d'offerta sono più che raddoppiati negli ultimi cinque mesi. Un buon modello 35SE, al top della gamma, vi costerà nel Regno Unito circa 350 sterline (750.000 lire) in versione nera. Una 35S circa 100 sterline in meno (ovvero 215.000 lire). I primi modelli di Nikon a telemetro sono difficili da trovare in buono stato e, di nuovo, ciò si riflette sui prezzi d'acquisto. Un modello M non sincronizzato,

The Classic Collection, 2, Pied Bull Yard, Londra.

con Nikkor f/1.5-5cm è stato offerto in vendita a 5250 sterline (11.300.000 lire).

Sul fronte delle reflex SLR sono richieste le Nikon F con basso numero di serie, insieme con alcune versioni della F2. Uno dei primi modelli di Nikon F, solo corpo, con motor drive, è stato offerto da un negoziante a 2995 sterline (6.450.000 lire).

Poiché alcuni dei più esotici fabbricanti e modelli sono partiti per la tangente, staccandosi dalla media dei prezzi del collezionismo, alcuni collezionisti si sono rivolti ovviamente ad altri produttori, prima meno popolari. Molte macchine russe hanno attirato l'attenzione, come le Fed, le Zorki e le Kiev, con il risultato che i prezzi di questi apparecchi sono leggermente lievitati. Ora, non è inusuale vedere una buona Kiev 4 in vendita a circa 100 sterline (215.000 lire).

Con la crescita dell'interesse verso tutti i ge-

neri fotografici collezionabili, si è sviluppato anche il numero delle fiere-mercato in lungo e in largo nel Regno Unito. Le maggiori si tengono all'interno e nei pressi dell'area londinese, di norma durante i mesi di marzo, maggio, giugno, settembre e novembre. Tutte sono ben pubblicizzate sulla stampa fotografica ed attraggono circa 120-150 venditori, con stand. La più conosciuta di queste fiere è l'internazionale *Photographica*, organizzata dal Camera Collectors Club of Great Britain; si tiene nel centro di Londra in maggio. Attira commercianti e collezionisti da tutto il mondo.

Oltre a queste pur popolari fiere fotografiche esiste un notevole numero di negozi che si è specializzato in materiale di seconda mano o da collezione. La maggior parte di essi pubblica regolarmente listini con disponibilità e prezzi, alcuni accettano *liste di richiesta* da collezionisti. Se state cercando un pezzo insolito o addirittura un esemplare davvero raro, questi sono i personaggi da contattare. Essi stessi sono tutti degli appassionati e vanno ben oltre il loro ruolo nel seguire e assistere i collezionisti. Tutti sono in grado di gestire anche ordini dall'estero.

Qui di seguito, ecco alcuni dati su questi negozianti, con telefono, numero di fax e, dove possibile, nome della persona da contattare. È superfluo, a questo punto, sottolineare che non sono in alcun modo coinvolto commercialmente con le ditte citate e che l'elenco è fatto solo per aiutare un lettore che intenda visitare Londra ed abbia tempo per passare in rassegna un negozio di questi, al quale potrebbe avere prima scritto per avere un elenco di pezzi a magazzino, con relativi prezzi.

I primi due venditori sono situati a pochi metri l'uno dall'altro, giusto sull'incrocio della strada del British Museum ad Holborn: Jessop Classic Photographica, 67 Great Russel Street, London, WC1 B3BN, tel. 071-831 3640. Fax: 071-831 3956. L'ingresso del negozio è subito girato l'angolo in Pied Bull Yard, dove potrete anche trovare, al numero 2, Classic Collection che è stato inaugurato solo tre o quattro mesi fa. Non vi sono legami tra i due negozi.

L'indirizzo di Classic Collection è: 2 Pied Bull Yard, Bury Place, London, WC1 A2JR. Tel. 071-831 6000. Fax: 071-831 5424. La persona da contattare è David Lawrence, che è un accanito collezionista. All'inizio di quest'anno ha posto all'asta presso Christie's la sua collezione di 250 fotocamere da spia che ha raggiunto la valutazione record di 296.000 sterline.

A pochi passi dalla stazione principale della



Apparecchi in mogano in vendita alla Collector's Fair, Leatherhead, Surrey, il 12 giugno 1992.



Una Sport, russa, con obiettivo f/3.5-5cm, in vendita a The Antique Camera Co.



Una Leica Compur della collezione privata di Roger Andrews, The Antique Camera Co.

ferrovia, di Victoria, c'è un negozio specializatissimo che tratta solo materiale Nikon, sia nuovo che da collezione. Se state cercando un accessorio Nikon raro, questo è il posto per voi. Non vi sono altri negozi simili, in Inghilterra.

Il nome è Grays of Westminster e si trova al 40, Churton Street, Pimlico/London, SW1V 2LP. Tel. 071-828 4925. Fax: 071-976 5783. La per-

sona da contattare è Max Cordell.

Spostandosi a sud di Londra, a circa 6km dal centro città, si trova un altro nuovo negozio che si chiama Fieldgrass and Gale. Tratta per lo più apparecchi classici da collezione, come Leica, Nikon, Canon e Hasselblad. Si trova al 203, Welsbach House, The Business Village, Broomhill Road, Wandsworth, London SW18 4JQ. Tel. 081-870 7611. Fax: 081-870 6551. Le persone da contattare sono Peter Walnes o Jon Harris. Spostandosi ulteriormente a sud, a circa 15 km dal centro di Londra, c'è uno dei più antichi ed affermati negozi per collezionisti, denominato The Antique Camera Company, fondato nel 1969. Mi è ben noto, perché è a circa 4km da dove abito. Per quanto il negozio tratti anche attrezzature nuove, è molto conosciuto per l'ampia gamma di pezzi da collezione di cui dispone, che ora occupa all'incirca il 50% dello spazio disponibile. Il negozio è stato ristrutturato di recente ed ora ha molte vetrinette colme di esemplari tra i più ricercati per un collezionista, sia generico che specializzato. Sia il proprietario, Roger Andrews, che il direttore del reparto collezionistico, Peter Loy, sono collezionisti appassionati e sono molto competenti su tutto il mondo del collezionismo di apparecchi. The Antique Camera Company si trova a 16, Broad Street, Teddington, Middlesex, TW11 8RF. Tel. 081-977 1064. Fax: 081-977 4716.

Per ora, è tutto. Nei prossimi articoli allargheremo il panorama su altri negozi specializzati in collezionismo, in altre aree dell'Inghilterra.

Derek White

La Colombiana

Eccola, finalmente

Dopo tante anticipazioni, indiscrezioni giornalistiche, attese di collezionisti precipitatisi a prenotare presso il fotonegoziante di fiducia, ecco la Leica M6 con il logotipo delle manifestazioni Colombiane. L'avvenimento ha un peso particolare nello specialissimo universo Leica anche perché è la prima volta che all'Italia viene attribuita una Leica espressamente *dedicata*. Ci pare che il riconoscimento non sia da poco e certamente il fatto rappresenta un grande successo per Romolo Rappaini, il responsabile Polyphoto per il marchio Leica in Italia, e per Mario Onorato, il fotonegoziante di Genova, esperto Leica, che per primo lanciò l'idea: perché non tendere ad ottenere un modello specifico per il nostro Paese? L'occasione delle manifestazioni Colombiane, di rilevanza internazionale, sarebbe certo stata da cogliere. Gettato il sasso, ecco prendere il via l'operazione. Vanno sinceri complimenti a Rappaini che è riuscito a *strappare* la realizzazione di un modello così esclusivo alla tradizionale prudenza ed alla poca propensione della casa di Solms per versioni *nazionali* di fotocamere: in questo caso infatti non si trattava di eti-



A Solms, si parla del futuro di Leica. Da destra a sinistra: Romolo Rappaini (Polyphoto), il dott. Bruno Frey (presidente della Leica), Von Zydowitz (pubbliche relazioni Leica), Paolo Namias (Editrice Progresso), Claude Allonas (Leica).

chettare semplicemente, con placca incollata, o con fregio inciso, una macchina di normale produzione: si trattava di realizzare una fotocamera M6 allestita appositamente, dotata anche di un rivestimento in pelle di diverso colore.

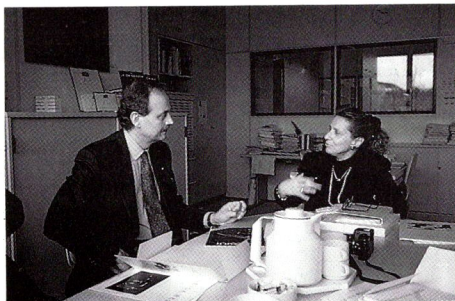
Per l'occasione, pelle verde: scelta non improvvisata secondo fantasia ma appoggiata, rigorosamente, al «*catalogo rivestimenti possibili*» ufficiali della Leica, quindi omogeneo con le tradizionali specifiche tedesche; una curiosità: fino all'ultimo è stata in ballottaggio, e non è stata poi realizzata, anche la variante con pelle colore rosso-violaceo.

Dopo aver conquistato all'impresa i responsabili della Leica di Solms, dopo aver reso partecipe il dipartimento di Ricerca e Sviluppo per le modalità operative di collocazione ed incisione del logo, dopo essersi assicurata l'esclusiva - corrispondendo le relative royalties - come unica fotocamera al mondo autorizzata ad esibire il marchio delle Colombiane, ecco la nostra Leica M6 presentarsi in nuova veste. Per essa è stato anche preparato uno speciale tappo di chiusura del corpo, in otto-

ne cromato (anch'esso riportante il logotipo) anziché come di consueto in plastica nera; il tutto è stato sistemato in un prezioso cofanetto in legno, adatto al... gioiello.

I numeri di matricola

Rimangono da precisare dettagli. Che però per un collezionista dettagli non sono. Ad esempio la questione dei numeri di matricola. *Classic Camera*, che come abbiamo avuto occasione di riportare sul fascicolo di aprile '92, ha avuto la ventura di essere stata la prima a vedere comparire (e fotografare) il logotipo delle Colombiane sullo schermo dei computer del reparto di progettazione della Leica, è ora in grado di precisare l'esatta successione dei numeri di matricola che accompagneranno le *Leica M6 Colombiane*. La matricola degli apparecchi è, come di consueto, incisa su un lato della slitta portaccessori. La numerazione base segue quella delle fotocamere in regolare produzione di casa Leica, essendo questa macchina una M6 cromata a tutti gli effetti. Il lotto che



Romolo Rappaini (Polyphoto) con la signora Verena Frey che dirige l'ufficio comunicazione, pubbliche relazioni e pubblicità di Leica ed alla quale si deve dunque l'immagine Leica nel mondo.

riguarda l'apparecchio va così dal numero di matricola 1 907 101 al numero 1 907 300. Sull'altro lato della slitta portaccessori è stata riportata una speciale sottonumerazione, divisa in gruppi di quaranta esemplari. I numeri sono preceduti da una lettera, iniziale che in omaggio alla destinazione della fotocamera è tratta dalla parola ITALY. Lo schema della distribuzione dei numeri di matricola è quindi quello che qui riportiamo:

1 907 101 - 1 907 140 = I	01 - I 40
1 907 141 - 1 907 180 = T	01 - T 40
1 907 181 - 1 907 220 = A	01 - A 40
1 907 221 - 1 907 260 = L	01 - L 40
1 907 261 - 1 907 300 = Y	01 - Y 40

La disponibilità della macchina, nata su richiesta italiana e per l'Italia, è limitata non solo dall'esiguo numero di pezzi prodotti ma

dalla specificità del canale commerciale: anche i collezionisti stranieri che volessero acquistare questa fotocamera non potrebbero che rivolgersi al nostro mercato (cioè ai fotonegozianti riforniti dall'importatrice Polyphoto) perché Leica non destinerà direttamente alcun esemplare ad altri canali distributivi.

Quasi a ribadire l'eccezionalità della produzione effettuata, sul dorso della fotocamera è stata incisa anche una scritta di edizione limitata, a fianco della dicitura *Leica Camera GmbH* tradizionale. È importante, a questo proposito, ribadire che l'accordo raggiunto ci pare eccezionale anche perché Leica non è molto propensa a concedere a singole nazioni una *produzione speciale*, temendo giustamente che una pioggia di richieste in questo senso possa inflazionare i delicati equilibri del mondo del collezionismo.

Dunque, sul retro della Leica M6 Colombiane, ecco la dicitura:

**EDIZIONE LIMITATA PER
POLYPHOTO S.P.A. ITALIA
LEICA CAMERA GMBH GERMANY**

Ai duecento pezzi corrispondenti ai numeri di matricola sopraindicati si aggiunge, per ammissione ufficiale del Presidente della Leica, dott. Bruno Frey, un esemplare (una sorta di n.0) destinato al Museo Leica a Solms.

La consacrazione dell'esemplare *italiano* è dunque ufficiale al massimo livello.

E l'avventura di Colombo si inserisce così anche nel celeberrimo albero genealogico della più famosa ditta costruttrice di apparecchi 35mm.

Maurizio Capobussi

A Genova, che ha ospitato per decenni il primo concessionario Leica italiano, il fenomeno del collezionismo Leica in tutti i suoi aspetti non solo costituisce una tradizione ben radicata, ma è uno dei più importanti del mondo, con almeno due o tre personaggi che sono tra i più grandi collezionisti in assoluto. E a Genova ha sede Totalfoto, negozio specializzato in Leica da oltre trent'anni. I titolari sono Mario Onorato e Michele Neri. Totalfoto ha moltissimi clienti vecchi e nuovi che sono anche collezionisti, profondamente impegnati nella cultura del prodotto Leica e appassionati a tutto quello che lo riguarda.

Ed è proprio parlando con loro che Mario Onorato si è reso conto del potenziale successo di un apparecchio commemorativo di un avvenimento, le Colombiane, che ha galvanizzato la città, scuotendola da un'apatia quasi storica. Dato l'ottimo rapporto con la Polyphoto, con cui collabora strettamente anche per la vendita degli altri prodotti distribuiti dalla ditta, Onorato ha poi parlato di questa idea sia a Marco Servadei (amministratore delegato della Polyphoto) sia a Romolo Rappaini (responsabile del marchio Leica) che si sono entusiasmati e hanno fatto di tutto per arrivare a realizzare l'inserimento dell'apparecchio celebrativo nell'albero genealogico Leica.

A questo punto è lecita una curiosità: cosa colleziona Mario Onorato? È lui stesso che ci risponde. «Non colleziono, o per lo meno non macchine fotografiche. In negozio ho sempre avuto dei bei pezzi, ma li ho anche sempre dati volentieri ai clienti collezionisti, non per disamore all'oggetto o puro interesse, ma soprattutto perché, trattenendoli, mi sembrava di togliere qualcosa alla mia immagine professionale di commerciante, con il compito, appunto, di vendere.

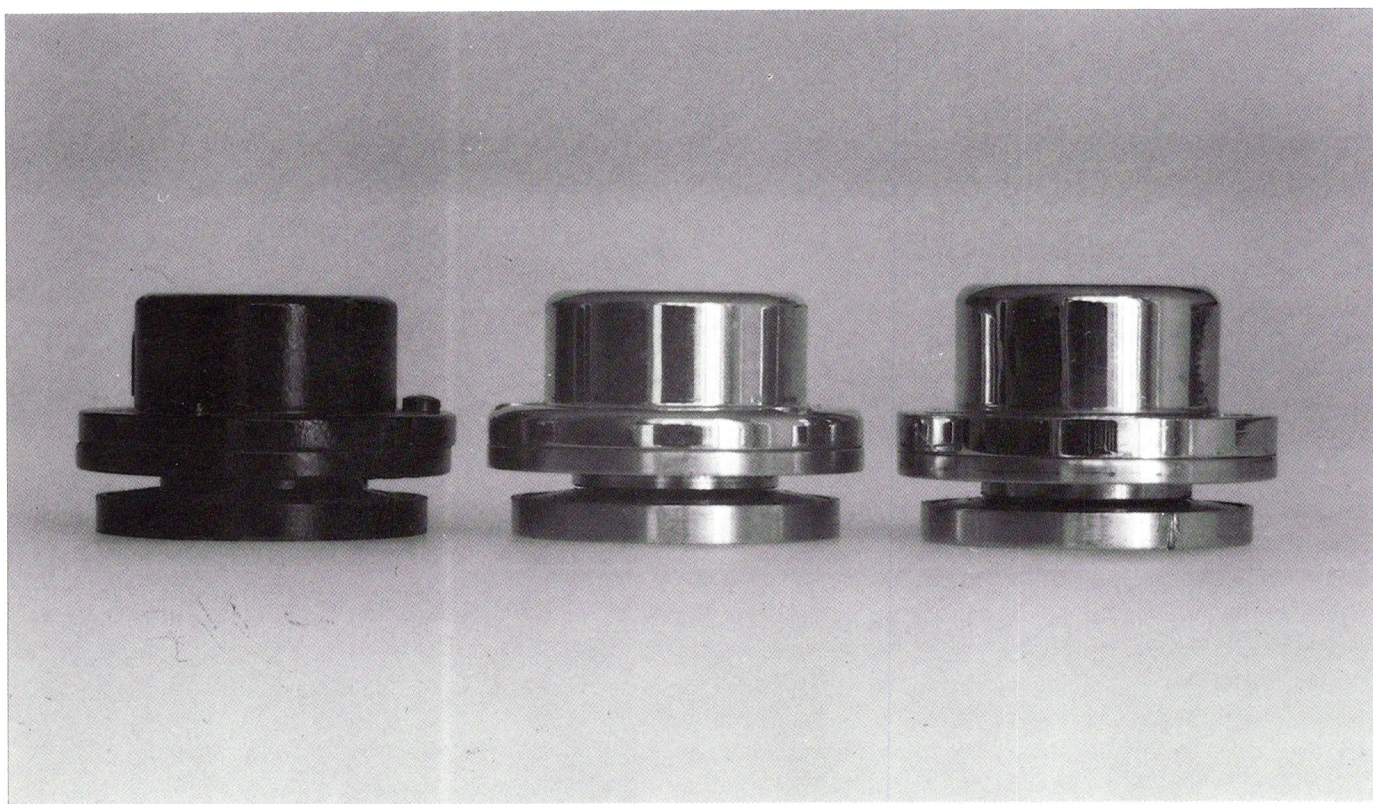
Conservo solo la M4 con l'incisione "Top dealer award - Italy" che mi è stata regalata a Wetzlar per i risultati di vendita ottenuti. Così sono ovviamente molto contento che si faccia la Leica M6 delle Colombiane, ma lo sono ancora di più per l'entusiasmo con cui i miei clienti hanno accolto l'iniziativa, prenotando subito l'apparecchio».

Bruno Palazzi



Mario Onorato accanto alla vetrina dei pezzi da collezione in vendita nel suo negozio.

Tre, e non due, le livelle a bolla della Leitz.



Tutti i libri sulla Leica, fino ad oggi pubblicati, indicano che le livelle a bolla prodotte a suo tempo dalla Leitz furono soltanto di due tipi: la FIBLA in colore nero e la DOOLU in finitura cromata.

In realtà, invece, le varianti non furono due ma tre, come vedremo scorrendo insieme la storia di questo piccolo accessorio.

Nel 1929 la Leitz, per consentire di mantenere perfettamente in bolla gli apparecchi nelle riprese panoramiche (per le quali veniva impiegata l'apposita testa panoramica FIAMA) produsse e mise in commercio una livella a spirito da inserire nella slitta porta-accessori (se le riprese dovevano eseguirsi con l'apparecchio in posizione orizzontale) o sull'apposita staffa angolare

FIAVI (su cui andava montato l'apparecchio) se le riprese dovevano effettuarsi con l'apparecchio in posizione verticale.

Questa livella, contrassegnata con il codice FIBLA, fu prodotta in colore nero perché le Leica, allora, erano tutte verniciate nere.

Più tardi, però, col passaggio alla versione cromata, la Leitz produsse anche le livelle in questa nuova versione assegnando ad esse il nuovo codice DOOLU.

Le nuove livelle di tipo cromato, però, presentavano le vaschette contenenti il liquido con la bolla di altezza leggermente superiore rispetto a quelle delle livelle nere.

Fece eccezione un piccolo quantitativo iniziale per il quale furono utilizzate le vecchie livelle FIBLA che vennero debitamente cro-

mate. In pratica, quindi, le livelle FIBLA non furono prodotte soltanto nella versione nera, ma anche in quella cromata, anche se in questa versione il quantitativo prodotto fu, come detto, modestissimo.

Delle FIBLA cromate non viene fatto alcun cenno in nessuna delle pubblicazioni esistenti sulla Leica, così come alcun cenno è stato mai fatto a proposito della maggiore altezza delle DOOLU rispetto alle FIBLA.

Nella foto che pubblichiamo sono ben visibili, da sinistra, le due FIBLA nelle versioni sia nera che cromata e la DOOLU di cui è evidente la maggiore altezza rispetto alle due FIBLA.

Ghester Sartorius

La posta del collezionista

a cura di Danilo Cecchi

QUALI ANNI? QUALI MACCHINE?

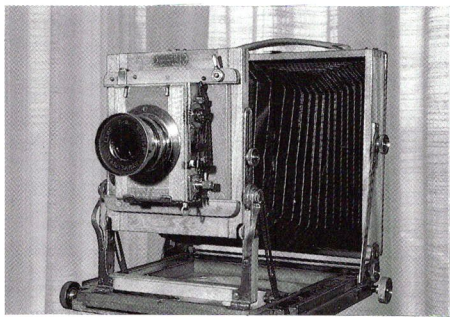
Complimenti, per la rivista, e a Capobussi anche per l'altra sua pubblicazione "Macrofotografia", ed. 1991. Scrivo per chiedere all'incirca l'anno di produzione della fotocamera in legno e ottone Thornton-Pickard - The Superb Victo. Allego anche diapositiva di una piccola fotocamera in cartone e lamiera, non tanto per conoscerne il valore (che credo basso) quanto per sapere approssimativamente l'anno di produzione. Infine, un quesito: sulla mia Rolleiflex alla fine della scala dei tempi in rosso (pose lunghe, con otturatore in B), vi sono numeri in verde collegati alla ghiera diaframmi: il verde 2 si accoppia a qualsiasi diaframma, il verde 15 solo a f/8 o più chiusi, il verde 60 solo a f/16 o f/22 ma non con diaframmi aperti. Mi chiarite l'utilizzo?

Bazzacco Giuseppe - Biadene (TV)

Grazie per l'apprezzamento, anche da parte di Capobussi.

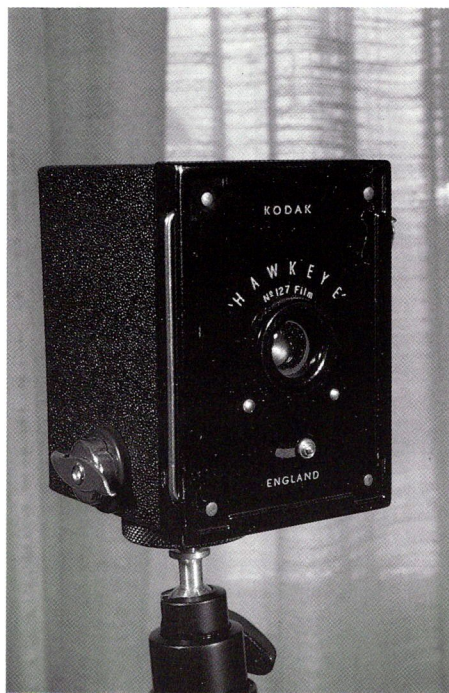
Amo i quesiti difficili, che sollecitano la mia curiosità e mi costringono a lunghe ricerche d'archivio, e Lei mi ha posto tre domande abbastanza complesse.

La fotocamera a soffietto "The Superbe Victo"



di cui allego le diapositive è una classica fotocamera in legno a soffietto costruita a cavallo del secolo. Il marchio "Victo" appartiene alla società inglese Houghton che ha costruito negli anni Dieci le fotocamere Victo, Triple Victo e Superbe Victo per il formato "half plate", circa 11x16.5cm. Osservando le diapositive si nota inoltre che la fotocamera è equipaggiata con un obiettivo Symmetrical

f/8 Ensign costruito dalla stessa società Houghton e con un otturatore a tendina Time & Inst. brevettato dalla società londinese Thornton & Pickard e costruito per un lungo periodo di tempo, dal 1892 fino al 1939. La datazione 1910-1915 viene quindi conferma-



ta. Il valore di fotocamere simili oscilla fra i 150 e i 250 dollari.

La box camera Hawkeye Kodak per pellicole tipo 127 di cui allego la diapositiva è stata costruita dalla Kodak Ltd inglese nel 1936 e non era destinata alla vendita ma veniva distribuita come premio in uno dei tanti concorsi a tagliandi pubblicizzati dalle riviste. La fotocamera, estremamente semplice, fu distribuita in molte migliaia di esemplari, e



la grande diffusione rende quasi nullo il valore dell'apparecchio.

La fotocamera Rollei 2.8 F (tipo 1) di cui allego le diapositive è equipaggiata con un otturatore Synchro Compur MXV con velocità da 1s a 1/500s e con tempi di posa da 2 a 60 secondi. Poiché la fotocamera è provvista di un esposimetro incorporato è necessario impostare la sensibilità del film e azzerare la scala dei fattori di compensazione dei filtri prima di selezionare le coppie tempo/diaframma. Il blocco dell'accoppiamento fra i tempi più lunghi e i diaframmi più aperti è probabilmente dovuto al raggiungimento della fine della scala della sensibilità del film.

LEICA 250

Abusando della vostra pazienza, chiedo lumi sulla mia Leica 250 matricola 324.038, nera, tempi fino ad 1/1000s, pomello di riavvolgimento non sollevabile, forcilla interna che ruotata manualmente carica l'otturatore e trascina la pellicola; su entrambi i magazzini porta una pellicola con inciso Z, nel bocchettone porta obiettivo sulla destra rispetto allo zero c'è inciso +0.65; iscrizioni superiori: LEICA/D.R.P./ERNST LEITZ/WETZLAR. Vorrei sapere se corrisponde al modello K250 (vedi testo "Leica, storia illustrata di tutti i modelli ed accessori", di Van Hasbroeck, Vallardi, pag.88).

Inoltre: ho una Leica IIIG matricola 877111 con incise vicino allo spinotto sincro le cifre «6780-12-121-2610». Cosa indicano?

Silvia Siviero - Rovigo

Dai già citati archivi Leitz risulta che la fotocamera Leica 250 n. 324038 fa parte di un lotto di cento fotocamere Leica Reporter tipo GG (dal n. 324001 al 324100) costruite nel 1939 e derivate dalla Leica IIIa. Nel 1939 furono costruite complessivamente 150 fotocamere Leica GG. Quando Lei parla di modello K250 si riferisce ad un lotto molto speciale costruito più tardi, in pieno periodo bellico, dopo il 1943.

La Leica IIIG n. 877111 (anno di costruzione 1957) possiede un'unica presa sincro per le velocità di 1/60s e 1/30s. Non comprendo il significato delle cifre incise in prossimità della presa. Potrebbe inviare una foto del particolare? Le cifre non potrebbero essere state incise più tardi da riparatori, precedenti proprietari, importatori, o altri personaggi che hanno maneggiato la fotocamera prima di Lei?

Testimoni del tempo



Giovane ma affermata fotografa messicana, Flor Garduño si inserisce a pieno titolo nel filone dei grandi del reportage.

È sufficiente osservare con attenzione le sue splendide stampe bianconero per essere conquistati dalla profondità di *scavo psicologico* che la fotografa sa filtrare attraverso l'obiettivo.

Certamente non così nota al grande pubblico, ed anche a molti addetti ai lavori, come meriterebbe, Flor Garduño va oggi scoperta sulle pagine di un bellissimo libro, frutto di

un lavoro di due anni: un volume di grande formato, edito contemporaneamente in Inghilterra da Thames & Hudson, in Francia da Artaud e qui da noi, in italiano, dalla Federico Motta Editore. Titolo: *Testimoni del tempo*. È un titolo che descrive benel'essenza del lavoro svolto dalla bravissima fotografa. L'ambiente è quello degli altipiani, delle valli, dei laghi di un'America tutto sommato poco nota, le occasioni per scattare sono quelle di cerimonie, preghiere, semplici lavori, sacrifici, incontri con oggetti di artigianato locale,

Taita Marcos. Cotacachi, Ecuador, 1988.

occasioni che diremmo genericamente poetiche. Il tutto legato con un sottile filo conduttore, quello appunto del tempo: tempo come periodo necessario, di sopravvivenza, ma anche tempo come promessa di un futuro. Tempo oggi come restituzione, consapevolezza di un passato, ma anche tempo inteso come fatto trascorso, come perdita inevitabilmente accaduta. Il gioco eterno dei sentimenti, della vita con i suoi alti e bassi, con le fatiche e la nostalgia, con la ricerca volta a documentare visivamente le *radici*.

Flor Garduño, che per due anni è stata anche assistente di Manuel Alvarez Bravo, si è confrontata criticamente con i grandi maestri che hanno operato in Messico e nell'America Latina, Weston, Strand, Cartier-Bresson, Bischof e appunto Alvarez Bravo. Ha scavato in profondità, ha testimoniato anche il persistere di una cultura originale, non inquinata dall'arrivo degli europei in queste contrade. Fotografie dai toni di grigio splendidamente modulati e dai neri profondi, un sapiente uso del grandangolo che sa creare prospettive che immergono il fotografo nella scena, il sapore di un reportage partecipato con il cuore. Si percepisce il dolore per il travaglio, il destino degli indigeni centroamericani, per le ombre che avvolgono un paese, per la perdita progressiva di tradizioni e di identità. Ma si coglie bene anche lo sforzo, e la capacità della macchina fotografica, di isolare i segni che contano, di dimostrare, far vedere a tutti, che sono davvero presenti e partecipati alcuni riti, i sentimenti, diversi *frammenti di eternità* che danno senso alla vita. Tasselli che un occhio meno attento dell'obiettivo forse non coglierebbe ma che invece sono *ciò che conta*.

Il grande scrittore Carlos Fuentes di fronte a queste immagini ha commentato: «I ritratti di Flor Garduño meritano la definizione commovente che del tempo ci ha dato Socrate: è il ritratto mobile dell'eternità». Ed è proprio così.

Maurizio Capobussi

Flor Garduño, **Testimoni del tempo**, edito da Federico Motta Editore. Formato 29.5x29.5cm. Pagine: 168; illustrazioni bianconero: 72, stampate in bicomia; testo introduttivo di Carlos Fuentes; L. 80.000.



Il lampo. Sauta, Bolivia, 1990.

NOTE BIOGRAFICHE

Flor Garduño è nata a Città del Messico nel 1957. Studia fotografia dapprima con Kati Horna e poi con Manuel Alvarez Bravo, come assistente per due anni. Pubblica nel 1985 *Magia del juego eterno* presso l'editore Guchachi Reza, Juchitàn, Messico, e, nel 1987, *Bestiarium* presso l'editore U. Bärverlag di Zurigo, Svizzera. Nel 1990 riceve la borsa nazionale per la fotografia assegnata dal Consejo Nacional para la Cultura y las Artes del México. Ha presentato esposizioni personali nel Field Museum di Chicago, 1990; nel Volkenkunde Museum di Rotterdam, 1989; a Parigi, 1986 e Montreal 1991, in occasione del Mese della Fotografia. Inoltre ha partecipato a numerose esposizioni collettive in Messico e all'estero: si ricorderanno *Imagen de México*, Schirn-Museum, Frankfurt, 1987; *Other images, other realities*, Fotofest Houston, 1990; *Between two worlds*, ICP, New York, 1991; *The fourth wall*, Amsterdam, 1991 e ai *Rencontres* di Arles, pure nel 1991. Le sue foto fanno parte delle collezioni della Bibliothèque Nationale de France e del Museo d'Arte Moderna di New York. Durante gli ultimi quattro anni si è dedicata esclusivamente alla realizzazione delle immagini che sono raccolte nel libro *Testimoni del Tempo*.

Leica e i suoi motori

Il Leicamotor



Leicamotor del primo tipo (in secondo piano) e Leicamotor del secondo tipo (in primo piano), vista anteriore. Fra i due è posto un portabatterie. Si osservano il pulsante di scatto ed il dispositivo di accoppiamento con la fotocamera.

Le origini

Un artigiano di New York, Norman Goldberg, progettò e realizzò, nel 1960, un motore elettrico per la Leica M1, la Leica M2 e la Leica MP. Tale accessorio consisteva in un dispositivo Leicavit MP opportunamente modificato con un motore elettrico idoneo all'avanzamento della pellicola e all'armamento dell'otturatore; le pile d'alimentazione erano alloggiate nell'impugnatura, dotata di grilletto. Tale motore, e i successivi da esso derivati, trasmettevano il proprio movimento alla fotocamera attraverso l'asse di tipo lungo del rocchetto di avvolgimento della pellicola esposta, previsto per l'uso del Leicavit MP. Pertanto, né il Leicavit MP né il motore realizzato da N. Goldberg (e quelli da esso derivati) possono essere utilizzati sulla Leica M3, coeva della Leica M1 e della Leica M2, in quanto l'asse del rocchetto

di avvolgimento della pellicola è del tipo corto; né tantomeno tali motori possono essere montati sulla Leica M5 e sulla Leica CL. Il motore realizzato da N. Goldberg presentava un comando esterno di rilascio analogo a quello dei primi motori a molla realizzati per i primi modelli Leica a vite e a quello presente nel primo modello del motore elettrico per Leica 250. I primi modelli del motore realizzato da N. Goldberg, noti come Camcraft N5, avevano due livelli di funzionamento con sistema di arresto di tipo elettrodinamico. Alcuni dei motori del primo tipo furono in seguito convertiti ad un solo livello di funzionamento, ovvero furono dotati di un aggancio interno alla fotocamera per il comando dell'otturatore, analogo a quello di cui sono dotati i motori a molla per Leica IIIC ed il secondo modello del motore prodotto per Leica 250; tale versione era nota come Camcraft N5A.

Nel 1964, il motore realizzato da N. Goldberg fu riprogettato e prodotto dalla TPI che lo commercializzò con la sigla *Remodrive L*. Il marchio di fabbrica e la scritta *Remodrive L* erano riportati sia sul frontale che sulla base.

L'intervento Leitz

Nel 1965, la E. Leitz di New York acquistò i brevetti e i componenti del motore elettrico, che fu prodotto e commercializzato a partire dall'anno successivo, con la sigla *Leicamotor* (14000). Nelle sue diverse versioni, il Leicamotor non poteva essere azionato dal pulsante di scatto della fotocamera, ma veniva attivato dal pulsante posto sul frontale del motore medesimo. Così, la pressione di tale pulsante induceva lo scatto dell'otturatore e quindi il riarmo del medesimo e l'avanzamento della pellicola. Sul retro del Leicamotor è posto il contafotogrammi e il pulsante di azzeramento e posizionamento dello stesso. Tale pulsante consente di selezionare un numero prefissato di scatti, utilizzando la caratteristica del Leicamotor di arrestarsi automaticamente quando il contascatti arriva a 36 fotogrammi. Sul lato posteriore del Leicamotor sono presenti, a seconda delle diverse versioni del medesimo, i contatti per l'alimentazione esterna (6-14V) e per il comando a distanza. Il Leicamotor viene fissato alla fotocamera come il Leicavit MP, ovvero il comune fondello.

Il portabatterie del Leicamotor conteneva otto pile da 1.5V e aveva la stessa sagoma del motore, alla cui base si fissava mediante due viti di fermo. Il portabatteria del Leicamotor è dotato, alla base, di un interruttore con tre posizioni *OFF*, *L 1-1000* e *H 50-1000*: nella prima posizione, il motore è spento; nella seconda posizione, è consentito l'uso di tutti i

tempi di scatto dell'otturatore, con una cadenza di circa 1 fotogramma al secondo; e nella terza posizione, si privilegiano i tempi brevi, con una cadenza di circa tre fotogrammi al secondo. È interessante notare che nella posizione *L 1-1000* si risparmia una notevole quota di energia elettrica quando il Leicamotor viene sottoalimentato (6V contro 12V; questi ultimi vengono erogati quando l'interruttore è nella posizione *H 50-1000*). Una carica di batterie nuove consente di esporre dalle 20 alle 40 pellicole da 36 pose. La base del portabatterie del Leicamotor presenta, al centro, il foro filettato (da 1/4 di pollice) per il montaggio del complesso fotocamera/motore su stativo. La faccia superiore del portabatterie del Leicamotor presenta il coperchio scorrevole che consente l'accesso al vano batterie e i due contatti per l'alimentazione del motore. Per la corretta disposizione del Leicamotor e del relativo portabatterie, i punti bianchi posti anteriormente a sinistra sul margine inferiore del motore e sul margine superiore del portabatterie debbono coincidere.

Il logotipo *E. Leitz New York* è posto soltanto sul frontale del motore, mentre non compare sul portabatterie; quest'ultimo presenta alla base un incavo quadrangolare, rifinito in bianco o in nero, da cui il logotipo veniva abraso. Sulla sinistra della base del portabatteria del Leicamotor si trova la scritta "AA" BATTERY -PACK

Prima e seconda versione

La prima versione del Leicamotor, prodotta fra la fine del 1965 e l'inizio del 1966, era destinata alle fotocamere Leica M1, Leica M2, Leica MP e Leica MD opportunamente modificate. Ciò comportava, fra l'altro, la sostituzione o la modificazione dell'asse di bobinamento della pellicola e l'applicazione del dispositivo di accoppiamento interno per lo scatto dell'otturatore. Il primo tipo del Leicamotor è accoppiato alla fotocamera soltanto meccanicamente e non presenta la possibilità di essere alimentato con fonte di energia elettrica esterna. Inoltre, la spina per il cavo del comando a distanza è del tipo americano (a due fessure). La seconda versione del Leicamotor, prodotta tra la metà del 1966 e la fine del 1968, era destinata alle fotocamere Leica M1, Leica M2, Leica MP e Leica MD opportunamente modificate, ovvero alle Leica M2-M e alle Leica M4-M appositamente realizzate. Le 275 Leica M2-M prodotte, tutte nel 1966 e tutte cromate, appartengono al lotto 1.163.771 - 1.164.046. Le 150 Leica M4-M prodotte, tutte nel



Leicamotor del primo tipo (in secondo piano) e Leicamotor del secondo tipo (in primo piano), vista posteriore. Fra i due è posto un portabatterie. Si osservano il conta-fotogrammi, con il relativo pulsante di controllo, e le prese per il comando a distanza e l'alimentazione esterna.



Portabatterie del Leicamotor, faccia inferiore. Si osserva l'interruttore generale con le tre caratteristiche posizioni OFF, L 1-1000 e H 50-1000 e il foro filettato (da 1/4 di pollice) per il montaggio del complesso fotocamera-Leicamotor sullo stativo.

1968 e tutte smaltate in nero, appartengono al lotto 1.185.001 - 1.185.151. A differenza delle altre versioni della Leica M4, le fotocamere Leica M4-M presentano generalmente il dispositivo di caricamento della pellicola non di tipo rapido, ma del tipo Leica M2-M e taluni componenti della Leica M2 smaltata in nero (quale la leva di avanzamento della pellicola). La seconda versione del Leicamotor presentava l'accoppiamento con la fotocamera non solo meccanico, ma anche elettrico; quest'ultimo dispositivo consentiva di interrompere l'erogazione dell'energia elettrica al motore fin quando non fosse stata completata l'esposizione del fotogramma. Inoltre, tale versione del Leicamotor presentava la possibilità di essere alimentato dall'esterno (6-12 V). Per evitare errori, le prese di alimentazione esterna e di comando a distanza del Leicamotor erano opportunamente



Particolare del Leicamotor terzo tipo (in secondo piano) e del Leicamotor del secondo tipo (in primo piano). Si osserva il dispositivo, in plastica, per la guida della pellicola.



Particolare del dispositivo, in plastica, per la guida della pellicola, presente nel terzo tipo del Leicamotor.

indicate (rispettivamente, 6-14 V= e R. CONTROL) e prevedevano spine coassiali diverse.

La terza versione

La terza versione del Leicamotor, prodotta fra la fine del 1968 ed il 1975, anno in cui finì la produzione della Leica M-4, era destinata alle Leica M4-MOT, alle Leica MDa-MOT, alle Leica MDa-Blitz/Sp. e alle Leica MDa opportunamente modificate. Le 754 Leica M4-MOT prodotte, tutte nel triennio 1969-1971 e tutte smaltate in nero, appartengono ai lotti 1.206.737-1.206.891 e 1.248.101-1.248.200 (254 fotocamere del 1969), 1.267.101-1.267.500 (400 fotocamere del 1970) e 1.274.001-1.274.100 (100 fotocamere del 1971).

Le Leica MDa-MOT prodotte, alcune decine nel 1970 e tutte cromate con finiture nere, su ordine specifico della Zeiss per l'uso con la strumentazione per lo studio del fondo dell'occhio, hanno numeri di matricola che appartengono al lotto del 1970 della Leica M4-MOT (ad esempio: 1.267.244, 1.267.254, 1.267.350). Le 210 Leica MDa-Blitz/Sp. prodotte, tutte nel 1972 e tutte cromate, appartengono ai lotti 1.293.673-1.293.770 e 1.293.776-1.293.877. La terza versione del Leicamotor era uguale alla seconda, ma presentava il dispositivo, in plastica, per la guida della pellicola, posto coassialmente all'asse dell'ingranaggio di accoppiamento; ciò era indispensabile in quanto i modelli Leica M4-MOT, Leica MDa-MOT, Leica MDa-Blitz/Sp. e Leica MDa opportunamente modificati erano dotati di dispositivi per il caricamento rapido della pellicola. Il Leicamotor per le fotocamere Leica MDa-MOT non aveva il portatile, ma un cavo multipolare, emergente dalla faccia posteriore, per l'alimentazione e il comando dello stesso. Il cavo era dotato di una spina speciale multipolare per collegare il complesso formato dalla Leica MDa-MOT e dal Leicamotor alla strumentazione prodotta dalla Zeiss per lo studio del fondo dell'occhio. Infine, le poche notizie al riguardo non hanno consentito di identificare quale tipo di motore fosse parte integrante dell'unico complesso Leica MS motorizzato noto, prodotto specificatamente per la U.S. Navy da parte della Leitz Canada, nei primi anni '60.



Complesso formato da una Leica M2-M (n. 1.164.037) e da un Leicamotor del secondo tipo (n. 02349).



A sinistra, il complesso formato da una Leica M2-M (n. 1.164.037), da un Leicamotor del secondo tipo (n. 02349) e da un Visoflex III con comando elettrico per l'uso con il Leicamotor (veduta anteriore). A destra, complesso formato da una Leica M2-M (n. 1.164.037), da un Leicamotor del secondo tipo (n. 02349) e da un Visoflex III con comando elettrico per l'uso con il Leicamotor (veduta posteriore).

Con il Visoflex

Strettamente connesso all'uso del Leicamotor è il particolare tipo di Visoflex III in grado di controllare elettricamente il funzionamento del Leicamotor. Tale tipo di Visoflex III, di cui sono note almeno due versioni, attivava il Leicamotor attraverso la presa del comando a distanza quando lo specchio dell'unità reflex aveva compiuto la rotazione completa verso l'alto.

Esiste una chimerica Leica M3 motorizzata con il Leicamotor?

Forse. Ciò sembra possibile avendo fatto modificare preventivamente da parte della Leitz la Leica M3 per renderne possibile l'uso con il Leicavit MP.

Ciò consentirebbe a tale fotocamera (con caratteristiche simili a quelle della Leica M1, della Leica M2, della Leica MP e della Leica MD per quanto concerne l'asse di tipo lungo del rocchetto di avvolgimento della pellicola esposta) di essere potenzialmente compatibile con il Leicamotor.

Paolo Ascenzi

Bibliografia:

J.L. Lager, *Leica, Illustred Guide*, Vol. II, Lenses, Accessories and Special Models. Morgan & Morgan, Dobbs Ferry, New York, 1978.

D.H. Laney, *Leica, Pocket Book*. Prima Edizione, Italiano, New Photo Books per Hove Photo Books, Milano, 1984.

D.H. Laney, *Leica, Guida agli Accessori*. Prima Edizione, Italiano, New Photo Books per Hove Photo Books, Milano, 1985.

A. Matheson, *The Leica Leicaflex Way*. Tenth Revised Edition, Focal Press, London, New York, 1972.

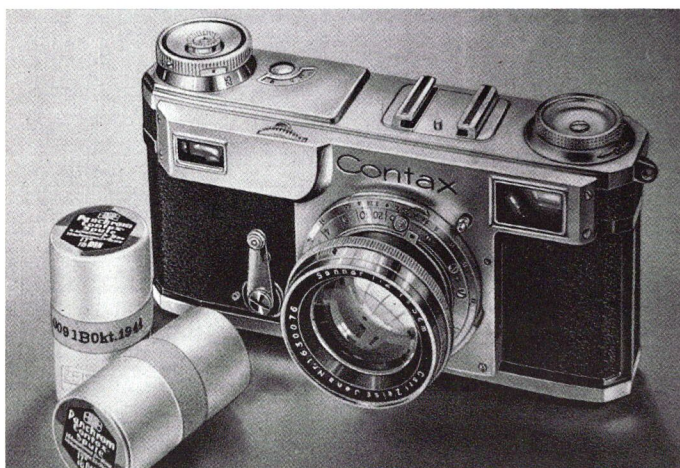
G. Rogliatti, *The First 60 Years*. Second Printing, English, Hove Foto Books, Hove, 1989.

G. Sartorius, *Carta di Identità della Leica*; Poligrafica Marotta & C., Napoli, 1991.

P.-H. Van Hasbroeck, *Leica, A History Illustrating every Model and Accessory*. Second Impression, Sotheby Publications, London, New York, 1985.

A.N. Wright and C., *The Collector's Checklist of Leica Cameras, Lenses and Accessories, and Leica Bibliography*. Fourth Edition, Thoroughbred Books, Ashted.Glanfield, 1980.

Fotografia in 35mm, anni Trenta.

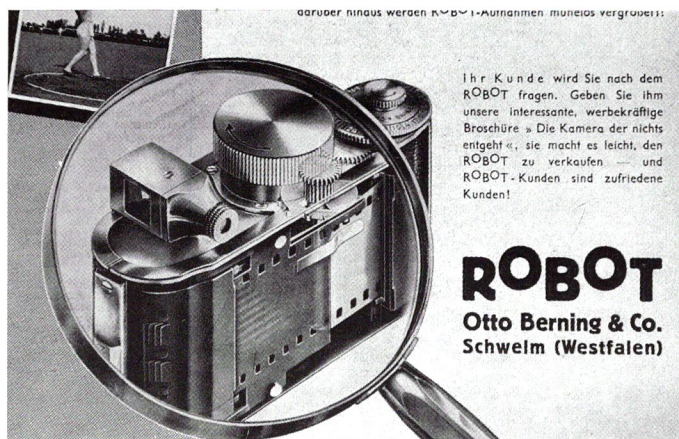


CONTAX CON MAGAZZINI 24x36

Se gli anni Dieci del nostro secolo sono stati per la pellicola da 35mm utilizzata a fini fotografici gli anni del pionierismo e gli anni Venti sono stati gli anni dello sperimentalismo, alla ricerca di standard tecnici e commerciali, gli anni Trenta rappresentano il periodo della maturazione completa.

Durante il decennio segnato all'inizio dalla presentazione della prima Leica con ottica intercambiabile e alla fine dai momenti più caldi del conflitto mondiale, almeno trenta diverse società sparse in tutto il mondo si gettano con diverso impegno e successo nell'avventura fotografica del 35mm. Il formato Leica 24x36mm viene adottato quasi universalmente, ma non mancano i nostalgici del formato cinematografico 18x24mm e gli entusiasti del formato quadrato 24x24mm.

La prima metà del decennio è segnata da pochi episodi che tuttavia sono estremamente significativi e condizionano il futuro della fotografia in 35mm. Nel 1932 il colosso industriale Zeiss Ikon presenta la fotocamera Contax, nel 1934 la società



ROBOT CON CARICATORI 24x24

La "CONTAX"
è un Apparecchio per Rotoli

e tutti i pregi di questi vanno a beneficio del fortunato possessore della "CONTAX... non occorre una camera oscura per la carica; non sono necessari dei chassis; il peso è ridottissimo.



Ma non basta!

L'interno della "Contax", è accessibile. Ecco perché il cambio della pellicola avviene istantaneamente, e per chi vuole operare con la massima velocità ogni minuto economizzato può rappresentare il successo.

La "Contax", è costruita in modo da poter utilizzare non soltanto il rotolo "Contax", ma anche tutte le altre pellicole del formato di mm. 24 x 36 che si trovano in commercio. Ed è proprio in questi casi che si apprezzerà il vantaggio di poter « avere accesso » all'apparecchio.

Niente paura! Nessuna parte esterna od interna che si possa « guastare » nella "Contax", è tutto ciò che fu costruito con una precisione al millesimo e che conferisce alla "Contax", le prerogative di uno strumento scientifico, tutto ciò che è sensibile si trova montato nel blocco metallico che rappresenta effettivamente la macchina.

Opuscolo illustrato descrittivo presso ogni Rivenditore oppure dalla Rappresentanza della ZEISS IKON A. G. - Dresden:

IKONTA - Soc. in Accom. - MILANO 94/105 - Corso Italia, 8

CONTAX

Otto Berning presenta la fotocamera a molla Robot, e nello stesso anno il gigante dell'industria fotografica Kodak presenta la fotocamera Retina, progettata e costruita nelle officine del dottor August Nagel di Stoccarda. La stessa Kodak, seguendo Agfa e Perutz, presenta un caricatore standard per 36 pose. Questo atto sancisce in modo definitivo il trionfo del formato e la standardizzazione del caricatore, anche se molti fabbricanti, Kodak inclusa, continuano a presentare soluzioni alternative. Mentre alcuni costruttori, come Woldemar Beier e la società Bolta Werke convertono le loro fotocamere Beira e Photavit ai caricatori standardizzati, imitati da Otto Berning con la fotocamera Robot II; altri costruttori cercano di imporre standard diversi, criticando il caricatore 135 per il numero di pose ritenuto eccessivo e per la necessità del ribobinamento. Le alternative si basano su un numero inferiore di pose e utilizzano quasi sempre il passaggio da caricatore a caricatore. La società francese Lumière presenta nel 1936 la fotocamera Eljy per pellicola non perforata,

mentre la società Agfa presenta nel 1937 la fotocamera Karat e la società americana Univex presenta la fotocamera Mercury per caricatori 00. La stessa Kodak presenta nel 1936 il formato Bantam 28x40.

Se le grosse società giocano sui nuovi formati e sui nuovi caricatori tutto il peso del loro prestigio e della loro credibilità, i piccoli costruttori indipendenti propongono più timidamente soluzioni personalizzate e originali. La società svizzera Le Coultre costruisce dal 1937 al 1940 la minicamera Compass per il formato Leica su pellicole piane, rendendola convertibile per rulli speciali di sei pose, mentre la società italiana Ducati costruisce per la fotocamera 18x24mm Sogno caricatori speciali da dodici pose.

Il caricamento della cassetta contenente le pellicole da impressionare si affettua nello stesso modo con cui si è introdotta quella vuota. La cassetta carica va introdotta nell'alloggiamento opposto 1 (fig. 5), tenendola ferma col pollice

Introduzione della cassetta carica di pellicola

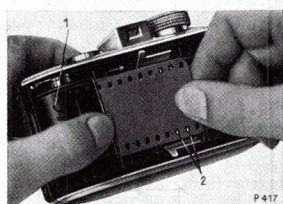


fig. 3

P 417

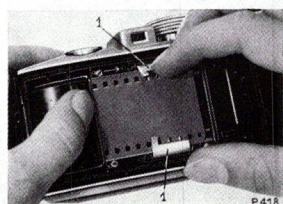


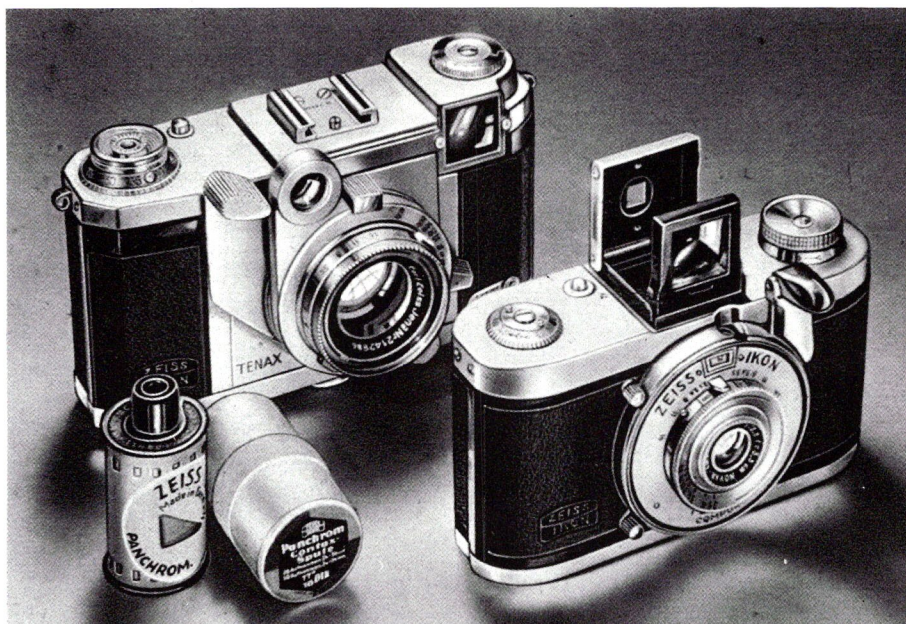
fig. 4

P 418

5

CARICAMENTO AGFA-KARAT

Nonostante tutti i tentativi di opposizione, dai più prepotenti ai più patetici, i caricatori 135 si impongono come lo standard dominante, e i costruttori di fotocamere per caricatori da 36 pose si moltiplicano. Solo nella Germania della seconda metà del decennio si contano numerosi costruttori di fotocamere 35mm, compresi Leitz e Zeiss, Kodak e Berning, ma anche Kochman e Krauss, Beier e i fratelli Wirgin, oltre alle società Welta, Certo, Balda, Eho e Adox, e le società di Dresda Ihagee e KW, che trasferiscono sul formato 24x36 la tecnologia degli apparecchi reflex presentando rispettivamente nel 1936 la fotocamera

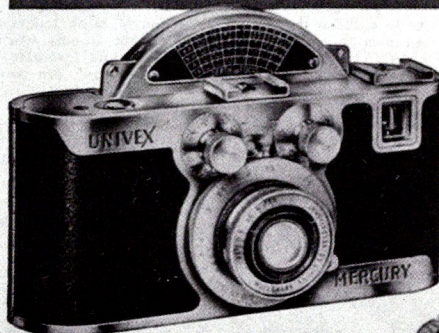


TENAX CON MAGAZZINI CONTAX 24x24



AGFA KARAT

America's Challenge To The World's Finest Cameras!



12 Sensational Features Found Only

1/1000th-of-a-second SPEED!

BUILT-IN Photoflash Synchronizer!



MERCURY 18x24

La Leica con obbiettivi intercambiabili

Se seguiamo i ripetuti desideri degli amici della Leica e aggiungiamo all'obiettivo «Elmar» 1:3.5 F.=5 cm. alcuni altri obbiettivi che possono essere cambiati alternativamente, lo facciamo solo allo scopo di rendere la Leica atta a qualunque lavoro speciale.

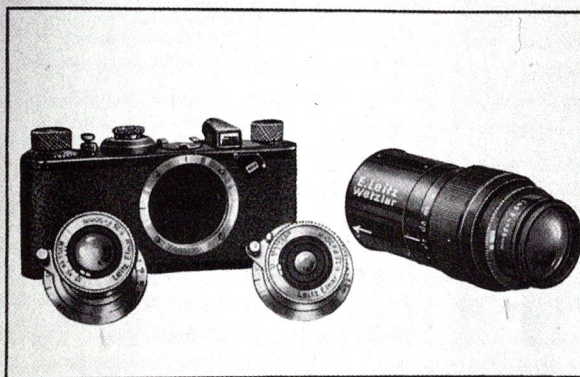


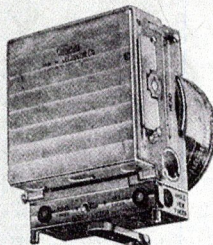
Fig. 8. Leica con obbiettivi intercambiabili (1/3 della grandezza naturale)

Non devi però, con ciò, trascurare il solito modello Leica con obiettivo «Elmar», il quale data la favorevole scelta di lunghezza focale e luminosità, deve essere ritenuto l'obiettivo universale e ottimo per la fotografia su pellicola di formato piccolo, perchè con questo obiettivo resta incisa, in modo speciale, la graduazione di nitidezza di profondità e perciò rimarrà anche in avvenire, per la maggioranza dei dilettanti della fotografia, l'obiettivo più adatto. Con i seguenti obbiettivi, brevemente descritti, il campo di lavoro della camera Leica viene aumentato in tre diversi modi.

13

LEICA I E OBIETTIVI

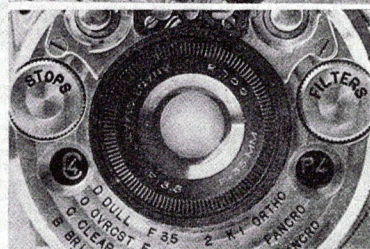
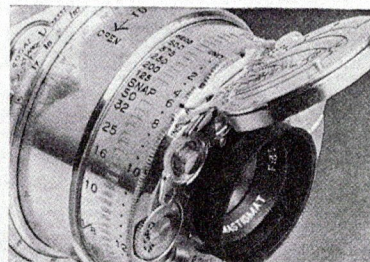
Compass roll-film back



The Compass roll-film back can be interchanged with the plate-envelope back, which also carries the focussing screen, in a second or two. It holds its own miniature roll-film of 6 exposures; it has positive one-turn-per-picture winding and a retracting pressure plate. The thickness of the camera is increased only 1/2 inch, when it is in place. The Compass shutter control is shown on the right.

SPECIFICATION of the Compass Camera

Exposure Meter; Range Finder; Focussing Scale; Right Angle and direct View-finders; Depth-of-Focus indicator; Screen and Magnifier; specially designed high-speed, wide-angle (1/3.5) lens by Kerns; Lens cover and hood; Set of 3 Filters; Panoramic and stereoscopic fittings, etc. All within a space less than a packet of 20 cigarettes and weighing less than 8 ozs. The Compass Lens, showing stop and filter controls, is on right.



Compass

COMPASS CAMERAS LTD.
57 BERNERS STREET, W. 1

BUILT LIKE A WATCH — AS SIMPLE TO USE

RPW 51

COMPASS 24x36

PERFEX 44 24x36



Kine Exakta e nel 1938 la fotocamera Praktiflex. Buona ultima, fra le grandi società tedesche, la Voigtlander presenta nel corso del 1940 la fotocamera folding 35mm Vito.

Nonostante l'affermarsi delle Leica con otturatore a tendina, la maggior parte dei costruttori tedeschi, ad eccezione della Zeiss Ikon, evita il confronto diretto con questa tipologia di fotocamera e utilizza

otturatori centrali con ottiche fisse o smontabili su apparecchi dotati di un mirino ottico e raramente dotate di telemetro. Al di fuori dei confini tedeschi lo standard 35mm viene adottato da costruttori di ogni paese, compresi la Russia sovietica e il Giappone. Le società statunitensi indirizzano la loro produzione verso le fotocamere Argus del 1936 e Perflex del 1938, costruite in numerosi modelli dalle prestazioni dif-

ferenziate, mentre la società Kodak, preoccupata per lo sviluppo degli eventi bellici e per lo schieramento degli USA contro le forze dell'Asse, si accinge a recuperare in terra americana la tecnologia delle fotocamere 35mm, mettendo in cantiere fino dal 1938 le fotocamere economiche Kodak 35.

Alla fine del decennio la pellicola fotografica da 35mm ha già vinto la sua battaglia decisiva ed è diventata una condizione indispensabile per lo sviluppo dell'industria fotografica. Il film da 35mm viene prodotto a bassi costi e in grandi quantità anche durante gli anni più caldi del conflitto, con le industrie orientate a sostenere lo sforzo bellico. La stessa guerra, con la necessità di documentare gli eventi militari, fornisce una notevole spinta per l'affermazione del 35mm, una spinta che il dopoguerra e la ricostruzione non mancheranno di accentuare.

Danilo Cecchi

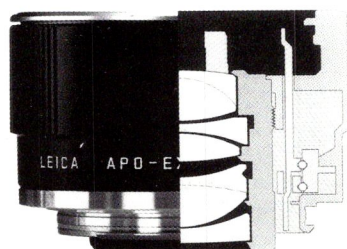
Una Leica M6 Titanio

Altra novità Leica: a fianco delle versioni tradizionalmente cromate o con anodizzazione nera, la Leica M6 è stata presentata anche in versione con finitura titanio. Sulla calotta della macchina (sempre in ottone da 0.8mm) è stata stesa una finitura in titanio che si dichiara molto resistente alle abrasioni. Con l'occasione è stato adeguato anche il rivestimento in pelle, con disegno diverso (tipo pois). È interessante notare che come *partner* speciale della nuova versione di apparecchio è stato allestito anche un Summilux-M f/1.4/35mm in finitura titanio. Altre ottiche, analogamente rifinite, si dice che saranno proposte più avanti nel tempo.



La nuova versione «titanio» della Leica M6.

Un duplicatore super



APO-EXTENDER-R 2x

Promette prestazioni da favola il moltiplicatore APO-Extender-R 2x.

Piacerà a molti, il nuovo Leica APO-Extender-R 2x. Duplica la focale dell'ottica dietro alla quale esso viene applicato (sempre con perdita di due diaframmi di luminosità) ma soprattutto, dice il costruttore, lo fa senza apprezzabile perdita qualitativa. Anche operando a tutta apertura. È raccomandato per tutti gli obiettivi APO, come l'APO-Macro-Elmarit-Rf/2.8-100mm, l'APO-Telyt-Rf/3.4-180mm, l'APO-Telyt-Rf/2.8-280mm e l'APO-Telyt-Rf/2.8-400mm. È comunque utilizzabile anche su tutti gli altri obiettivi Leica-R da 50mm in su, di luminosità da f/2 a valori più chiusi. Leica sottolinea questa esclusiva universalità d'impiego, specificando che normalmente ogni moltiplicatore di focale di alta qualità è progettato per accoppiarsi ad un solo, specifico, sistema ottico e sottolineando che questo fa eccezione. Il nuovo Leica APO-Extender-R 2x è realizzato in vetri speciali e mantiene tutte le trasmissioni interne del diaframma automatico. Può essere utilizzato senza limitazioni (in automatismo a priorità di diaframma o con regolazione manuale di tempo e diaframma).

Binocoli Leica

La prima novità è un nuovo binocolo per uso generale, quello siglato Leica 8x32 BA. Si aggiunge alla serie «42» (ovvero 8x42 BA). Copre 135m di campo, a 1000m di distanza; vanta una minima messa a fuoco a 3.25m. La focheggiatura è a movimentazione interna (IF focusing), il binocolo è sigillato e riempito di azoto (antiappannamento), la protezione è tale da resistere ad una immersione fino a 5m di profondità. Corpo in alluminio, rivestimento in poliuretano. Lungo solo 11cm, pesa 650 grammi.

Il capolavoro, per specialisti, si chiama invece Leica Geovid 7x42 BA: riconferma lo schema ottico degli strumenti Leica di questa serie ma in più incorpora un sistema di misurazione automatica della distanza, all'infrarosso, ed una bussola elet-

tronica. Accuratissimo il trattamento antiriflesso multistrato, l'allineamento dei gruppi ottici: Leica assicura che lo strumento è «convincente anche quando le condizioni di visibilità sono sfavorevoli».



Il superbinocolo Leica Geovid 7x42 BDA.

Modifica per l'Apo-Telyt-R 280mm

Il formidabile APO-TELYT-R f/2.8-280mm viene presentato in versione leggermente modificata: ora dispone di un cassetto portafiltri per filtri serie 5.5. L'obiettivo è fornito con un filtro NDx1, di serie: questo può essere sostituito con quello che di volta in volta serve al fotografo. Leica segnala che è in grado di fornire anche uno speciale filtro polarizzatore circolare che può essere inserito al posto del cassetto portafiltri e poi fatto ruotare operando dall'esterno: questa riteniamo sia una soluzione davvero molto interessante per un obiettivo già eccezionale.



Al favoloso APO-Telyt-R f/2.8-280mm è stato aggiunto il cassetto portafiltri.

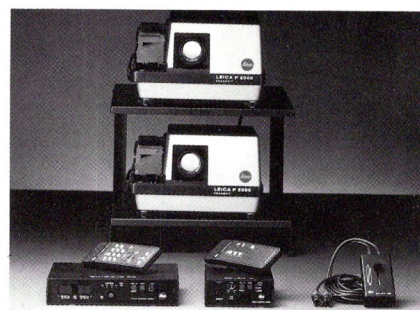
Un soffietto automatico Leica

Firmato ufficialmente Leica, con innesti a baionetta Leica-R, ecco un soffietto automatico (assi di guida delle trasmissioni diaframma su cuscinetti a sfere, doppia slitta per una agevole messa a fuoco) destinato alla macrofotografia con ottiche Leica-R. Il dispositivo, che appare direttamente derivato dal collaudato soffietto automatico Novoflex per Leica, è fornito con compendium anteriore (soffietto ausiliario) per la duplicazione di diapositive (utile anche come paraluce). La combinazione con il Bellows-Macro-Elmar-R f/4-100mm (solo testa ottica) consente una messa a fuoco senza soluzione di continuità dall'infinito alla scala 1:1:1. Con il Summicron-R f/2-50mm si opera a scale di riproduzione da 1:1 a 3.2:1.

Novità nella proiezione

Il nuovo dispositivo per il controllo delle dissolvenze, con due proiettori per diapositive, si chiama Leica DU-24 M2.

È collegabile a tutti i proiettori Leica con presa a 14 poli, norme DIN. Esiste anche in versione DU-24 IR, con telecomando all'infrarosso (che interviene anche sulle velocità di dissolvenza), con timer, con ovviamente possibilità di essere pilotato da segnali su nastro (registratori multitraccia o sistemi a testina libera). Le velocità di dissolvenza sono selezionabili tra 1, 3, 10 secondi, oppure 2, 6 secondi e cambio rapido (cut). Durante la dissolvenza si può intervenire manualmente, allungandola o abbreviandola. C'è pulsante Return. Il telecomando IR consente di correggere a distanza anche la messa a fuoco selezionata dal sistema AF. La terza versione del dispositivo, bat-



tezzata Leica DU-24 IR PC, prevede la possibilità di collegamento con personal computer «IBM compatibili», per multivisioni professionali. Occorre una scheda di interfaccia RS-232. Sono previste nove velocità di dissolvenza (da Cut a 30s). C'è possibilità di Freeze (blocco dissolvenza in corso), Pulse (lampeggio), Preset (controllo individuale di un proiettore durante la proiezione), Reverse (ritorno sulla diapositiva precedente).

News

Leica ora indipendente

■ Appoggiato dalla Deutsche Beteiligungsgesellschaft mbH di Francoforte, legata alla Deutsche Bank, il gruppo di management della Leica di Solms, con a capo il dott. Bruno E. Frey ha acquisito la maggioranza delle azioni del Leica Camera Group. Ha così acquistato una indipendenza realmente maggiore dal Leica Technology Group, che fa parte della multinazionale svizzera Unotec di proprietà del dott. Stephan Schmidheiny e che è capeggiato dal dott. Markus Rauh.

Il Leica Camera Group produce fotocamere, obiettivi, proiettori, ingranditori e binocoli, con fabbriche a Solms, Braunschweig e Portogallo. La notizia è importante perché lascia presumere che per il futuro il gruppo di manager di Leica potrà muoversi molto più vivacemente sul mercato, incrementando le possibilità di produzione e di progettazione di nuovi modelli, con ampia flessibilità di manovra e conseguente rilancio del nome Leica.

Il Pentax Club in Gran Bretagna

■ Il Club è nato nel 1972, quando la distribuzione nelle Isole Britanniche del materiale Pentax è stata assunta dalla Rank Audio Visual Ltd. Si è appoggiato agli uffici della società a Brentford, nel Middlesex, a circa dieci chilometri ad ovest di Londra. Prima della nascita del club la Rank Audio Visual Ltd aveva già pubblicato un bollettino informativo all'incirca quadrimestrale, chiamato *Pentax News*, disponibile gratuitamente e riportante dettagli su nuovi prodotti e brevi articoli tecnici. Nel 1966 tale *newsletter* crebbe fino a raggiungere dodici pagine per numero e fu ribattezzata *Asahi Pentax Photography*. Proponeva immagini, ben riprodotte, e concorsi con attrezzature Pentax in premio. Era ancora distribuita gratuitamente. Nel 1972 la richiesta di pubblicazioni ebbe un tale incremento da indurre a costituire ufficialmente un club a carattere nazionale, per gli utenti Pentax. Oggi il Club Pentax si è allargato fino a divenire il più

grande tra quelli delle rappresentanze di produttori, in Gran Bretagna. Altri club sono quelli Olympus, Minolta, Canon e Bronica. Il club raccoglie tutti gli utenti Pentax, siano essi principianti o professionisti. Non è un'associazione riservata strettamente ai collezionisti anche se un considerevole numero di iscritti è anche collezionista della marca Pentax. È appoggiato da una rivista trimestrale (esce nei mesi di gennaio, aprile, luglio e ottobre) che pubblica con articoli di tecnica, novità di prodotto, portfolio degli associati e notizie di concorsi. Il Club organizza anche corsi di una giornata, o in occasione di weekend, a fini divulgativi della fotografia e per provare sul campo attrezzature Pentax. Organizza anche vacanze, in tutto il mondo, appoggiandosi ad una struttura operativa del Club battezzata *Photo Travellers*. Dà vita infine anche ad attività regionali, per mezzo di un piccolo gruppo di *Area Organiser*,

soprattutto nel sud dell'Inghilterra. A questi incontri può partecipare ogni membro del club, informato tramite la rivista. In seno al Club esiste anche un servizio di informazione tecnica al quale può scrivere ogni membro, relativo a qualsiasi attrezzatura prodotta dalla Asahi Optical Co., a partire dall'Asahiflex I. Sulla rivista appaiono anche annunci economici (vendo e compro) gratuiti per i soci. Recentemente è stata reintrodotta la possibilità di associazione anche per soci esteri, utenti Pentax, dietro versamento di una quota di 16.50 sterline (circa 36.000 lire). Il pagamento va effettuato in sterline e comprende l'invio per posta della rivista.

Per ogni informazione ulteriore, si suggerisce di contattare il Direttore del Club, Peter Cox, all'indirizzo: Pentax Club, P.O. Box 58, Godalming, Surrey GU7 2SE, England.

Derek White

Leica R-7



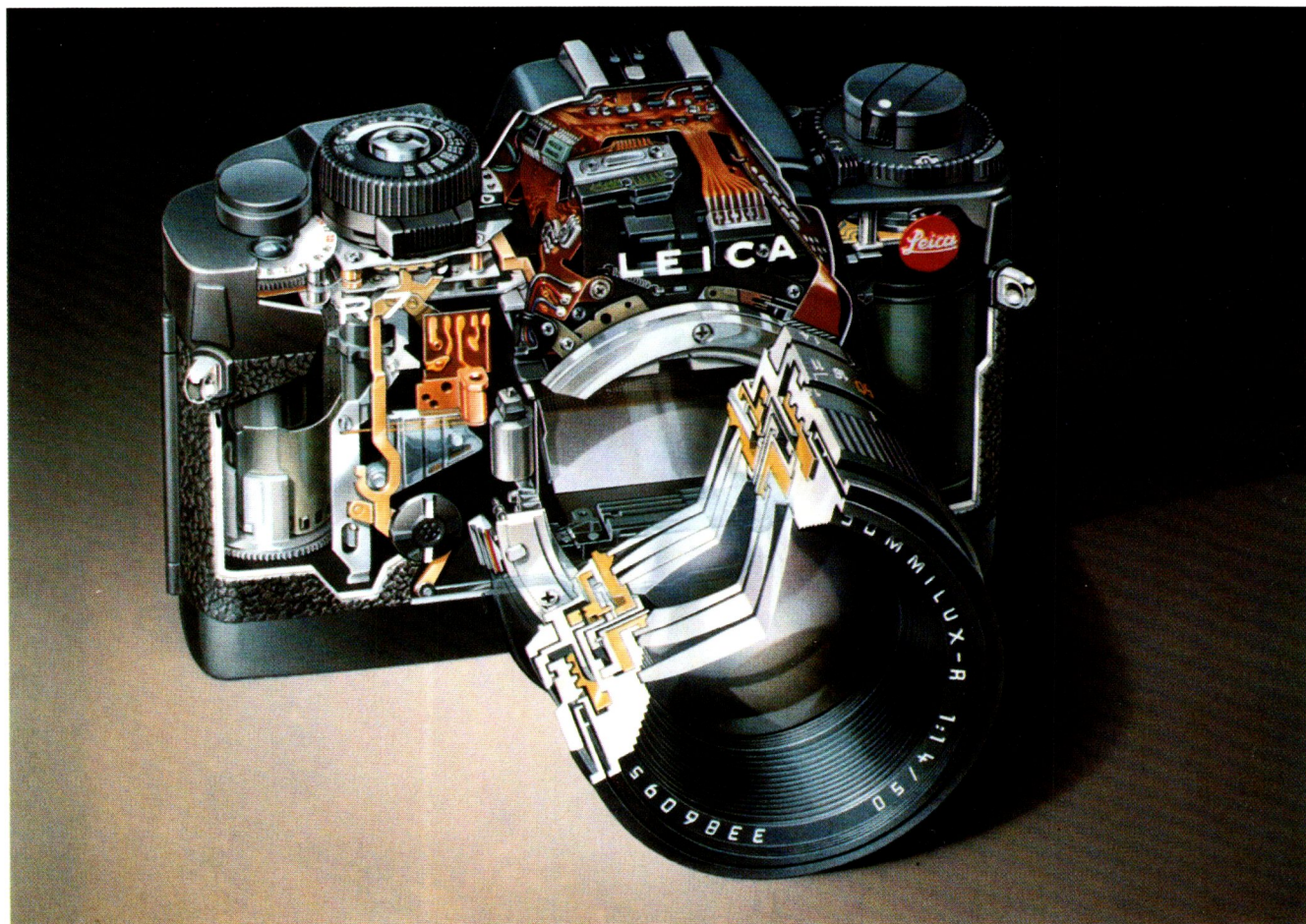
Presentata ufficialmente il 16 settembre, in Photokina, la Leica R-7 è la nuova reflex ammiraglia della casa tedesca. Succede alla R5, che esce di produzione. Si propone come macchina più evoluta soprattutto per ciò che riguarda l'aggiornamento dell'elettronica che la controlla. Sulla nuova R7 è stato finalmente installato un sistema di lettura automatica della sensibilità pellicola, con il metodo del collaudato codice DX, una soluzione certamente utile. Ma la maggiore novità, in particolare rispetto all'R5, va ricercata nel sistema di controllo dell'erogazione flash (sempre con modalità TTL-flash). Il sistema si propone come molto automatizzato, e particolarmente efficace, quando si opera in automatismo program

perché provvede ad una commutazione automatica tra l'impostazione a piena potenza o potenza ridotta di un flash, dedicato, che sia collegato all'apparecchio. Si noti che è stato conservato il tradizionale collegamento tramite adattatori sistema SCA (SCA 351 o 551). Sia operando con automatismo a priorità di diaframma sia con automatismo program, il sistema elettronico di controllo del flash impone automaticamente l'impostazione del tempo di 1/100s non appena il condensatore del

lampeggiatore è carico e pronto al lampo. Nel mirino è presente come al solito la segnalazione di flash carico e pronto al lampo e di lampo andato a buon fine (immediatamente dopo lo scatto). Il mirino è luminoso e consente l'intercambio del vetro di messa a fuoco (esistono cinque tipi). La macchina è perfettamente compatibile con tutti gli obiettivi del sistema Leica-R, nonché con i dorsi Data Back, il Motor-Winder o il Motor-Drive. Qui di seguito, riservandoci di tornare prossimamente sull'argomento con una prova pratica dell'apparecchio, pubblichiamo i dati tecnici ufficiali.

Maurizio Capobussi

Leica R7, scheda tecnica



Tipo di apparecchio: Reflex 35mm monobiettivo, del tipo multi-mode, controllata da microprocessore e con otturatore a controllo elettronico.

Innesto ottiche: A baionetta Leica-R.

Obiettivi: Più di trenta ottiche Leica-R, di lunghezza focale da 15 ad 800mm.

Accensione dell'apparecchio: Premendo il pulsante di scatto oppure il pulsante di sblocco del selettore funzioni. Se l'otturatore è armato, la segnalazione LED (diodi luminosi) nel mirino rimane accesa per 12s circa dopo l'accensione.

Esposimetro: A misurazione media o spot, abbinata a diverse modalità di funzionamento (program o altre regolazioni). L'esposimetro opera a tutta apertura con le ottiche Leica-R dotate di diaframma automatico con molla di richiamo oppure all'apertura di lavoro (diaframma chiuso al valore operativo) con ottiche spovviste di diaframma automatico a molla.

Misurazione spot: Campo di misura di circa 7mm (approssimativamente pari al 4.5% del formato 35mm), indicato nel mirino.

Misurazione media: Lettura integrale con prevalenza al centro immagine.

Programmi: Impostabili tramite selettore.

Sono espressi dai seguenti segnali nel mirino:

- lettera *m* racchiusa da un cerchio: Regolazione manuale di tempo e di diaframma, con misurazione spot;

- lettera *A* racchiusa da un cerchio: Esposizione automatica a priorità di diaframma, con misurazione spot.

- lettera *A* racchiusa da un quadrato: Esposizione automatica a priorità di diaframma, con misurazione media integrale con prevalenza al centro.

- lettera *T* racchiusa da un quadrato: Esposizione automatica a priorità di tempo, con misurazione media integrale con prevalenza centrale.

- lettera *P* racchiusa da un quadrato: Esposizione automatica con regolazione di tempo e di diaframma, con misurazione media integrale con prevalenza centrale.

Memoria esposimetrica: Operante in automatico a priorità di diaframma con lettura spot, premendo parzialmente il pulsante di scatto. È attiva fino a che viene mantenuta la pressione sul pulsante.

Correzione esposimetrica intenzionale: Da +3 a -3 valori d'esposizione (EV), ad intervalli di 1/3 di stop.

Estensione scala sensibilità pellicola:

Con regolazione manuale, da ISO 6/9° ad ISO 12800/42°; in automatico con codice DX, da ISO 25/15° a ISO 5000/38°.

Cellula esposimetrica: Fotodiodo al silicio, collocato nella parte inferiore interna della fotocamera, protetto da infiltrazioni di luce parassita. Commutando l'apparecchio su lettura spot, una lentina condensatrice viene collocata davanti al fotodiodo.

Campo di sensibilità del sistema esposimetrico: In lettura spot, da 0.5 cd/m² a 125.000 cd/m² a f/1.4, come dire da EV +2 a +20 /con pellicola 100/21° ISO, oppure da 1/2s a f/1.4 ad 1/2000s a f/22. In lettura media compensata al centro, da 0.125 cd/m² a 125.000 cd/m² a f/1.4, come dire da EV 0 a +20 con pellicole 100/21° ISO, oppure da 2s a f/1.4 ad 1/2000s a f/22.

Alimentazione: 6 volt. Fornita da 4 pile all'ossido d'argento da 1.5V, tipo a bottone (11.6x5.4mm); in alternativa, anche da due pile al litio da 3V, tipo da 11.6x10.8mm.

Controllo pile: Visualizzazione automatica nel mirino.

Mirino: Reflex a pentaprisma fisso.

Vetri di messa a fuoco: Intercambiabili (5

versioni).

Oculare del mirino: Con ghiera di regolazione diottrica (da +2 a -2 diottrie). Antina di chiusura oculare incorporata. Oculare con montatura dotata di guide previste per lentine supplementari di correzione oppure per conchiglietta di gomma o mirino angolare a 90°.

Campo coperto dal mirino: 23x34.6mm, pari a circa il 92% del formato del fotogramma.

Ingrandimento del mirino: 0.8x (con regolazione a diottrie = ed ottica 50mm).

Indicazioni a diodi luminosi (LED) nel mirino:

- simboli del programma scelto;
- tempo d'otturazione scelto dall'automatismo;
- diaframma prescelto in automatismo program o automatismo a priorità di tempi;
- stato di flash pronto al lampo e verifica di lampo andato a buon fine (con sistemi flash dedicati);
- dosaggio del flash (lampo di rischiaramento);
- attivazione della memoria esposimetrica (quando si opera in lettura spot con automatismo a priorità di diaframma). Il simbolo viene congelato mentre il valore letto dall'esposimetro continua a variare cambiando il puntamento della macchina.

Intensità dei LED: Adeguata automaticamente.

Altri dati nel mirino: Diaframma impostato sull'ottica.

Luce di servizio: Illuminazione supplementare per la scala diaframmi sugli obiettivi.

Altre indicazioni LED nel mirino:

- staratura intenzionale dell'esposimetro (+/-);
- avviso di luce insufficiente;
- avviso di sovra-sotto esposizione;
- scala diaframmi limitata quando si opera in automatismo program o automatismo a priorità di tempo (ovvero quando l'ottica non è impostata sul diaframma minimo);
- correzione del tempo prescelto operando in automatismo a priorità di tempo;
- discrepanza tra il valore ISO impostato manualmente e quello letto dal sistema DX (quando si opera con sistema DX attivato); con pellicole non codificate DX o in assenza di pellicola in macchina, si accende una spia supplementare di avvertimento vicino alla ghiera delle sensibilità pellicola.
- avviso di batteria semiscarsa.

Collegamenti flash: È presente una presa standard di tipo coassiale (PC), per il sincro X, a lato del pentaprisma (per flash elettronici o a lampadine). Esiste contatto diretto (X) sulla slitta portaccessori.

Controllo TTL-flash: previsto per la compatibilità secondo il sistema SCA 300 o

500, con adattatori SCA 351 o SCA 551.

Sistema di controllo operante in due modi:

- come luce principale;
 - come luce di rischiaramento;
- Come luce principale (a piena potenza):
- con regolazione manuale: sono impostabili tutti i tempi da 4s ad 1/90s; impostando tempi più rapidi avviene la commutazione automatica su 1/100s quando il condensatore flash è carico;
 - con automatismo a priorità di diaframma avviene la commutazione automatica su 1/100s.

Come luce di rischiaramento:

- in automatismo a priorità di tempo, impostabili tutti i tempi da 4s ad 1/90s; impostando tempi più rapidi avviene la commutazione automatica su 1/100s quando il condensatore flash è carico.

Commutazione automatica: Avviene tra la situazione di luce principale (flash a piena potenza) e quella di luce di rischiaramento, operando in automatismo program. Si ha anche l'autoimpostazione su 1/100s. L'intensità del lampo è dosata con controllo TTL-flash tenendo conto della luce ambiente (si va dal lampo a piena potenza, prevalente, al rischiaramento ombre, alla non accensione del flash se la luce è sufficiente).

Lettura cellula esposimetrica flash:

Misurazione media (integrale) con prevalenza (compensazione) al centro immagine.

Cellula per il controllo TTL-flash:

Fotodiodo al silicio, collocato nella parte bassa, interna, della fotocamera, vicino alla cellula dell'esposimetro, protetta da infiltrazioni di luce parassita.

Campo di sensibilità per il controllo TTL-flash: Da ISO 12/12° ad ISO 3200/36°.

Correzione intenzionale per il sistema flash:

Possibile per un'ampiezza di +/- 3 EV (comunque all'interno del campo di lettura ISO del controllo flash).

Otturatore: A lamelle a scorrimento verticale, sul piano focale, controllato elettronicamente.

Ghiera tempi: Di facile accessibilità, alta 6.5mm, coassiale al pulsante di scatto.

Tempi di otturazione in automatico:

Operando con automatismi d'esposizione, da 16s ad 1/2000s. In manuale da 4s ad 1/2000s.

Tempi meccanici: Impostazione su «100», pari ad 1/100s, per necessità di sincronizzazione flash o in caso di esaurimento batteria. Posa B per pose di qualsiasi durata.

Sistema dello specchio reflex: Specchio reflex semitrasparente, con trattamento multistrato depositato sottovuoto; riflette

il 70% della luce e ne trasmette il 30% ad un controspecchio trattato con riflettore di Fresnel (a 1345 micro-riflettori) che concentra la luce sulla cellula dell'esposimetro.

Avanzamento pellicola: Leva di carica rapida a movimento unico (130°); sono applicabili come accessori il Motor-Winder-R (2 fot/s) o il Motor-Drive-R (fotogramma singolo, 2fot/s, 4 fot/s).

Contapose: Sulla calotta della macchina, additivo. Torna a zero automaticamente quando si apre il dorso. Incorpora una lentina di ingrandimento.

Esposizioni multiple: Possibili premendo il pulsante di sblocco del riavvolgimento (il pulsante ritornerà in posizione riavvolgendo l'otturatore). Il conta-fotogrammi non avanza in caso di esposizioni multiple. È possibile eseguire un numero a piacere di esposizioni, anche operando con il motore.

Riavvolgimento: per mezzo di manettino di riavvolgimento sulla calotta superiore della macchina.

Pulsante di scatto: Pulsante con presa centrale filettata per scatti flessibili standard. La prima parte della corsa del pulsante (0.3mm) accende i circuiti dell'esposimetro e delle segnalazioni nel mirino. Una pressione maggiore (corsa 0.9mm) attiva la memorizzazione d'esposizione. Con una corsa di 1.35mm si attiva lo sgancio dell'otturatore, controllato elettromagneticamente. Scattando in posa B e con il tempo meccanico di «100», la corsa è di 2mm.

Sollevamento manuale dello specchio:

È possibile un sollevamento preventivo dello specchio reflex (eliminazione assoluta delle vibrazioni), tramite apposita presa filettata separata, per scatto flessibile.

Autoscatto: Elettronico, ritardo di circa 9s. Un diodo rosso lampeggiante sul frontale della macchina segnala che l'autoscatto è in funzione. Una seconda pressione sul pulsante di scatto fa ripartire da zero l'autoscatto; ruotando la ghiera di impostazione si può annullare l'azione.

Piano pellicola: Esiste contrassegno del posizionamento del piano pellicola sulla calotta della macchina.

Corpo apparecchio: In pressofusione di alluminio. Calotta superiore in zinco, spessore 1mm. Fondello in ottone da 0.8mm. Finitura cromata o cromatura nera Leica (anodizzazione nera).

Dorso apparecchio: Con rilievo per miglior tenuta del pollice e finestrella per lettura del tipo di pellicola (con lentina d'ingrandimento incorporata); è intercambiabile con Data Back.

Dimensioni e pesi (solo corpo): 94.8 (altezza), 138.5 (lunghezza), 62.2 (spessore); peso 670 grammi.

Leica Extender-R 2x



Il moltiplicatore di focale EXTENDER-R 2x, versione per LEICA R, con il suo astuccio in vera pelle, di corredo.

Le indicazioni con le quali un costruttore accompagna ogni specifico prodotto sono spesso importantissime per valutarne le possibilità di impiego. Tuttavia spesso il libretto di istruzioni è sigillato nelle confezioni ed è consultabile solo dopo l'acquisto. A volte è solo in lingua straniera. Classic Camera, in queste pagine dedicate alle istruzioni ufficiali, intende facilitare gli appassionati, proponendo una più facile lettura in italiano.

Aspetti particolari

L'Extender-R 2x è un accessorio di elevata qualità, destinato ad obiettivi LEICA R da 50mm di focale in su e con diaframma dall'apertura al massimo pari a 1:2. Con l'eccezione dell'obiettivo a specchio MR-Telyt 1:8/500mm, a partire da una lunghezza focale di 400mm si verifica una leggera vignettatura agli angoli del fotogramma, che aumenta se si foceggia a distanza ravvicinata e se si diaframma l'obiettivo. Comunque, nella pratica questa vignettatura difficilmente disturba. Ciò vale anche per le diapositive, nelle quali il telaio opera una limitata mascheratura ai bordi così che l'inconveniente non è in pratica

avvertibile in proiezione. Non è comunque consigliato l'utilizzo del VARIO-ELMAR-R 1:4/70-210mm con l'EXTENDER-R 2x.

L'Extender-R 2x raddoppia la focale dell'obiettivo e riduce la sua luminosità (apertura) di due valori di diaframma. Rimane invariata l'escursione possibile di messa a fuoco. Alla minima distanza di messa a fuoco il campo abbracciato è due volte più piccolo (linearmente), come dire che non appare più che un quarto del campo originale e che il rapporto di riproduzione è doppio. Ad esempio: l'ELMARIT-R 1:2.8/180mm, la cui minima distanza di messa a fuoco è di 1.80m e che in questo caso abbraccia un campo minimo di 193x290mm (rapporto di riproduzione circa 1:8), con l'interposizione

dell'Extender-R 2x viene trasformato in un obiettivo 1:5.6/360mm, con minima distanza di messa a fuoco sempre a 1.80m ma con un minimo campo abbracciato di 96.5x145mm (rapporto di riproduzione circa 1:4).

L'Extender-R 2x per Leica R (N° di codice 11236) è destinato alle fotocamere LEICA R in grado di misurare la luce a tutta apertura; trasmette il comando di diaframma a preselezione previsto per tutti i relativi obiettivi (con camme di comando LEICA R), ciò sia nel caso di funzionamento in automatismo di esposizione a priorità di diaframma, sia nel caso di regolazione manuale di tempo e diaframma. Dunque, ad esempio, con apparecchi tipo Leica R4/R5 non si deve selezionare il funzionamento in automatismo a priorità di tempi, o il funzionamento program, quando si utilizza l'Extender-R 2x, perché ne potrebbero derivare errori di esposizione.

L'Extender-R 2x per Leicaflex SL/SL2 (N° di codice 11237) può essere utilizzato sia sui modelli LEICAFLEX che sui modelli LEICA R con misurazione a diaframma di lavoro, con automatismo sui tempi (priorità di diaframma) oppure con regolazione manuale del tempo di posa e del diaframma.

Nel caso delle LEICA R4/R5 non si deve selezionare il funzionamento in automatismo a priorità di tempi, o il funzionamento program,



Affiancati, il MACRO-ADAPTER-R e l'EXTENDER-R 2x.

quando si utilizza l'Extender-R 2x, perché ne potrebbero derivare errori di esposizione.

Montaggio dell'Extender R2x sulla fotocamera

Si applica l'EXTENDER-R 2x sulla macchina, come un obiettivo. Poi si applica su di esso l'ottica scelta.

Apertura di diaframma consigliata

La qualità d'immagine ottenibile con l'Extender-R 2x è già notevole a tutta apertura. Può tuttavia essere ancora sensibilmente migliorata

se si diaframmano di almeno due valori gli obiettivi di apertura 1:2 e di almeno un valore quelli di luminosità massima 1:2.8.

Regolazione della messa a fuoco

Al fine di poter garantire, per tutti gli obiettivi LEICA-R consigliati, una qualità di immagine ottimale, gli Extender-R 2x sono concepiti in modo che taluni obiettivi possano essere focalizzati anche al di là dell'infinito. La messa a fuoco deve quindi essere sempre effettuata facendo riferimento all'immagine sul vetro del mirino. Dato che con l'uso dell'Extender-R 2x la luminosità dell'ottica viene ridotta di due valori di diaframma, accade che in vari casi non risultino idonei alla messa a fuoco né il sistema a spezzamento d'immagine al centro né la corona a microprismi, in considerazione del fatto che questi dispositivi sono ottimizzati per aperture di diaframma che non oltrepassino i valori di 4/5.6. Se il diaframma presenta valori meno aperti ne deriva uno scurimento dell'immagine che rende impossibile una foceggiatura esatta con questi dispositivi. Si consiglia dunque di verificare la messa a fuoco osservando il vetro smerigliato al di fuori della parte centrale del mirino o di utilizzare un vetro di messa a fuoco del tipo completamente smerigliato.

La fotografia con ottiche di alta luminosità

Anche gli obiettivi Summilux-R 1:1.4/50mm e Summilux-R 1:1.4/80mm possono essere utilizzati con l'Extender-R 2x. L'elevata luminosità massima di questi obiettivi non porta però ad un guadagno in termini di luce, ovvero l'immagine nel mirino non risulta più chiara ed il tempo d'otturazione non risulta più breve di quello necessario per un obiettivo d'apertu-



Caratteristiche specifiche

Aggiuntivo ottico moltiplicatore di focale

Coefficiente di moltiplicazione: 2x

Riduzione di luminosità: 2 valori di diaframma

Numero di lenti: 5 (in 4 gruppi)

Estensione scala diaframmi impiegabili: da 2 a 22

Focali utilizzabili: dal 50mm in su

Lunghezza: 30mm

Diametro: 62mm

Peso: 0.180kg

Possibilità di adattamento

Accessorio con numero di codice 11236.

Adatto ai modelli Leica R (con possibilità di funzionamento in automatismo a priorità di diaframma o regolazione manuale). Dispone infatti di trasmissione dell'automatismo di diaframma che consente il funzionamento con regolazione automatica dei tempi o il funzionamento con regolazione manuale di tempo e diaframma.

Accessorio con numero di codice 11237.

Adatto ai modelli Leica R, operanti in automatismo a priorità di diaframma oppure in manuale.

Adatto ai modelli Leicaflex SL/SL2 ma con misura al diaframma effettivo di lavoro.

VARIO-ELMARIT-R 1:3.5 35-70mm
A focale 35mm; 1/125s f/4.5.



VARIO-ELMARIT-R 1:3.5 35-70mm
A focale 70mm; 1/125s f/4.5.



Una ripresa con l'EXTENDER-R 2x interposto tra il corpo macchina ed un obiettivo APO-Telyt-R 1:3.4/180mm. Focale risultante: 360mm. Pellicola Kodak Ektachrome 50HC, treppiede, 1/60s, tutta apertura, lievi movimenti d'aria calda che riducono la nitidezza in profondità.

ra massima 1:2. Dato che fotografando con l'Extender-R 2x per Leica R la misurazione dell'esposizione si effettua alla massima apertura di diaframma, ma visto che l'Extender-R 2x è destinato ad ottiche con l'apertura più ampia al massimo uguale a 1:2, occorre che con ottiche aperte ad 1:1.4 venga effettuata una correzione della misura d'esposizione pari a -1, operata con il comando di staratura intenzionale sulla macchina. Inoltre, questi obiettivi dovranno essere diaframmati almeno a 2 o ancora meglio al valore 4.

Nel caso dell'Extender-R 2x per LEICAFLEX SL/SL2, la misura dell'esposizione si effettua al diaframma di lavoro (reale). Non occorre quindi apportare correzioni ma l'apertura 1.4 appare inutilizzata (inefficace).

La fotografia a distanza ravvicinata

Con l'Extender-R 2x, nell'ambito della fotografia a distanza ravvicinata, possono essere utilizzati comunque gli obiettivi MACRO-ELMARIT-R 1:2.8/60mm e MACRO-ELMARIT-R 1:4/100mm. Il rapporto di riproduzione risulta allora raddoppiato, a parità di distanza dal soggetto. Con il MACRO-ELMARIT-R 1:2.8/60mm si ottiene già, senza l'Adattatore MACRO-R, la scala 1:1.

A distanze ravvicinate gli obiettivi macro forniscono, in combinazione con l'EXTENDER-R 2x, immagini di eccellente qualità se sono convenientemente diaframmati. Le riproduzioni di soggetti geometrici, ad esempio francobolli, sono però soggette ad una certa distorsione. L'Extender-R 2x può anche essere utilizzato con ottiche Macro equipaggiate di Adattatore Macro-R. L'EXTENDER-R 2x va allora collocato tra il corpo macchina e l'adattatore Macro-R; il rapporto di riproduzione è parimenti raddoppiato.

Per tutto gli altri obiettivi non è consigliato,

VARIO-ELMARIT-R 1:3.5 35-70mm
A focale 35mm, con EXTENDER-R 2x;
1/60s f/3.5. Focale risultante: 70mm.



VARIO-ELMARIT-R 1:3.5 35-70mm
A focale 70mm, con EXTENDER-R 2x;
1/60s f/3.5. Focale risultante: 140mm.



con l'EXTENDER-R 2x, l'impiego di accessori di allungamento del tiraggio (adattatore MACRO-R, dispositivo a soffietto R).

Precedentemente sconsigliato, l'uso dell'EXTENDER-R 2x è ora ammesso da LEICA anche in combinazione con lo zoom VARIO-ELMARIT-R 1:3.5 35-70mm (ultima versione, con spostamento di foceggiatura rettilineare). I risultati infatti appaiono notevolmente buoni. Le immagini che qui presentiamo sono state eseguite tutte su pellicola Kodak Ektachrome 50HC, variando la focale da 35 a 70mm (prima senza e poi con il moltiplicatore), scegliendo intenzionalmente un tempo di otturazione che consentisse, con l'EXTENDER-R 2x, la ripresa con l'ottica a tutta apertura (1:3.5). Dunque nella situazione più critica. Il comportamento dell'insieme obiettivo-moltiplicatore infatti migliora chiudendo il diaframma.

Profondità di campo

Quando un obiettivo è utilizzato con l'EXTENDER-R 2x, non sono più valide le indicazioni riportate sulla sua scala della profondità di campo.

La profondità di campo è allora quella che corrisponde alle caratteristiche ottiche della combinazione obiettivo/extender (moltiplicatore). Se ad esempio si usa l'ELMARIT-R 1:2.8/90mm al diaframma 4, con l'EXTENDER 2x, la profondità di campo deve essere letta sulla tabella relativa alle ottiche di focale 180mm.

Consigli per la manutenzione

Rimuovere la polvere con un pennellino morbido o ricorrendo ad un fazzolettino non ruvido. Le cartine o i fazzolettini speciali per la pulizia degli occhiali sono sconsigliati, perché sono impregnati di prodotti chimici che rischiano di attaccare le lenti.

La composizione del vetro da occhiali è infatti diversa da quella dei vetri ottici utilizzati per l'EXTENDER-R 2x.

Parti di ricambio

Tappo posteriore (è un tappo posteriore per obiettivi).....14162
Tappo anteriore (è un tappo anteriore per corpo macchina).....14103

Servizio di assistenza

In caso di inconveniente di funzionamento e per ogni necessità di manutenzione, è a disposizione il servizio di assistenza Leica del vostro paese (vedasi certificato di garanzia).

Maurizio Capobussi



Come termine di paragone, ecco l'analoga ripresa all'abitato di Castello di Fiemme, in Trentino, con ottica APO-Telyt-R 1:3.4/180mm senza moltiplicatore di focale.

Leica Elmarit-M 1:2.8/90mm



L'Elmarit-M 1:2.8/90mm, il più recente obiettivo medio-tele per Leica serie M, ridisegnato adottando uno schema ottico identico a quello impiegato per l'analogo 90mm f/2.8 per Leica R.

Quale 90, per la serie M ?

Tra le perplessità che si pone spesso l'appassionato di fotografia che guardi a Leica e sia intenzionato ad iniziare l'avventura di un corredo minimo indispensabile di ottiche per apparecchi a telemetro, due incertezze sono ricorrenti. La prima: quale scegliere tra gli obiettivi 35mm? Orientarsi sul superluminoso Summilux o sul celebre e più tradizionale Summicron?

La seconda: analogamente, tra i 90mm, meglio un luminoso Summicron-M 1:2/90mm oppure

un più tradizionale ed economico Elmarit-M 1:2.8/90mm?

Quanto ai primi, i 35mm, abbiamo già avuto occasione di dibattere il tema sul primo fascicolo di *Classic Camera*. Quanto ai 90mm invece, ecco qualche breve considerazione incentrata su un periodo ragionevolmente lungo di prove, pratiche e di laboratorio, condotte sui 90mm. Con particolare attenzione all'ultima versione di Elmarit-M 1:2.8/90mm. Quest'ultimo è un obiettivo la cui disponibilità, come spesso succede per la centellinata produzione della casa tedesca, non è stata inizialmente molto abbondante ed ha fatto sospirare più di un appassionato. È un obiettivo degno del massimo interesse che ha sostituito - fa testo l'annuncio ufficiale datato giugno 1989 - l'apprezzatissimo Tele-Elmarit-M 1:2.8/90mm, un compatto medio tele che per molti anni è stato fedelissimo compagno di tanti reporter e di tanti alpinisti che ne hanno apprezzato le doti di compattezza, leggerezza, notevole qualità ottica.

Prove sul campo

Eravamo curiosi di provare a fondo il nuovo Elmarit-M 1:2.8/90mm per vari motivi. Il primo è stato quello di verificare fino a qual punto Leica fosse riuscita, senza *controindicazioni* pratiche, nell'impresa di trasferire in una compatta montatura per fotocamere serie M (appositamente ridisegnata) uno schema ottico inizialmente progettato per la serie R, che deve tenere conto della necessità di un maggiore tiraggio meccanico (maggiore spessore dei corpi, per le macchine reflex). Anticipiamo subito la conclusione: sia la pratica sul campo che i rilevamenti strumentali di laboratorio hanno confermato la sostanziale identità di resa per il nuovo 90/2.8, nelle due versioni.

Tabella della profondità di campo per obiettivi 90mm

Distanza di messa a fuoco		0,7	0,8	0,9	1	1,1	1,2	1,3	1,5	1,7	2	2,5	3	4	5	7	10	20	∞
Diaframma	2	0,698 0,703	0,797 0,804	0,895 0,905	0,99 1,01	1,09 1,11	1,19 1,21	1,29 1,31	1,48 1,52	1,68 1,72	1,97 2,03	2,45 2,55	2,93 3,07	3,88 4,13	4,81 5,20	6,63 7,41	9,30 10,90	17,20 23,90	121,60 ∞
	2,8	0,697 0,704	0,795 0,805	0,894 0,907	0,99 1,01	1,09 1,11	1,19 1,21	1,28 1,32	1,48 1,52	1,67 1,73	1,96 2,04	2,44 2,57	2,91 3,10	3,84 4,18	4,74 5,29	6,50 7,59	9,00 11,30	16,30 25,90	86,90 ∞
	4	0,695 0,705	0,793 0,807	0,89 0,91	0,99 1,01	1,08 1,12	1,18 1,22	1,28 1,32	1,47 1,53	1,66 1,74	1,94 2,06	2,41 2,60	2,87 3,14	3,77 4,26	4,64 5,42	6,30 7,90	8,60 11,90	15,10 29,60	60,80 ∞
	5,6	0,69 0,71	0,79 0,81	0,89 0,91	0,98 1,02	1,08 1,12	1,17 1,23	1,27 1,33	1,46 1,54	1,65 1,76	1,92 2,08	2,38 2,64	2,82 3,20	3,68 4,38	4,51 5,61	6,10 8,30	8,20 12,90	13,80 36,70	43,40 ∞
	8	0,69 0,71	0,79 0,81	0,88 0,92	0,98 1,03	1,07 1,13	1,16 1,29	1,26 1,35	1,44 1,56	1,62 1,78	1,89 2,12	2,33 2,70	2,75 3,30	3,56 4,56	4,33 5,93	5,70 9,00	7,60 14,70	12,10 57,40	30,40 ∞
	11	0,69 0,71	0,78 0,82	0,87 0,93	0,97 1,04	1,06 1,14	1,15 1,25	1,24 1,36	1,42 1,59	1,60 1,82	1,85 2,17	2,27 2,78	2,67 3,43	3,42 4,82	4,10 6,40	5,40 10,10	7,00 17,90	10,60 194,00	22,10 ∞
	16	0,68 0,72	0,77 0,83	0,86 0,94	0,95 1,05	1,04 1,17	1,13 1,28	1,22 1,40	1,39 1,63	1,55 1,88	1,80 2,26	2,18 2,93	2,54 3,66	3,21 5,31	3,80 7,30	4,90 12,60	6,10 28,10	8,70 ∞	15,20 ∞
	22	0,67 0,73	0,76 0,84	0,85 0,96	0,94 1,07	1,02 1,19	1,11 1,31	1,19 1,44	1,35 1,69	1,51 1,96	1,73 2,38	2,08 3,14	2,40 4,00	3,00 6,10	3,50 8,80	4,40 18,20	5,30 89,40	7,20 ∞	11,00 ∞
	32	0,66 0,74	0,75 0,86	0,83 0,98	0,91 1,11	0,99 1,24	1,07 1,37	1,14 1,51	1,29 1,80	1,43 2,10	1,63 2,60	1,94 3,56	2,20 4,70	2,70 8,00	3,10 13,50	3,70 67,90	4,40 ∞	5,60 ∞	7,70 ∞

Scheda tecnica Elmarit-M. 1:2.8/90mm

Obiettivo mediatele

Angolo di campo 27°

Numero di lenti: 4 (4 gruppi)

Diametro dei filtri: E46 (filettatura interna M46 x 0.75)

Diaframma: a scatti, anche con mezzi valori

Diaframma minimo: 22

Scala di messa a fuoco: in metri ed in feet, accoppiata al telemetro incorporato nelle Leica M

Messa a fuoco: dall'infinito ad 1m

Minimo campo coperto: 220 x 330mm (circa 1:9)

Montatura: non rotante (spostamento rettilineo)

Inquadratura: tramite cornicetta luminosa prevista nel mirino della fotocamera

Innesto: baionetta rapida Leica M

Finitura: nera (anodizzazione *black finish* Leica)

Paraluce: telescopico, incorporato

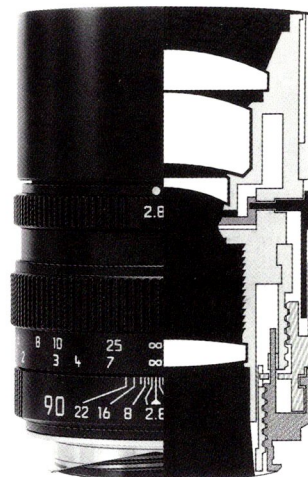
Diametro anteriore obiettivo: 54mm

Massimo diametro: 56.6mm

Lunghezza obiettivo: 76mm (dalla flangia d'innesto della baionetta)

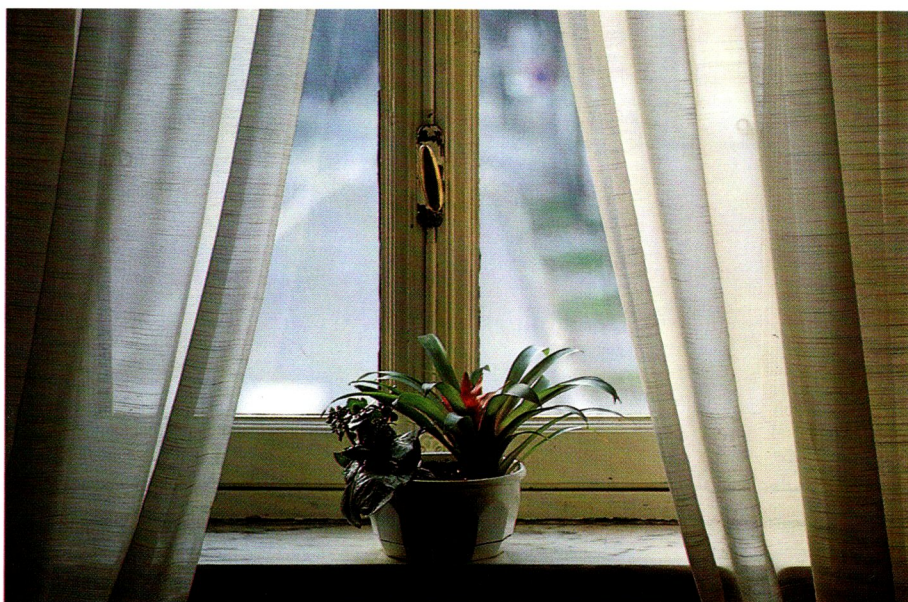
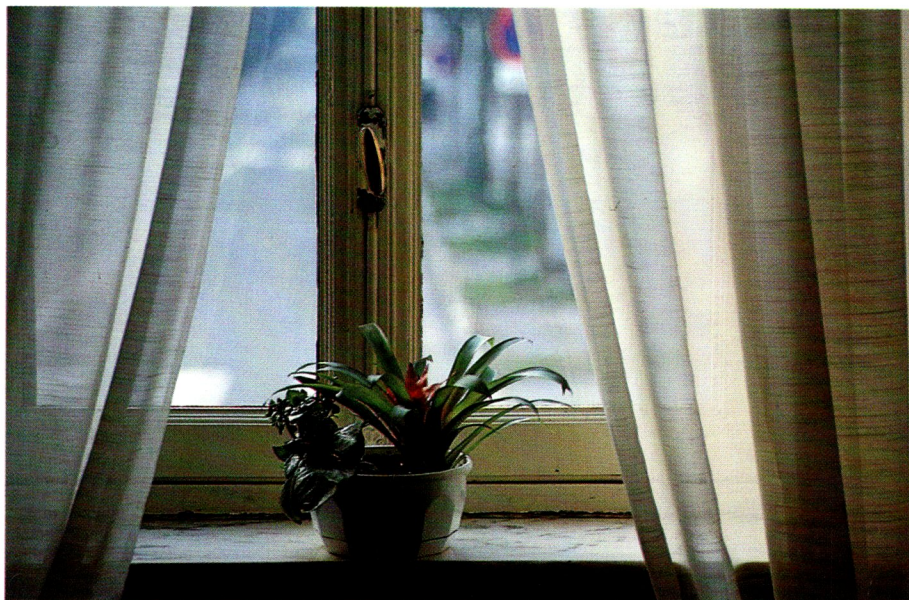
Peso: 380 grammi

Numero di codice Leica (obiettivo con paraluce e tappi anteriore e posteriore): 11 815



L'obiettivo vanta uno schema ottico a sole 4 lenti in 4 gruppi, dunque notevolmente semplice. Questo fatto, in un'era che vede molti altri costruttori impegnati a realizzare schemi ottici sempre più complessi, ci pare interessante: il Leica Camera Group insiste sulla strada dei vetri ad altissimo indice di rifrazione e sulla conseguente possibilità di ridurre il numero degli elementi ottici in gioco, limitando così anche il numero delle superfici aria-vetro e la conseguente comparsa di riflessi parassiti interni, dunque riducendo le perdite di contrasto e la necessità di esasperati trattamenti antiriflesso, in pratica migliorando significativamente la trasmissione della luce e la luminosità *effettiva* dell'obiettivo. Leica dichiara ufficialmente, e visti i risultati non possiamo che condividere la tesi, che il nuovo Elmarit-M 1:2.8/90mm offre anche a tutta apertura un contrasto eccellente, una nitidezza garantita fino ai bordi dell'immagine, l'assenza di riflessi disturbatori.

È importante notare che la *tenuta* del contrasto, elevata, è assicurata, come la nitidezza, anche nelle riprese alle minori distanze. Ovvero al di sotto della soglia dei due metri: un limite che, spesso lo si sottovaluta, fa affiorare un



Due riprese con il Tele-Elmarit-M 1:2.8/90mm (tipo vecchio) e con l'Elmarit-M 1:2.8/90mm (la nuova versione). Entrambe le foto su Kodak Ektachrome Professional 100 ISO (EPN), scattando ad 1/60s f/2.8. A sinistra con l'obiettivo vecchio, a destra con il nuovo. Entrambi dimostrano una resa di altissimo livello qualitativo, con ottima nitidezza e plasticità, come si chiede ad ottiche di alta classe.

calo di resa evidente e rappresenta un tallone d'Achille per ottiche anche prestigiose.

Cercando un confronto con il vecchio Tele-Elmarit-R 1:2.8/90mm, che ora si consegna alla storia e al... collezionismo, possiamo dire che le differenze di nitidezza riscontrabili sul campo in condizioni ottimali sono inavvertibili. Anche se a livello strumentale esiste una lieve differenza di vignettatura a tutta apertura (e a favore del tipo *vecchio*) nella pratica d'uso il 90/2.8 si può dire esente da apprezzabili cali di luce ai bordi: una prestazione davvero molto buona per questo medio tele. Quanto alla distorsione, già ridotta sul tipo *vecchio*, sul nuovo si può definire inesistente: non solo nella pratica sul campo ma anche a livello strumentale.

Insistiamo nel confronto e guardiamo poi la nitidezza ai vari diaframmi, comparando il nuovo Elmarit-M 1:2.8/90mm ed il vecchio Tele-Elmarit-M 1:2.8/90mm. Appare sovrapponibile per i diaframmi da f/4 ad f/16 (la nuova versione però può ulteriormente chiudere anche ad f/22) ed è in ogni caso una resa eccellente. Dove invece si apprezza il balzo verso l'alto, la supremazia della nuova progettazione Leica, è nel comportamento a tutta apertura, a diaframma f/2.8. Qui, i progettisti hanno fatto miracoli. Mentre il divario tra la resa a f/2.8 e f/4, sul vecchio Tele-Elmarit-M 1:2.8/90, appariva molto evidente e quindi era giustificato il consiglio ai fotografi di diaframmare almeno a f/4 appena possibile, con il nuovo Elmarit-M 1:2.8/90mm tale prescrizione non ha più senso. La variazione di diaframma infatti in questo caso incide soltanto sull'estensione della profondità di campo e non sul miglioramento della nitidezza, comunque molto elevata. È eccezionale anche l'uniformità di resa centro-bordo. L'obiettivo appare quindi splendidamente rispondente alle necessità d'uso dei fotografi. Diremmo di più: considerato che in tutto l'arco dei diaframmi da f/2.8 ad f/11 appare evidente che il nuovo Elmarit-M 1:2.8/90mm risulta addirittura superiore al classico Summicron-M 1:2/90mm, obiettivo che è entrato nella leggenda come strumento d'elezione per il reportage, osiamo dire che in molti casi sarebbe da riconsiderare con attenzione la scelta di questo piuttosto che quello, al momento dell'acquisto.

In pratica: fa piacere constatare che per Leica non vale una filosofia - consolidata presso altri costruttori - che vede le ottiche meno luminose (e più economiche) confinate nel ruolo di cenerentole che lasciano il *top* delle prestazioni ai progetti più elaborati, più luminosi e costosi. Leica persegue viceversa l'ottimizzazione assoluta di ogni progetto, anche di quelli *meno luminosi*. Quindi ecco: se l'apertura f/2 non serve espressamente per il genere di fotografia al quale ci si intende dedicare, ecco che la relativamente più economica scelta del 90/2.8 appare essere la migliore.

L'obiettivo Elmarit-M 1:2.8/90mm ci è apparso particolarmente ben manovrabile, di facile impugnabilità. Il comodo paraluce estraibile telescopicamente non disturba il riquadro di inquadratura nel mirino.

L'ingombro, pur se lievemente maggiore rispetto al vecchio Tele-Elmarit-M 1:2.8/90mm, è comunque contenuto ed il peso è di 380 grammi.

Maurizio Capobussi

**Stereocamera al collodio umido
(intorno al 1850)**



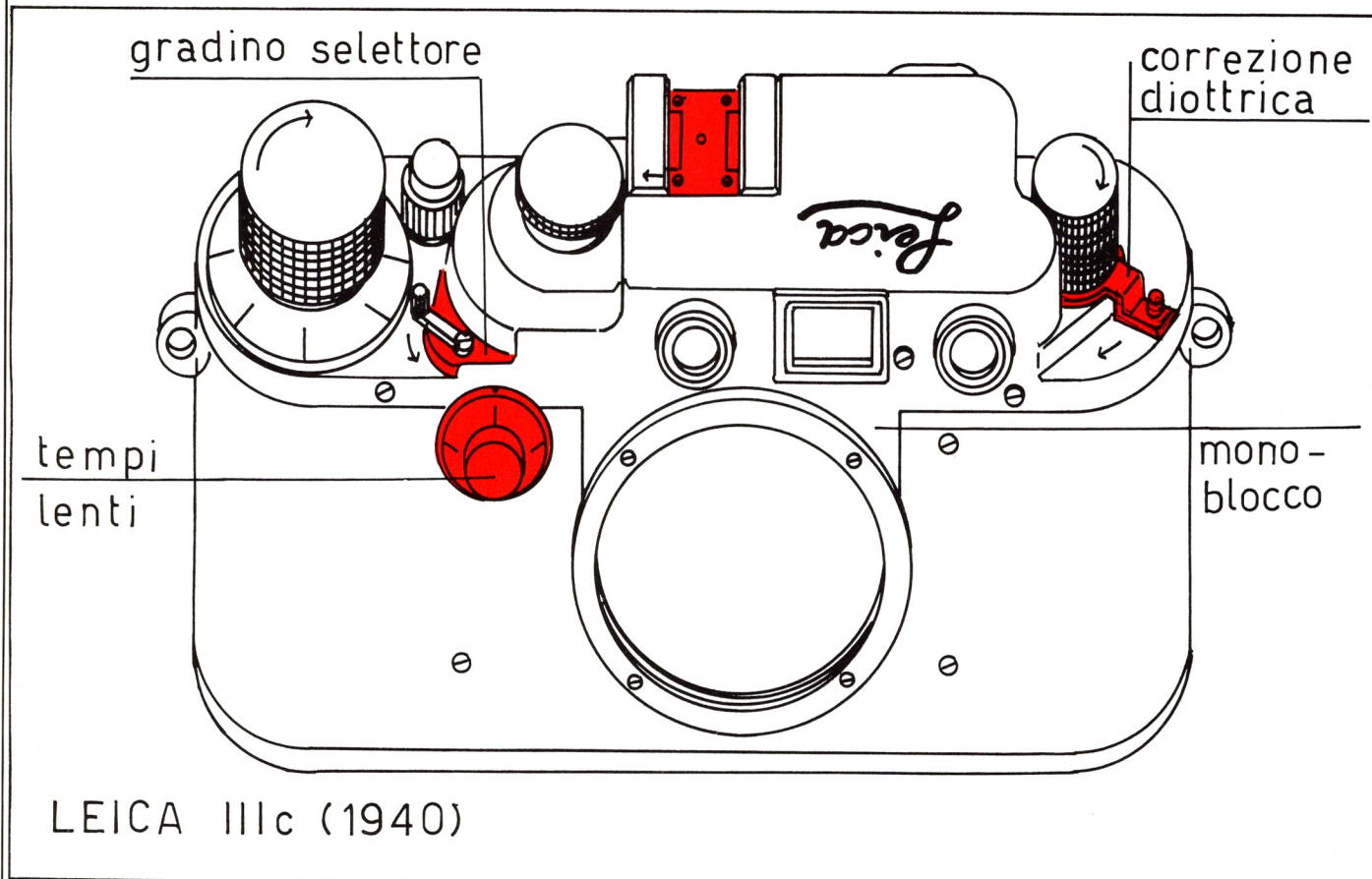
Apparecchio al collodio umido, stereoscopico, a cassetto scorrevole (à tiroir). Molto raro (sono rarissimi gli apparecchi stereoscopici al collodio umido). In condizioni eccezionali per quanto riguarda lo stato del legno e perché ha il vetro smerigliato originale. Valore intorno ad 8-9 milioni di lire. *(Collezione Domenico Zucco)*

Fotocamera stereo per lastre al collodio umido, costruita in legno, probabilmente da un artigiano francese della metà del secolo scorso. La fotocamera è equipaggiata da una coppia di obiettivi gemelli con montatura in ottone e utilizza un sistema di scorrimento del dorso à tiroir inventato dal parigino Victor Ninet nel 1852. Fotocamere simili vengono costruite fino ai primi anni Sessanta del secolo scorso, e sono molto rare, essendo costruite in pochissimi esemplari, a livello artigianale, prima dell'introduzione della lastre industriali al collodio secco.

Leica a vite

Leica IIIc prebellica

Anni 1940-1945

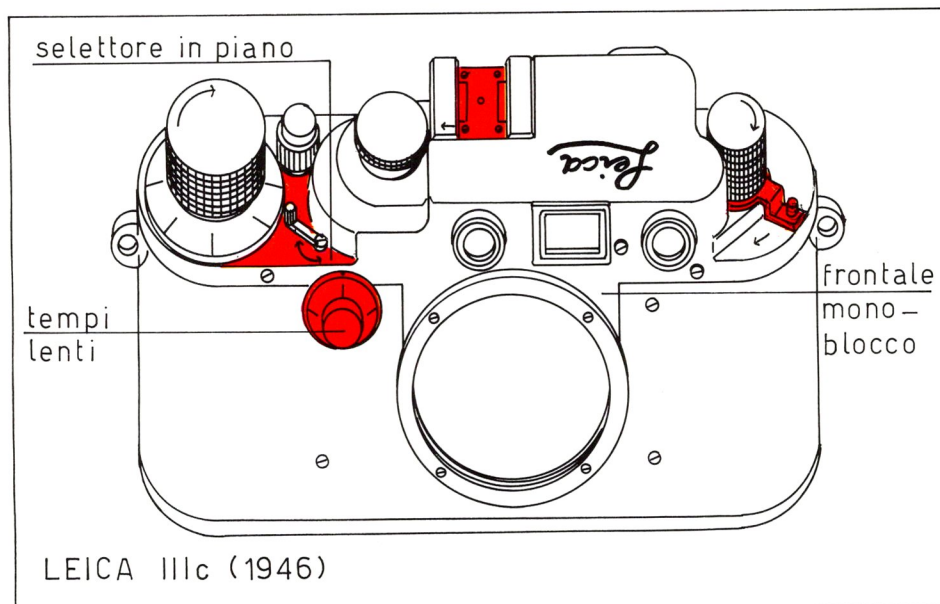
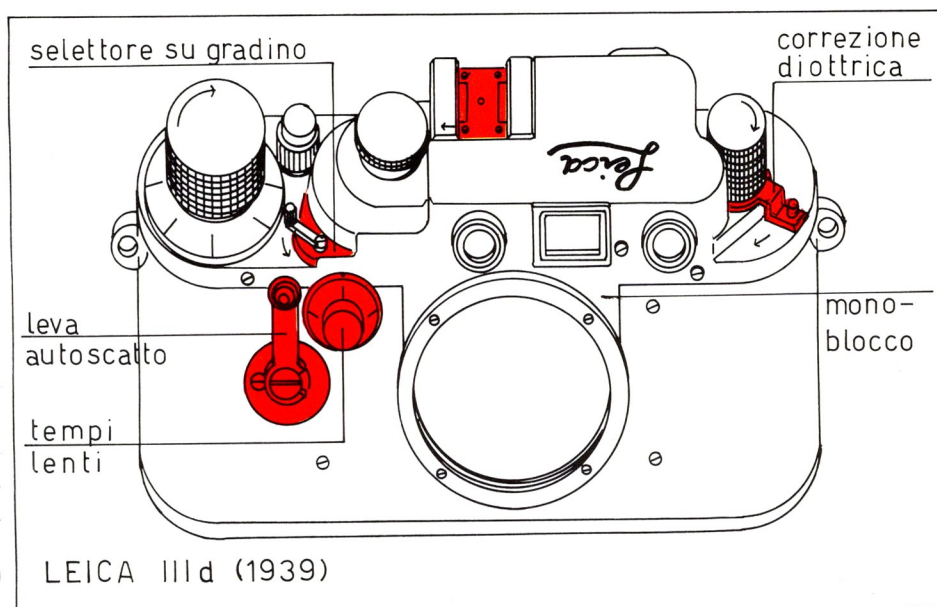


La Leica IIIc si distingue dai modelli precedenti per moltissime caratteristiche strutturali, come la costruzione di uno scheletro portante realizzato in pressofusione, ma anche per alcune caratteristiche estetiche. In particolare viene modificato il coperchio del tettuccio, realizzato in un unico blocco sovrapposto al frontale dell'apparecchio, e viene aumentata leggermente la lunghezza complessiva del corpo macchina, ma vengono modificati anche alcuni particolari sovrastrutturali, come la leva per la correzione diottrica e la slitta porta-accessori, fermata adesso con 4 viti. Il modello originale viene costruito ininterrottamente per tutto il periodo bellico, dal 1940 al 1945,

in trentaduemila esemplari, e si caratterizza per la presenza di uno scallino in corrispondenza del selettore del riavvolgimento posto sul tettuccio vicino al pulsante di scatto. Tutte le altre caratteristiche tecniche corrispondono a quelle della Leica IIIb, ad eccezione delle velocità di otturazione che vengono modificate. Le velocità basse sono 1, 2, 4, 10, 15, 20, 30; quelle alte sono 30, 40, 60, 100, 200, 500, 1000 e la posa Z. I modelli della Leica IIIc costruiti durante il periodo bellico (numeri di serie da 36075 a 397608), a causa della carenza di materiali, spesso vengono rifiniti con materiali di fortuna, con vernici diverse da quelle tradizionali nero e cromo, o utilizzando partite di stoffa

di recupero per le tendine. Queste piccole anomalie, unite alla necessità di identificare i modelli militari con sigle e incisioni particolari, costituiscono una vera manna per i collezionisti più attenti e scrupolosi. Le varianti principali delle Leica IIIc del periodo bellico consistono nella verniciatura grigia, nella tendina rossa su un lato e nera sull'altro, e nel modello identificato con la lettera K che segue il numero di serie, ad indicare l'uso di cuscinetti a sfere per un migliore funzionamento dell'otturatore alle basse temperature. I modelli Leica IIIc militari possono recare incise le lettere H o WH (esercito), M (marina) o Luftwaffen (aviazione).

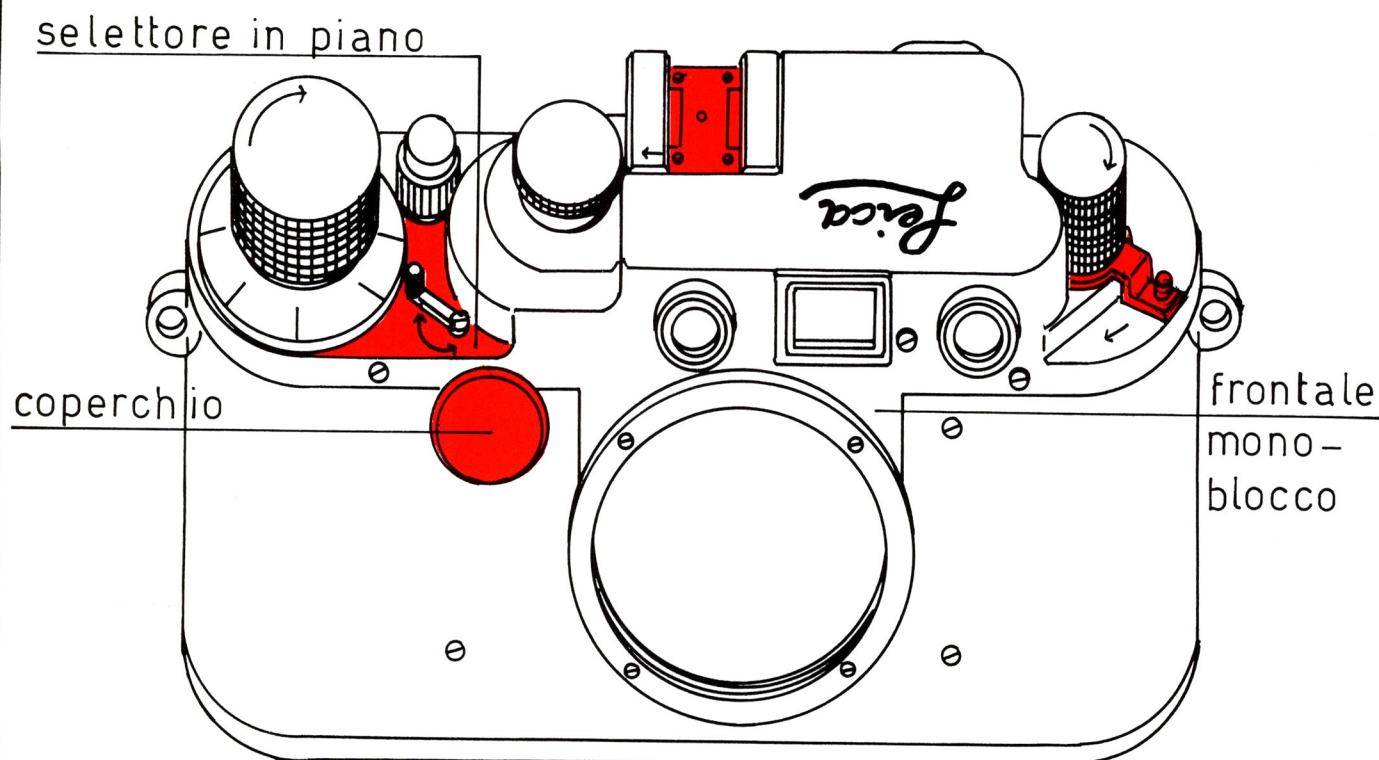
Con la sigla IIIId viene identificata una versione particolare della Leica IIIf, dotata delle stesse caratteristiche tecniche ed estetiche del modello di base, ma con in più l'aggiunta sul frontale del meccanismo dell'autoscatto. La Leica IIIId corrisponde in tutto e per tutto alla Leica IIIf, ad eccezione della vistosa levetta dell'autoscatto collocata sul frontale. La Leica IIIId viene costruita dal 1940 al 1945 in poco più di quattrocento esemplari cromati. Negli anni 1939 e 1947 si registra la costruzione di un unico modello Leica IIIId per anno.



Il modello Leica IIIf costruito nel dopoguerra, dal 1946 al 1951, si distingue dal modello prebellico per avere il selettore del riavvolgimento posizionato direttamente sul tettuccio, che in corrispon-

denza della levetta è liscio e privo di scalini.

La Leica IIIf postbellica viene costruita in oltre centomila esemplari, a partire dal numero di serie 400001.



LEICA IIc (1948)

La normalizzazione che segue il periodo bellico vede un rinnovamento completo della linea produttiva della Leitz. Le fotocamere Leica II e Leica Standard vengono sostituite rispettivamente dai modelli Leica IIc e Leica Ic, entrambe trasformabili nel modello più prestigioso Leica IIIc.

La Leica IIc è in pratica una Leica IIIc privata del selettore per le velocità lente di otturazione. Al posto del selettore, eliminato dal frontale, la Leica IIc presenta un piccolo coperchio rotondo. La

Leica IIc viene costruita dal 1948 al 1951 in quasi diecimila esemplari a partire dal numero di serie 440001. Altri mille esemplari numerati da 450001 a 451000 vengono costruiti nel corso del 1951.

La staffa per gli accessori viene fermata da due sole viti anziché da tre viti come i modelli IIIc e distingue i numerosi esemplari di Leica IIc convertiti successivamente nel modello IIIc con l'aggiunta del selettore delle velocità lente sul frontale.

VENDITA PER CORRISPONDENZA

FOTOLIBRERIA

OTTOBRE 1992

MODALITÀ DI PAGAMENTO

Con assegno di Banca da allegare all'ordine o contrassegno.

Non si effettuano spedizioni contrassegno all'estero.

I libri elencati sono disponibili presso il nostro servizio librario. Per ordinarli è sufficiente ritagliare la scheda seguendo la linea tratteggiata, segnare con una crocetta i volumi desiderati e spedire a:

Ed. Progresso Fotografico - Servizio Librario -

Viale Piceno 14 - 20129 Milano

Prezzi validi finché non intervengano aumenti da parte degli Editori.

Eventuali variazioni saranno tempestivamente comunicate agli interessati.

EDIZIONI TUTTI FOTOGRAFI - PROGRESSO FOTOGRAFICO

☐ Trucchi ed effetti speciali - Tomesani (2ª ED.)	L. 12.000
☐ Ritratto - Tomesani	» 12.000
☐ Macrofotografia creativa - Capobussi (2ª ED.)	» 12.000
☐ La fotografia, tecniche di ripresa nel colore - Capobussi	» 12.000
☐ I filtri - Capobussi	» 12.000
☐ Fotografare la natura - Capobussi	» 12.000
☐ PROFESSIONAL PHOTOGRAPHY N. ...	
(disponibili edizioni 2-3-4-5-6-7-8)	» 11.000
☐ ANNUARIO OBIETTIVI - ANNO '91	» 8.000
☐ ANNUARIO FOTOCAMERE - ANNO	» 8.000
(disponibili edizioni '87-'88-'89-'90-'91)	
☐ ANNUARIO FOTO '92	» 9.000
☐ ANNUARIO FOTO '92 - Primavera	» 9.000
☐ ANNUARIO VIDEO 1992 - Estate	» 8.500
☐ Collezione Zoom N.	» 12.000
(disponibili i numeri:	
9-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26)	
☐ Collezione Progresso Fotografico N.	» 10.000
(disponibili i numeri:	
1-2-3-4-5-6-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24)	
☐ LE FOTOGUIDE - Nikon F-801	» 11.000
☐ LE FOTOGUIDE - Leica M6	» 11.000
☐ LE FOTOGUIDE - Canon Eos 10	» 11.000
☐ LE FOTOGUIDE - Nikon F-601	» 11.000
☐ LE FOTOGUIDE - Minolta Dynax 7xi	» 11.000

FOTOGRAFIA APPLICATA

☐ Fotografia di paesaggio - Menotti Spaggiari	» 18.000
☐ Guida alla fotografia della natura - Maye	» 26.500
☐ La caccia fotografica - Gandolfi	» 27.900
☐ La fotografia al microscopio - Castano/Rossi	» 28.000
☐ Il fotogiornalismo - Carulli	» 15.000
☐ La riproduzione fotografica di documenti - Vacchiano	» 27.000
☐ La fotografia (tecniche di conservazione e problemi di restauro) - Bitelli/Vlahov	» 38.000
☐ Fotografia astronomica - Walter Ferreri	» 39.000
☐ Guida alla fotografia in montagna - Löbl	» 23.500
☐ La fotografia subacquea - Casati	» 10.000
☐ Fotografia speleologica - Prando	» 10.000
☐ Fotografare in montagna - Frisia	» 10.000
☐ Macrofotografia - Vacchiano	» 23.500
☐ Guida alla caccia fotografica - G. Nazari/V. Pigazzini	» 62.000
☐ Macrofotografia - A. Durand	» 38.000
☐ La fotografia di paesaggio - M. Vacchiano	» 34.000

GUIDE E TRATTATI

☐ Teoria del campo: Corso di educazione alla visione - Marcolli	» 44.000
☐ Teoria del campo / 2 - Marcolli	» 44.000
☐ Trattato di fotografia moderna - Langford	» 28.000
☐ Fotografia totale - Feininger	» 23.000
☐ Diventare fotografo - Langford	» 45.000
☐ Il belvedere - A. Mina	» 30.000
☐ La macchina fotografica - Coe	» 55.000
☐ L'arte della fotografia - A. Mina/G. Modica	» 38.000
☐ Manuale di fotografia ed immagine di moda (Ed. '88) - Tau Visual	» 65.000
☐ Manuale di riferimento in fotografia professionale - Tau Visual	» 115.000
☐ Manuale di tecniche fotografiche professionali - Tau Visual (vol. 1)	» 125.000
☐ Foto ricettario - O.F. Ghedina	» 18.000
☐ La Ripresa Fotografica - Carla Novi	» 10.000
☐ Fotografia didattica - Carla Novi	» 10.000
☐ La fotocamera - Adams	» 56.000
☐ Fotografia: hobby e professione - Bolognesi (2ª Ed.)	» 25.000
☐ Filtri e aggiuntivi ottici - Kodak	» 12.000
☐ Guida pratica alla fotografia - Capobussi	» 32.000
☐ Manuale professionale di fotografia per privati - Tau Visual	» 95.000
☐ Vi insegno a fotografare - V. Bassetti	» 14.000
☐ Manuale di introduzione alla fotografia professionale - Tau Visual	» 65.700
☐ Fotografia professionale - Langford	» 52.000
☐ Manuale di inquadramento fiscale e legale in fotografia professionale - Tau Visual	» 110.000
☐ Manuale di tecniche fotografiche professionali - Tau Visual (vol. 2)	» 90.000

RIPRESA

☐ La nuova tecnica della fotografia - A. Feininger	» 27.000
☐ L'occhio del fotografo - A. Feininger	» 21.000
☐ Conoscere la fotografia - Zannier	» 8.000
☐ Tecniche di fotografia creativa - C. Di Nardo/A. Mina	» 19.500

COLORE

☐ Il linguaggio del colore - Luzzato/Pompas	» 17.500
☐ Conoscere e capire il colore - Luzzato/Pompas	» 25.000
☐ La fotografia a colori - Nuove tecniche - Feininger	» 27.000

CAMERA OSCURA: SVILUPPO E STAMPA

☐ L'ingrandimento professionale - Il libro del Durst Laborator 138 S - Freytag	» 22.000
☐ La Stampa - Ansel Adams	» 56.000
☐ Bianco e nero, tecnica di sviluppo e stampa in camera oscura - Tomesani/Bartoli	» 12.000

CHIMICA

☐ I materiali fotografici in b/n - Celentano	» 23.500
---	----------

IMMAGINE E CRITICA

☐ John Florea - "La leggenda", 1940 Life 1950 - Ken Damy	» 120.000
☐ Breve storia della fotografia - Zannier	» 15.000
☐ Fotografia - Le Matrici Teoriche della fotografia italiana contemporanea - E. Carli	» 80.000
☐ La fotografia di materia - Arcari/Mazzocchi	» 10.000
☐ La fotografia, le forme, gli oggetti, l'uomo - Arcari	» 16.500
☐ Il secondo libro dell'aerografo - Misstear/Harman	» 70.000
☐ Firenze e Toscana - F. Roiter	» 80.000
☐ Ciociaria - F. Roiter	» 60.000
☐ Il marchio, dal segno internazionale alla brand image - Iliprandi	» 30.000
☐ Essere Venezia - F. Roiter	» 80.000
☐ La scrittura fotografica - L. Termine	» 16.500
☐ Laguna - F. Roiter	» 80.000
☐ Pianeta Italia - F. Roiter	» 50.000
☐ Viva il Mexico - F. Roiter	» 60.000
☐ Puglia - De Biasi	» 80.000
☐ Milano città impreveduta - De Biasi	» 65.000
☐ Ritratti arbitrari - Tullio Pericoli	» 25.000
☐ Lucien Clergue - Ken Damy	» 40.000
☐ Invito a Torino - Mario De Biasi	» 70.000
☐ Toscana, emozioni dal cielo - Idea libri	» 50.000
☐ Gibellina. Utopia concreta - Iodice, Guidi, Bigi	» 70.000
☐ Educazione al linguaggio dell'immagine - Di Libero:	
☐ 1) Dalla fotografia al racconto fotografico	» 7.000
☐ 2) Il cinema	» 5.000
☐ 3) Il quotidiano	» 5.000
☐ 4) Schede per la lettura di film	» 6.000

☐ Graphis Photo 1990	» 130.000
☐ Guida alla critica fotografica - Turrioni	» 12.000
☐ Giocare con l'arte:	
☐ 1) I segni - Frigerio	» 18.500
☐ 2) Il rosso - Eco	» 18.500

☐ L'album de F. Gillet	» 100.000
☐ Ho vissuto tra gli animali selvaggi - Bonatti	» 44.700
☐ Dubliners, da James Joyce - Ken Damy	» 15.000
☐ Il gioco dell'immagine - Carli/Bellola/Mina	» 58.000
☐ Venezia e il carnevale - Ken Damy	» 35.000
☐ Storia della fotografia italiana - Zannier	» 70.000
☐ Rock games - Gerard Kosicki	» 58.000
☐ Omnibook 4	» 120.000
☐ Gianni Berengo Gardin, fotografo 1953-1988 AAVV	» 160.000
☐ Ritratti di gioventù - Ken Damy	» 50.000
☐ Khjuraho - I templi dell'amore e della fede indù - R. Rai, L. Frederic	» 80.000
☐ Franco Fontana	» 28.000
☐ Ernst Haas. Le più belle fotografie a colori	» 70.000
☐ Time Limits, Archeologia del futuro - Paolo Ielli	» 40.000
☐ Proposte per un museo di fotografia contemporanea - Ken Damy	» 70.000
☐ Immagini famose - Giuliana Scimé	» 40.000
☐ La poesia dei fiori - Hamilton	» 50.000
☐ Franco Fontana - 40 immagini inedite dal 1961 al 1989 - Ken Damy	» 35.000

☐ Ken Damy - Fotografia 67/90	» 80.000
☐ Corno d'Africa - C. Beckwith e A. Fisher	» 120.000
☐ Notturmo torinese - M.E. Torello	» 95.000
☐ Cercando la Sicilia - A. Saffo	» 110.000
☐ Le fotografie per il teatro - V. Ascolini	» 30.000
☐ Il ritratto fotografico - S. Hedgecoe	» 35.000
☐ Spazi interiori - E. Carli	» 35.000
☐ Il nudo in fotografia: cento nudi, cento fotografi - Ken Damy	» 60.000
☐ Franco Fontana è venuto una volta a Torino e l'ha vista così - F. Fontana	» 60.000
☐ Filles de lumier - G. Champlong	» 40.000

ANNUARI

☐ Annuari FIAF ANNO (disponibili edizioni 77-78-80-81-82-83-84-85-87-88-89)	» 15.000
☐ Annuario FIAF 90	» 20.000
☐ Annuario FIAF 91	» 20.000

VARIE

☐ Il marchio e la sua tutela legale - G. Galeazzi	» 22.000
☐ Leggi e regolamenti sulla fotografia - Arciero (4ª Ed.)	» 16.000
☐ L'archivio fotografico - Castano	» 13.500
☐ Foto aktiv - Catalogo Hama	» 15.000
☐ Il fascino dei filtri - Hama	» 11.000
☐ La licenza del fotografo e le leggi di pubblica sicurezza - Arciero/Tartaglione 2ª ed.	» 8.000
☐ Leggi e regolamenti della videoregistrazione - Arciero	» 8.000
☐ La fotografia nel diritto d'autore - Arciero (2ª Ed.)	» 10.000
☐ Procedure contrattuali in fotografia professionale - Tau Visual	» 105.000
☐ Fascino video	» 27.000
☐ Introduzione al sistema zonale - A. Da Duca	» 8.000

LEICA E COLLEZIONISMO

Leica M6 - Guida pratica (vedi Edizioni Tutti Fotografi)	
☐ Leica. 75 anni - V. Frey	» 85.000
☐ Leica. Storia illustrata di tutti i modelli ed accessori	» 100.000
☐ Leica M - Gunter Osterloh	» 68.000

NOVITÀ

☐ Paul Strand - Nancy Newhall	» 28.000
☐ Henri Cartier-Bresson - Lincoln Kirstein	» 28.000
☐ Manuel Alvarez Bravo - Diego Rivera	» 28.000
☐ Dorothea Lange - Robert J. Doherty	» 28.000
☐ Alfred Stieglitz - Paul Strand	» 28.000
☐ Edward Weston - Ansel Adams	» 28.000
☐ Man Ray - Yanus	» 28.000
☐ Introduzione al sistema di grande formato - F. Pacienza	» 10.000
☐ Leica R - Gunter Osterloh	» 78.000
☐ Progettare un marchio - R. Mastrella	» 15.000

N.B.: le spese di spedizione ammontano a L. 5.000

Nome
 Cognome
 Indirizzo
 C.a.p. Città Prov.
☐ Contrassegno
☐ Unisco importo di L.

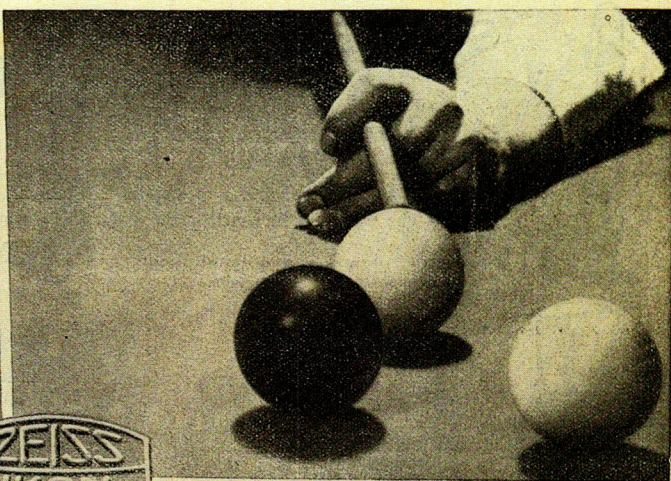
FOTOLIBRERIA

La più grande libreria specializzata nei libri di fotografia

*Continuando nella ricerca
sulle pagine di
Progresso Fotografico
degli anni '30 abbiamo
scelto due immagini
di Zeiss Ikon.*

IL PROGRESSO FOTOGRAFICO

XIX

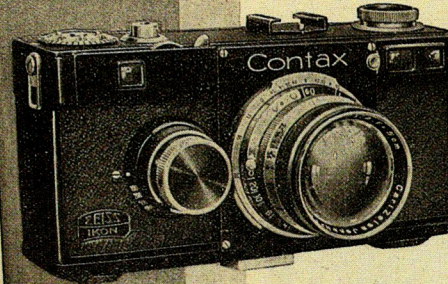


LA FOTOGRAFIA MODERNA
richiede un apparecchio moderno.

Alle esigenze dei tempi dinamici in cui viviamo, probabilmente non rispondono più neanche gli apparecchi costruiti solo pochi anni fa.

Chi vuole applicarsi a qualsiasi campo della fotografia in condizioni favorevoli

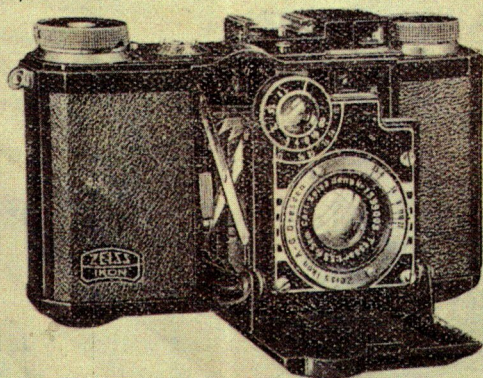
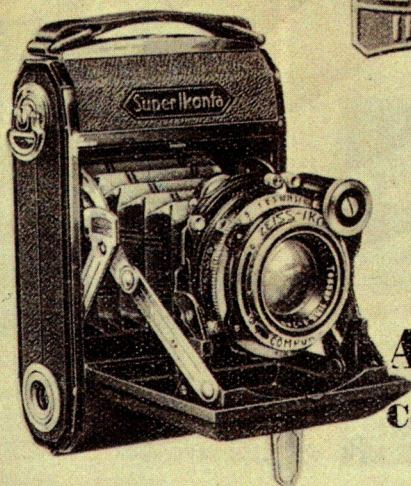
non può fare a meno della CONTAX!



Leggete le interessanti monografie sulla Contax che vengono distribuite gratis a richiesta dai buoni Rivenditori o dalla Rappresentanza della Zeiss Ikon A. G. Dresden:

IKONTA - S. I. A.
MILANO 94/105
Corso Italia N. 8

*Fascicolo n° 5 del 30 maggio 1934. Originale in b/n,
misure 16x24 cm. Collezione Namias.*



Massima Nitidezza

istantanea e precisa: ecco quanto esige la fotografia moderna con obbiettivi luminosi. Ed ecco perchè i noti

Apparecchi Zeiss Ikon

Contax / Super Ikonta / Super Nettel

sono provvisti di messa a fuoco mediante telemetro accoppiato all'obbiettivo. Opuscoli gratis a richiesta presso i Rivenditori o la Rappresentanza della

Zeiss Ikon A.-G. Dresden:

IKONTA S.i.A. - MILANO 105 ⁹⁴ Corso Italia 8.